CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 31 LUGLIO 2025

Depuratore avanti tutta ora sprint verso la gara «Traguardo storico»

(C) Ced Digital e SoMZI | 1773945 1125 | 46.252.1m7.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il commissario straordinario: «Appalto entro fine settembre» Mastella: «Stop flagello ambientale». Mascolo: «Lacuna sanata»



BENEVENTO/1

Paolo Bocchino

Arriva l'ultimo via libera, il depuratore comunale può andare in gara. Il sì che si faceva attendere da quasi cinquant'anni è giunto ieri dalla Conferenza dei servizi riunitasi a Napoli presso l'Ente idrico campano. Nessuna obiezione degli enti coinvolti al progetto di fattibilità tecnico-economica della maxi infrastruttura di trattamento delle acque reflue presentato dal commissario straordinario di governo Fabio Fatuzzo. Che anticipa: «Entro il 30 settembre indiremo la gara d'appalto per la costruzione». Festeggiano all'unisono il sindaco Clemente Mastella e il presidente dell'Eic Luca Mascolo: «È un giorno storico».

LA SEDUTA

Erano in discesa i lavori della Conferenza dopo l'acquisizione nelle scorse ore del nulla osta più atteso, quello della Soprintendenza, giunto il 24 luglio. Parere favorevole formulato dai vertici dell'ente ministeriale con la prescrizione che i lavori di realizzazione dell'impianto e dei collettori fognari dovranno essere eseguiti «con l'assistenza archeologica continuativa di un professionista archeologo». Esigenza scaturita dai ritrovamenti riemersi nel sito del cantiere a Scafa durante le indagini preliminari, ovvero «un setto murario costituito da ciottoli fluviali legati con malta di calce di colore bianco di epoca romana di età repubblicana (dal quinto al primo secolo avanti Cristo, *ndr*) e imperiale (I-V secolo dopo Cristo, *ndr*)», come attestato dal responsabile archeologico della Soprintendenza Simone Foresta. Rinvenimenti che determinano, secondo l'ente di tutela, «la necessità di condurre indagini archeologiche in estensione, al fine di definire lo sviluppo planimetrico del deposito archeologico e la stesura di varianti specifiche al progetto». Sarà dunque necessario qualche correttivo di dettaglio in corso d'opera rispetto alle previsioni progettuali, ma nulla che sembri poter ostacolare le sorti future dell'opera. Che si articola su quattro interventi. In primis l'impianto da 45mila abitanti in località Scafa, al confine con Vitulano, cui si aggiunge un collettore fognario da 4,6 chilometri per il collegamento della rete esistente al depuratore, il collegamento da 5 chilometri con l'impianto di depurazione consortile Asi di Ponte Valentino e il collettamento da 2,2 chilometri nell'area Monte Calvo per servire l.800 abitanti equivalenti. Un intervento complesso di estrema importanza per il risanamento dei corsi d'acqua cittadini e non soltanto, dal momento che la confluenza del Calore nel Volturno ha causato frizioni anche con la provincia di Caserta. Condizione che, del resto, ha determinato anche l'apertura di una procedura d'infrazione europea che coinvolge anche il capoluogo sannita.

Attualmente, solo il 10 per cento della popolazione beneventana è servita da impianti di trattamento dei reflui, e segnatamente 4.863 abitanti dal sito di Ponte delle Tavole, 904 dal mini impianto di Capodimonte e 882 da quello di Pontecorvo. In corso la realizzazione del piccolo depuratore di Cretarossa per 800 abitanti.

Opera fondamentale quanto impegnativa, come dimostrano le cifre che saranno poste a base di gara entro l'autunno: «Espletata rapidamente la verifica, contiamo di indire l'avviso pubblico per l'affidamento della progettazione esecutiva e dei lavori entro il 30 settembre - anticipa il commissario straordinario di Governo Fabio Fatuzzo -. Il quadro economico dell'intervento è lievitato notevolmente nel corso degli anni, e oggi si attesta a 53 milioni. Abbiamo recuperato ulteriori somme presso il ministero dell'Ambiente e avvalendoci dei ribassi d'asta garantiremo la copertura finanziaria integrale».

LE REAZIONI

Soddisfatto Mastella: «Il depuratore libererà la città e i suoi fiumi da un flagello ambientale ereditato dal passato. È un risultato storico». In sintonia il numero uno dell'Ente idrico Luca Mascolo: «Era una priorità assoluta del mio mandato e dopo otto anni siamo riusciti finalmente a venirne a capo. La lacuna di evidente gravità andava sanata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carcere, Sos sovraffollamento e cure «Situazione ormai inaccettabile»

BENEVENTO/2

Giuseppe Di Martino

Una denuncia priva di retorica, quella lanciata ieri all'esterno del carcere di contrada Capodimonte, a Benevento, dalla garante provinciale dei diritti delle persone private della libertà, Patrizia Sannino, e dal presidente della Camera penale sannita, Nico Salomone, nell'ambito di una mobilitazione nazionale promossa dalla Conferenza nazionale dei garanti territoriali. Al termine di una visita ispettiva all'interno dell'istituto penitenziario, cui hanno preso parte anche gli avvocati Mario Salerno, Daniela Martino e Fiorita Luciano, tutti membri dell'Osservatorio carceri, la garante ha infatti illustrato una situazione definita «grave e intollerabile», con particolare riferimento al problema atavico del sovraffollamento e alle carenze dei servizi sanitari.

L'ANALISI

«Abbiamo visitato alcuni reparti e la situazione è la stessa da anni - ha detto Sannino -. Veniamo ancora una volta a segnalare ciò che non va, ma lo facciamo da tempo. Il punto è che tutti sanno qual è il problema: il sovraffollamento. Ma nessuno interviene davvero». Nel corso del sopralluogo, il dato più preoccupante è emerso nel reparto femminile, dove a fronte di una capienza ordinaria di circa 40 unità, oggi si contano oltre 80 presenze, anche a causa del trasferimento di detenute provenienti da Pozzuoli. «La direzione e il personale sono stati costretti a creare separazioni tra le detenute - ha precisato la garante - perché le dinamiche dei



due istituti sono diverse. Sono stati installati dei frigoriferi, ma senza tener conto dello spazio disponibile e il risultato è che lo spazio calpestabile si riduce a pochi metri. Ho visto una detenuta costretta a spostare tutto fuori dalla cella per poter pulire: le condizioni igieniche rischiano di diventare insostenibili». Ma a destare particolare preoccupazione è l'assenza di un presidio medico strutturato. «Oggi non abbiamo trovato né un medico né un sostituto - ha proseguito Sannino -. Solo il personale infermieristico, che fortunatamente garantisce almeno la somministrazione dei farmaci. Ma non c'è nessuno che si occupi in modo sistematico dei problemi sanitari dei detenuti. È una situazione inaccettabile». Anche l'avvocato Nico Salomone, presidente della Camera penale di Benevento e componente dell'Osservatorio carceri dell'Unione delle Camere penali italiane, ha ribadito l'urgenza di interventi strutturali e riforme legislative. «Serve una risposta concreta alla drammatica emergenza del sovraffollamento - ha affermato -. Ma è anche il momento di potenziare le misure alternative alla detenzione, soprattutto per le pene brevi, perché il carcere non può essere la risposta universale a ogni tipo di reato». Un altro fronte critico, ha evidenziato Salomone, è quello sanitario: «Serve un nuovo modello di assistenza sanitaria nelle carceri. L'esternalizzazione del servizio, con la gestione affidata alle Asl, ha reso molto più complesso garantire una presenza costante, soprattutto per quanto riguarda l'ambito psichiatrico. È diventata una vera emergenza nazionale». Sul carcere di Capodimonte, infine, una precisazione importante: «Probabilmente è tra gli istituti meglio organizzati d'Italia - ha riconosciuto Salomone -. Merito del lavoro quotidiano della polizia penitenziaria e degli educatori, che operano in condizioni difficilissime. Ma non basta. Servono interventi strutturali e investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Stato di Palestina», in aula riconoscimento simbolico

MONTESARCHIO

Giovanna Di Notte

Approvata la mozione per il riconoscimento dello stato di Palestina. È quanto emerso nel corso dell'ultimo Consiglio comunale a Montesarchio, che ha votato (favorevoli tutti i presenti, oltre all'astensione della consigliera di minoranza Annalisa Clemente) uno dei punti all'ordine del giorno che prevede, appunto, il riconoscimento della Palestina.

Soddisfatto il sindaco Carmelo Sandomenico: «La politica non può ignorare il dolore del mondo. Anche da un piccolo Comune può partire un messaggio forte: l'umanità non si misura con il peso geopolitico, ma con il coraggio morale delle scelte. Continueremo a far sentire la nostra voce. È un atto che nasce da una mia proposta, maturata in un tempo drammatico, e che vuole rappresentare un segnale di civiltà, di coscienza e di umanità e che fa seguito anche al confronto con cittadini e alcune forze politiche che condividevano tale esigenza. A fronte dell'immane tragedia che si sta consumando a Gaza, della sofferenza del popolo palestinese, delle migliaia di vittime civili, tra cui tantissimi bambini, non si può rimanere in silenzio. Questa iniziativa - ha aggiunto - non è contro nessuno ma è per il diritto alla



vita, alla libertà e alla dignità di tutti i popoli, incluso quello palestinese, che da decenni attende il riconoscimento dei propri diritti fondamentali. Con questo atto Montesarchio si unisce idealmente a tante altre comunità, istituzioni e cittadini europei che chiedono con forza la pace, la fine della violenza, il rispetto del diritto internazionale, la liberazione degli ostaggi israeliani ancora in mano ad Hamas e la ripresa del percorso politico dei "due popoli, due Stati", unico orizzonte possibile per una convivenza giusta e duratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema

[■ PH] Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 1	18.30-21.30	€ 6,50
Una pallottola spuntata - Remake	Sala 2	19.30-21.30	€ 6,50
Jurassic World - La rinascita	Sala 3	21.30	€ 6,50
Superman	Sala 3	18.30	€ 6,50
Elio	Sala 4	18.30	€ 6,50
Superman	Sala 4	21.30	€ 6,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex

[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

Sala riservata	Sala 1		
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 2	18.30-20.45-22.55	€ 6,50
Sala riservata	Sala 3		
Jurassic World - La rinascita	Sala 4	19.00	€ 6,50
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 4	21.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Superman	Sala 6	18.15-20.40	€ 6,50
Presence	Sala 6	22.55	€ 6,50
Sala riservata	Sala 7		
Una pallottola spuntata - Remake	Sala 8	19.15-21.10-22.55	€ 6,50
Bring Her Back - Torna da me	VM 14 Sala 9	18.45-20.55-22.55	€ 6,50

Avellino

Partenio

[■ AC ■ DD] Via G. Verdi - 0825/37119

Chiusura estiva	Sala 1		
Chiusura estiva	Sala 2		
Chiusura estiva	Sala 3		
Chiusura estiva	Sala 4		

Lioni

Nuovo Multisala

[■ AC ■ PH] Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Chiusura estiva	Sala 1		
Chiusura estiva	Sala 2		
Chiusura estiva	Sala 3		

Mercogliano

Multiplex

[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 1	19.15-22.00	€ 7,00
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 2	17.15-20.00	€ 7,00
Jurassic World - La rinascita	Sala 3	18.30-21.30	€ 7,00
Una pallottola spuntata - Remake	Sala 4	17.40-19.50-22.00	€ 7,00
Dragon Trainer	Sala 5	18.45	€ 7,00
F1 - Il film	Sala 5	21.30	€ 7,00
Elio	Sala 6	17.15	€ 7,00
So cosa hai fatto VM 14	Sala 6	19.30-22.00	€ 7,00
Superman	Sala 7	18.45-21.30	€ 7,00
Superman	Sala 8	17.00	€ 7,00
Bring Her Back - Torna da me VM 14	Sala 8	19.40-22.00	€ 7,00
I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 9	18.15-21.00	€ 7,00
Unicorni	Sala 10 By 35 Mm	17.40	€ 3,50
Presence	Sala 10 By 35 Mm	20.00-22.00	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella

[■ AC] Via Variante 73 - 0825/447367

I fantastici quattro - Gli inizi	Sala 1	18.30-21.00	€ 7,00
Sala riservata	Sala 2		
Sala riservata	Sala 3		
Sopravvissuti	Sala 4	17.30	€ 7,00
Sopravvissuti	Sala 5	19.15-21.00	€ 7,00
Il Mohicano	Sala 6	17.30-19.15-21.00	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Turismo, Eurostat "boccia" il Sannio crescita al ralenti

(C) Ced Digital & Servizi - 1175347185 - 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Gli incrementi rilevati nel corso del 2024 non appaiono sufficienti fa peggio la sola Isernia. Resta il nodo presenze "mordi e fuggi"



PROVINCIA

Domenico Zampelli

Turismo nel Sannio, arriva la bocciatura anche da Eurostat. Non sono sufficienti gli aumenti registrati nel 2024, circa ventimila turisti in più, sia italiani che stranieri, per rimuovere la provincia di Benevento dalla fascia più bassa nella classifica continentale. Che comunque migliora di 30 posizioni, passando dalla casella 1.200 alla 1.168, su un totale di 1.620 ripartizioni provinciali. Resta il fatto che solo in 450 territori europei ci sono meno turisti rispetto al Sannio, che questa volta cede a Isernia la maglia nera indossata nel 2023.

I DATI

L'ufficio statistico dell'Unione Europea ha calcolato per lo scorso anno 130mila pernottamenti presso le strutture ricettive turistiche del territorio sannita, in risalita rispetto alle 106mila del 2023. Aumenta in particolare la componente italiana (da 83.376 a 104.768 pernottamenti), ma anche quella straniera vede un sensibile incremento (da 22.821 a 25.505 pernottamenti). Un trend, quello dei flussi turistici provenienti da oltre confine, che negli ultimi anni ha mostrato un costante incremento, a differenza di quello nazionale che è invece andato incontro a oscillazioni. Nel 2023, ad esempio, i pernottamenti di turisti italiani erano risultati in calo rispetto al 2022 (da 85.133 a 83.376). Il Sannio però non è più ultimo in Italia, a causa del tracollo della provincia di Isernia, che in un anno ha visto scendere la quota di pernottamenti da 107mila a 77mila. Numeri positivi invece per l'altra parte del Sannio storico: Campobasso corre il triplo rispetto a Benevento, facendo registrare 387mila pernottamenti. Un dato sospinto dalla fascia costiera (accade anche a Foggia che tocca 4,3 milioni di pernottamenti) ma anche la vicina Avellino corre molto di più: 289mila pernottamenti nel 2024. Nel resto della Campania Napoli fa registrare 14,3 milioni di pernottamenti (+400mila rispetto al 2023), mentre Salerno si attesta a quota 5,1 milioni e Caserta a 1,3 milioni. Numeri completamente diversi rispetto alla provincia di Benevento, che evidentemente non riesce a schiodarsi da presenze mordi e fuggi: arrivano sul territorio, visitando Pietrelcina, i musei del capoluogo o il parco naturale Taburno Camposauro, ma la presenza si riduce a poche ore, senza quel pernottamento che porterebbe evidenti benefici per l'economia locale. Così i numeri sono gli stessi di Francoforte sull'Oder, o della greca Kelkis o ancora di Ceuta e Melilla in Spagna, territori non propriamente a vocazione turistica.

Insomma, il Sannio cresce (le presenze turistiche sono il doppio rispetto al periodo pre-pandemia, quando ci si attestava a quota 67mila pernottamenti in provincia) ma troppo lentamente per creare le opportune condizioni di sviluppo per il territorio.

LA TOP TEN

Ai vertici della classifica stilata dall'Eurostat c'è Maiorca (55,2 milioni di pernottamenti, + 4 milioni rispetto al 2023), mentre subito dopo Roma (47,2 milioni di pernottamenti, +6 milioni) scavalca Parigi (43,1 milioni, meno 700mila) e diventa la seconda meta in Europa, con il primo posto per incremento di presenze rispetto all'anno precedente. Ai piedi del podio ci sono Barcellona (41,2 milioni, +1,5 milioni), Venezia (38,8 milioni, -700mila) e Bolzano (37 milioni, +1 milione). Fra le altre italiane nei piani alti della classifica, Milano registra 18 milioni di pernottamenti (+1,8 milioni), Napoli 14,3 milioni (+400mila) e Firenze 12,9 milioni (+200mila).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO IL REPORT LO SCORSO ANNO I PERNOTTAMENTI NEL TERRITORIO HANNO RAGGIUNTO QUOTA 130MILA

Maggioranza, Caporaso serra i ranghi «Pronti all'appuntamento con le urne»

TELESE TERME

Gianluca Brignola

A pochi mesi dall'inizio della bagarre elettorale delle amministrative 2026, il sindaco della cittadina termale serra i ranghi della maggioranza. Una lunga nota quella della fascia tricolore, diffusa ieri, nella quale ha provato a puntare i riflettori sulla coesione della squadra e sugli obiettivi raggiunti.

«Nello scorso fine settimana - ha spiegato Giovanni Caporaso - abbiamo avuto una riunione di maggioranza per una prima discussione sulle prossime comunali. All'incontro hanno partecipato tutti i consiglieri. Nella discussione sono stati affrontati vari aspetti politici. È stato fatto un primo e approssimativo bilancio di quanto realizzato, degli obiettivi raggiunti e di quelli eventualmente mancati, del grado di coesione della squadra di governo, della qualità e quantità di relazioni costruite con i Comuni circostanti e con gli enti sovracomunali. Si è convenuto che, pur avendo fatto tanto, il lavoro non può dirsi finito, come non può esaurirsi mai completamente il lavoro di nessuna amministrazione in un solo mandato. Restano tante cose da fare o da ultimare e bisogna programmare il futuro, ciò che si intende fare in questo secondo semestre del 2025. A tal fine, in autunno, programmeremo vari incontri con la comunità per illustrare compiutamente quanto realizzato in ogni settore: opere pubbliche, urbanistica, commercio, turismo, politiche sociali, attività produttive. Da questi incontri contiamo che potranno emergere ulteriori elementi utili a redigere il programma di governo che ci accompagnerà sino al 2031».



IL PUNTO

Per quanto riguarda la struttura della lista, «tutti i consiglieri hanno espresso una chiara e inequivocabile volontà nel sostenere unitariamente la mia leadership per un secondo mandato. Si è ritenuto che la mia ricandidatura possa risultare un elemento imprescindibile per proseguire e terminare il lavoro iniziato nel 2020. Non solo. Tutti hanno ritenuto che questa stessa compagine, con le stesse persone, debba essere il fondamento dal quale partire per costruire, integrando gli elementi mancanti, una nuova lista per una Telese sempre più proiettata nel futuro e sempre più protagonista nel Sannio. Per tali ragioni a margine dell'incontro tutti i consiglieri hanno voluto firmare un documento di "Sostegno al sindaco" offrendo la piena disponibilità personale a una candidatura nel futuro raggruppamento civico». Una vera e propria accensione dei motori in vista dell'avvio dei giochi di incastri e alleanze della prossima tornata elettorale, nell'attesa di capire anche cosa potrà accadere sul versante opposto. Lo scacchiere politico telesino risulta, almeno per il momento, ben lungi dal poter essere considerato ben delineato. Nel mezzo l'azione amministrativa che punta alla messa a terra dei progetti da finanziare con i fondi di sviluppo e coesione per circa 11 milioni, oltre che a rafforzare e portare a compimento le opere avviate di recente. Su tutte la scuola materna di via Giovanni XXIII e l'ex asilo delle suore di via Aldo Moro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruttore polizia locale è scontro sul concorso

FAICCHIO

Michele Palmieri

È polemica, a Faicchio, in merito all'annullamento del concorso pubblico per la copertura di un posto a tempo indeterminato e full time di istruttore di polizia locale. Il concorso, indetto con determina del 2022, ha visto svolgere le prove scritte il 29 aprile 2024, mentre la commissione esaminatrice si è riunita più volte per la valutazione dei titoli e la formazione della graduatoria. Tuttavia, lo scorso 25 giugno è stata emanata la determinazione con cui è stata revocata la procedura concorsuale. Tra le motivazioni ci sarebbero le «dimissioni» di un componente della Commissione «per motivi personali». La minoranza consiliare ha spiegato che «non sono più stati nominati i componenti sostitutivi di quelli dimissionari e quindi non si è più ricostituita la Commissione». La revoca sarebbe stata disposta anche perché «sono trascorsi oltre sei mesi dalla prima prova scritta senza che la procedura concorsuale fosse ultimata». Sul piede di guerra i consiglieri comunali del gruppo "Per il Bene Comune", capeggiato da Vincenzo Petrucci con Angelo Di Leone, Benito Palmieri e Luigi Giannotta, che hanno depositato un'istanza di accesso agli atti. In una nota, i consiglieri hanno evidenziato come il rendiconto debba includere diverse voci, tra cui «gestione del bando e attivazione della procedura Asmel, nomina commissione giudicatrice, indennità e mandati di pagamento per i commissari, spese per l'espletamento delle due prove scritte svolte il 29 aprile 2024».



I consiglieri comunali hanno anche annunciato che forniranno la cifra esatta delle spese sostenute dall'ente guidato da Nino Lombardi per una procedura che si è conclusa appunto con la revoca del concorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti e simbolo politico Abitabile passa all'attacco

SAN SALVATORE TELESINO

Nel Consiglio comunale svoltosi nelle scorse ore a San Salvatore Telesino, il consigliere di minoranza Alfonso Abitabile, esponente di Progetto Civico, ha sollevato due criticità legate alla gestione amministrativa e alla trasparenza istituzionale, definendo la seduta «un atto di fede più che un momento di deliberazione consapevole».



Al centro della prima contestazione, il riconoscimento di un debito fuori bilancio relativo a una controversia con la curatela fallimentare della "Plasted srl". Secondo Abitabile, la proposta di deliberazione è stata presentata in aula «in assenza di atti fondamentali, tra cui ordinanze, sentenze e note legali, impedendo ai consiglieri di esprimersi in modo pienamente consapevole e informato». Da qui il voto contrario, accompagnato dalla richiesta di «accertare eventuali responsabilità amministrative e adottare tutte le misure di verifica previste dalla normativa». Il secondo rilievo riguarda invece l'uso non autorizzato di un simbolo politico all'interno di atti ufficiali e comunicazioni istituzionali. «L'impiego ripetuto di un logo privo di riconoscimento istituzionale da parte di un consigliere non eletto per quel soggetto politico rappresenta un'irregolarità», ha rilevato Abitabile, sottolineando il rischio di confusione per i cittadini e il possibile indebolimento del principio di rappresentanza.

Con queste osservazioni, il consigliere conferma un ruolo di vigilanza attiva sui lavori dell'assemblea e segna anche la ripresa ufficiale della comunicazione pubblica del gruppo "Progetto Civico", «dopo un periodo di mancata comunicazione dovuto a vicende personali e dolorose che hanno colpito alcuni componenti». Una pausa che, sottolineano, «non ha mai compromesso la presenza e la partecipazione in Consiglio».

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestione campo estivo critiche della minoranza

SANT'ANGELO A CUPOLO

Michelangelo De Nigris

Prime stoccate del gruppo di opposizione "Liberamente" nei confronti dell'amministrazione De Pierro. In una nota a firma del capogruppo Antonio Tornusciolo, si contesta la gestione del campo estivo, già al centro dell'ultimo Consiglio, convocato soprattutto per l'assestamento al bilancio.

«Abbiamo chiesto all'assessore delegato Forni semplici informazioni in merito alle modalità operative circa lo svolgimento dell'attività del centro estivo, ovvero il motivo per il quale le famiglie hanno dovuto contribuire per tale attività con un importo di 15 euro a bambino per ogni settimana di attività svolta, oltre ai fondi stanziati dal Comune. Nessuna risposta da parte dell'assessore delegato, se non semplici giri di parole pervenute dall'assessore all'urbanistica Zarro».

L'ex vice sindaco (in carica durante il mandato di Diego Cataffo) ribadisce inoltre «la scarsa attenzione per le associazioni del territorio, circa la volontà di affidare lo svolgimento del centro estivo a una cooperativa esterna anziché a una delle tante associazioni presenti a Sant'Angelo a Cupolo. La risposta, pervenuta sempre dall'assessore non delegato, è stata alquanto grottesca: "Abbiamo rispettato le norme del codice degli appalti concedendo il servizio per il campo solare per affidamento diretto, come previsto dalla legge". Alla faccia dell'attenzione per le associazioni del territorio». Infine un accenno all'assestamento di bilancio: «Nessun chiarimento è pervenuto, se non un imbarazzante appello verso i propri consiglieri per un voto favorevole».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le infrastrutture scolastiche

(C) Ced Digital e Servizi | 1753947197 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

“Torre-Sala”, fondi al 30% sprint anti-scadenza Pnrr

▶Deciso scatto in avanti del progetto arriva l’anticipazione di Palazzo Mosti

▶Ruspe all’opera per rimuovere i residui attesa a breve la posa delle fondamenta





IL CANTIERE

Paolo Bocchino

La “Torre-Sala” balza al 30 per cento. Deciso scatto in avanti per il cantiere più controverso della città, progetto Pnrr tra i maggiori sospettati di difficoltà nel centrare la scadenza del 30 giugno 2026. La “Cons.Coop” di Forlì, ditta affidataria dei lavori, ha depositato due giorni fa la richiesta di concessione, previa fideiussione bancaria a proprio carico, dell’anticipazione di liquidità del 20 per cento. Istanza che gli uffici di Palazzo Mosti riscontreranno favorevolmente ad horas, sulla falsariga di quanto già accaduto per il Malies. E per alleviare il superlavoro dei funzionari municipali, così da avere maggiori risorse da dedicare ai dossier più scottanti del Pnrr, il settore Lavori pubblici ha deciso di dotarsi di una consulenza specializzata affidata a una società privata.

GLI STEP

Nel cantiere della erigenda “Torre-Sala”, sono al lavoro quotidianamente le ruspe della Briganti costruzioni per liberare l’area di sedime dai residui dell’abbattimento della vecchia scuola media. Operazione che porterà a breve all’avvio della posa delle fondamenta del nuovo polo didattico che accorperà anche la elementare “Nicola Sala”. Attività che, a un occhio profano, appaiono pertanto pari allo zero sostanziale, e che finora lo erano per grandi linee anche sul piano della rendicontazione amministrativa. L’ultimo monitoraggio svolto da Palazzo Mosti a giugno aveva evidenziato uno stato di avanzamento pari a un misero 9 per cento. Un numero scoraggiante se raffrontato alla deadline Pnrr che scoccherà inesorabile tra meno di dodici mesi. Una iniezione di liquidità rilevante arriverà a giorni grazie alla concessione dell’anticipazione del 20 per cento sulla somma complessiva dei lavori, ovvero circa 2,5 milioni dei 12.457.996 euro totali. Importo rimodulato al rialzo per quasi 2 milioni in conseguenza dell’ultima variante progettuale approvata dalla Giunta comunale il 13 giugno che ha messo fine al lunghissimo stallo del cantiere. Variante che ha riscritto alcuni aspetti significativi del progetto originario introducendo l’eliminazione del piano interrato sotto le medie, l’ottimizzazione delle aree a parcheggio con riduzione dei volumi edificati, l’eliminazione del blocco uffici-laboratori da via Marmorale e la cancellazione dell’auditorium che sarà sostituito da uno spazio verde. La nuova “Torre-Sala” sarà costruita con strutture cementizie pre-fabbricate, proprio al fine di comprimere i tempi di edificazione. L’anticipazione di liquidità porterà il progetto a scavalcare l’asticella del 30 per cento di pagamenti certificati, una soglia importante anche nell’ottica delle verifiche annunciate nelle scorse ore dal ministro per gli Affari europei Tommaso Foti sulle opere Pnrr più indietro nella realizzazione.

IL COUNTDOWN

Il countdown del Piano nazionale di ripresa e resilienza segna meno 11 mesi al gong e in via del Pomerio si lavora già da mesi a pieno regime. Il Pnrr, peraltro, non è l’unico fronte probante per la struttura dell’assessorato guidato da Mario Pasquariello, che deve portare a termine anche i lavori del Programma periferie e gli altri progetti in cantiere. Di qui la scelta di chiedere una mano ai privati nel disbrigo della grande mole di adempimenti burocratici che precede il taglio dei nastri. Il settore Lavori pubblici ha deciso così di stipulare un Accordo quadro della durata di 3 anni con la società specializzata “Project Finance 4.0 srl” di Salerno, per un importo di 139mila euro. Opzione praticata, come recita la determina di affidamento, «per creare un servizio di supporto stabile al Responsabile unico del progetto (Rup), per poter valutare le proposte presentate dal punto di vista giuridico-economico, nonché coadiuvare gli eventuali funzionari nella valutazione della conformità al Codice degli appalti delle procedure da porre in essere, elaborare l’architettura amministrativa dei singoli procedimenti di affidamento, provvedere alla materiale redazione degli atti tecnico amministrativi per l’attivazione delle relative gare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asilo nido a Capodimonte opera al palo: lavori fermi ed è già grana giudiziaria





LO STOP

Lavori fermi e grana giudiziaria per Palazzo Mosti. Non è il lieto fine che si sperava per la realizzazione dell’asilo nido di Capodimonte, una delle opere del Pnrr cittadino dai riflessi più concreti per la vivibilità quotidiana. Una struttura nuova nella quale potranno trovare posto almeno 60 bambini tra i 3 e i 36 mesi, permettendo ai rispettivi nuclei genitoriali di conciliare le esigenze lavorative e familiari senza dover ricorrere a parenti o baby sitter.

IL QUADRO

Opera che fa il paio con l’altra iniziativa varata in tal senso dall’amministrazione comunale, ovvero la riqualificazione dell’ex asilo di via Grimoaldo Re al rione Ferrovia, che metterà a disposizione delle giovani coppie 108 posti. Ma intanto bisogna fare i conti con la tegola caduta sull’opera in corso di realizzazione in via Liborio Pizzella, a Capodimonte. Un quartiere popolare e quantomai periferico, che si avvantaggerebbe significativamente di un nuovo presidio sociale. Luogo individuato da Palazzo Mosti per la realizzazione dell’asilo nido finanziato con 1,5 milioni nell’ambito del Pnrr. Intento che deve cedere il passo, almeno momentaneamente, all’inopinato stop della ditta affidataria, la “Fasulo costruzioni”, che sul finire di maggio ha interrotto le lavorazioni portate avanti per quasi due anni. Nulla faceva supporre, il 31 maggio 2023, quando fu firmato il contratto, la brusca interruzione verificatasi a realizzazione ormai avanzata. Secondo l’ultimo monitoraggio Pnrr stilato dal settore Lavori pubblici, l’intervento è stato già portato a termine per il 60,5 per cento del totale, con pagamenti già liquidati per 908.703 euro. Uno dei programmi in fase di avanzamento più inoltrato, paradossalmente si blocca. Un giallo che finora non ha trovato spiegazioni ufficiali. Da indiscrezioni, sembrerebbe che all’origine dello stop possano esserci difficoltà aziendali che esulano dal cantiere di Capodimonte. Ma di diverso parere è invece l’azienda, che lo scorso 8 maggio ha notificato al Comune un atto di citazione per la risoluzione del contratto di appalto «per grave inadempimento dell’ente», e in subordine «per eccessiva onerosità sopravvenuta, nonché per la declaratoria della risoluzione e inefficacia delle garanzie prestate dalla ditta». La società solopachese chiede in ogni caso al tribunale che venga espletato «l’accertamento del credito vantato per i lavori eseguiti, oltre al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti». Una grana che non dovrebbe comunque compromettere la conclusione dell’opera. Il settore tecnico di Palazzo Mosti sta perfezionando le procedure per la rescissione contrattuale e si appresta alla verifica dello stato di consistenza dei lavori fin qui effettuati, così da poter procedere a un nuovo affidamento per il completamento.

IL FABBISOGNO

Si tratta in ogni caso di una infrastruttura della quale in città si avverte un gran bisogno. Come anticipato, i posti disponibili negli asili nido di Benevento e dell’intero Ambito socio-sanitario Bl sono insufficienti per il fabbisogno. Il quadro stilato nei giorni scorsi dal settore Politiche sociali del Comune in vista della riapertura delle strutture a settembre parla di 75 bimbi ammessi (comprese le conferme) e 57 che rimarranno a casa sperando di essere “ripescati” dalle liste d’attesa. All’asilo “Mario Zerella” di Pacevecchia hanno potuto iscriversi 45 degli 82 bimbi candidati. Rapporto pressoché analogo al “Carlotta Nobile” del rione Libertà che ha potuto dire sì a 30 bambini ma ha dovuto lasciarne fuori 20. Meglio al micronido “Magiclandia” di Ceppaloni, dove si contano 26 ammessi e 2 estromissioni; tutti ammessi a “Il Nido dei sogni” di Apollosa.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FdI, nasce la task force nel direttivo provinciale



LA POLITICA

Anna Liberatore

Fratelli d’Italia istituisce la segreteria politica all’interno del coordinamento provinciale con l’obiettivo di rinforzare la presenza sul territorio e la propria azione. Una task force costituita da sei persone, tutte nominate dal senatore Domenico Matera, presidente provinciale del “meloniani”, tra figure di propria fiducia. A guidarla sarà Carmine Agostinelli, sindaco di San Bartolomeo in Galdo, mentre i componenti sono Pietrantonio Mauriello e Antonella Rinaldi, vice coordinatori provinciali del partito, Massimiliano Marotta, consigliere comunale di Limatola, Mauro Parente, di Cerreto Sannita, e Filippo Iebba, amministratore di Apice.
«Si tratta - ha spiegato Matera - di un gruppo di lavoro che affiancherà il percorso di consolidamento del partito nella nostra provincia, valorizzando esperienze amministrative, radicamento e disponibilità all’impegno. Una squadra che sarà al mio fianco nel monitoraggio delle dinamiche locali, nel rapporto con i cittadini e nella promozione delle nostre battaglie politiche a livello territoriale. La composizione della segreteria sarà progressivamente integrata, per garantire una rappresentanza sempre più ampia e funzionale alle esigenze del territorio». «Ringrazio Matera e tutti gli amici del partito - ha dichiarato Agostinelli -. Continuerò con ancora più energia e incisività il mio lavoro di ascolto della gente e di filtro delle istanze dell’intero territorio sannita ai vari livelli istituzionali. Insieme all’intera segreteria politica, porteremo avanti un confronto con i responsabili dei vari dipartimenti tematici provinciali, con i circoli e gli amministratori, monitorando le dinamiche locali e fungendo da ausilio al percorso di consolidamento del partito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORI PUBBLICI, ACCORDO QUADRO CON UNA SOCIETÀ PRIVATA PER CONSULENZA SPECIALIZZATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1753947091 | 46.232.[illegible] | ilmattino.it

Borse del 30/7/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	41.638	+0,98% ▲	Londra (Ft100)	9.137	+0,01% ▲	NewYork (Dow Jones)*	44.293	-0,76% ▼
Zurigo (Index SWX-SMI)	11.932	-0,23% ▼	Parigi (Cac 40)	7.862	+0,06% ▲	NewYork (Nasdaq)*	21.036	-0,29% ▼
Francoforte (Dax)	24.262	+0,19% ▲	Tokio (Nikkei)	40.655	-0,05% ▼	Hong Kong (Hang Seng)	25.177	-1,36% ▼

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

M | Giovedì 31 Luglio 2025
ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund **81**

Euribor

3m	6m	12m
2,0%	2,1%	2,1%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,14 ▲
Sterlina	0,86 ▼
Yen	170,88 ▼
Franco Svizzero	0,93 ▼
Renminbi	8,22 ▼

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,968%
3 m	1,977%
6 m	1,946%
1 a	2,013%
3 a	2,359%
10 a	3,546%

METALLI

	Gr
Oro	92,43 €
Argento	1,06 €
Platino	38,24 €
Litio	8,86 €/Kg
Silicio	1.183 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	705
Marengo	559
Krugerrand	3.000
America 20$	2.880
50Pesos Mex	3.600

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	72,69 $ ▲
Petr. WTI	70,26 $ ▲
Energia (MW)	113,71 € ▼
Gas (MW)	34,42 € ▲

Leonardo-Iveco, ecco l'accordo per il leader italiano della Difesa

▶Il gruppo Exor ufficializza l'intesa da 1,7 miliardi per la vendita del business di camion e carri armati
I veicoli commerciali passano agli indiani di Tata Motors. Palazzo Chigi: «Nessuna delocalizzazione»

L'OPERAZIONE

ROMA Iveco Defence Vehicles passa a Leonardo. La divisione militare della società della galassia Exor è stata ceduta al gruppo italiano che, in cordata con Rheinmetall, ha offerto un controvalore di 1,7 miliardi di euro in termini di *enterprise value*: se il business dei camion, secondo un primo accordo tra gli acquirenti da finalizzare entro fine anno, passerà ai tedeschi, il resto delle attività della Difesa dovrebbe rimanere in capo a Leonardo. Il *closing* dell'operazione è previsto nel primo trimestre 2026: con il ricavato, Iveco distribuirà ai soci un dividendo straordinario.

Contestualmente il gruppo ha annunciato la vendita dei suoi veicoli commerciali a Tata Motors, che lancerà un'Opa volontaria finalizzata al *delisting* di Iveco da Piazza Affari per un valore complessivo di 3,8 miliardi. Un accordo, ha spiegato Iveco, che consentirà la creazione di «un gruppo di veicoli commerciali con portata, portafoglio prodotti e capacità industriale necessari per diventare leader mondiali in questo settore».

Che l'intesa su Idv fosse imminente lo aveva lasciato intendere il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «A brevissimo vedrete», aveva risposto ai cronisti in Transatlantico al termine del Question Time di ieri alla Camera. A stretto giro la conferma dell'ad di Leonardo, Roberto Cingolani: «L'acquisto è stato finalizzato nelle ultime ore». L'ufficialità è arrivata col comunicato di Iveco, diffuso a mercati chiusi: «Nasce un campione europeo con base in Italia». A suggellare la duplice unione, in serata, fonti di Palazzo Chigi. Riguardo alla fusione Iveco-Tata, in particolare, si evidenzia come l'accordo sia «tra i primi risultati concreti» del «piano congiunto» recentemente firmato tra l'Italia e il «partner strategico» indiano «per rafforzare la cooperazione economica e industriale»: «Il progetto – sottolineano le fonti – prevede che le strutture produttive rimangano in Italia mantenendo occupazione diretta, indotto e filiere di approvvigionamento: non sono previste delocalizzazioni». «Entrambi i progetti – concludono le stesse fonti – mirano a sviluppare appieno le proprie potenzialità pur rimanendo saldamente ancorati alla tutela delle fondamentali esigenze nazionali: il governo sostiene investimenti esteri di qualità e seguirà da vicino l'evoluzione dell'operazione per garantire la tutela dell'occupazione, delle risorse strategiche e della filiera».



Un blindato militare prodotto da Iveco

I RISULTATI

Il disco verde alla duplice operazione è arrivato nel giorno in cui Leonardo e Iveco hanno presentato i rispettivi risultati finanziari. Per il gruppo guidato da Cingolani la prima metà dell'anno si è chiusa con ricavi a 8,9 miliardi (+11,7% su base annua), risultato netto ordinario a 273 milioni (+44,4%) e utile netto a 542 milioni (-2,3%). Con gli 11,2 miliardi di ordini registrati nel semestre (+8,9%) il portafoglio di Leonardo si porta a 45 miliardi. Forte di questi numeri, il gruppo ha alzato la guidance 2025 «individuando nuovi target a livello di ordini, flusso di cassa operativo e indebitamento netto». L'acquisto di Idv, spiega inoltre il gruppo, «consolida il nostro ruolo di *player* di riferimento nel settore europeo della Difesa terrestre», consentendo al gruppo «di aggredire un mercato di mezzi terrestri da 100 miliardi. Siamo gli unici in grado di offrire sia a ruote sia cingolati per tutti i tipi di piattaforme: veicoli di fanteria, carri armati da combattimento leggeri, pesanti, blindati».

I numeri di Iveco sono arrivati a mercati chiusi insieme all'ufficializzazione dei due *deal*: nel secondo trimestre, la società guidata da Olof Persson ha registrato un calo dei ricavi consolidati (3,78 miliardi dai 3,9 dell'anno precedente), del margine operativo lordo rettificato (215 milioni dai 295 precedenti) e dell'utile netto rettificato (106 milioni contro i 182 del secondo trimestre 2024). Risultati che hanno indotto il gruppo a tagliare le stime 2025 su margine operativo, atteso ora tra 750 e 850 milioni contro gli 850-900 precedenti, i ricavi, previsti in calo del 3%-5%.

Stamattina alle 10 i sindacati sono attesi al ministero delle Imprese e del Made in Italy per fare il punto sulle ricadute occupazionali della vendita di Idv e della cessione del resto del gruppo. Su questo secondo fronte, Iveco e Tata hanno già annunciato di non prevedere riduzioni della forza lavoro né chiusure di siti: la sede principale, inoltre, resterà a Torino.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLOSSO AUTO DI MUMBAI LANCERÀ UN'OPA PER IL DELISTING DEL GRUPPO DA PIAZZA AFFARI

Porti, Latrofa commissario per Fiumicino e Civitavecchia

IL MANDATO

ROMA Parte il mandato di Raffaele Latrofa, nominato dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, nuovo Commissario Straordinario dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centro Settentrionale, che governa i porti di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta. Il nuovo commissario, che sostituisce Pino Musolino, si è insediato ieri.

«Assumo questo incarico con grande senso di responsabilità e profonda motivazione - ha spiegato il nuovo Commissario - consapevole dell'importanza strategica che questo sistema portuale riveste per l'Italia centrale e per l'intero Mediterraneo». Nel suo messaggio di insediamento, Latrofa ha rivolto un passaggio di riconoscimento al suo predecessore. «Credo profondamente - ha detto - nel valore della continuità amministrativa. Chi rappresenta le istituzioni ha il dovere di rispettare e valorizzare il lavoro svolto in precedenza. Il mio approccio sarà quello di continuare ciò che è stato fatto bene e, dove possibile, migliorare ciò che è migliorabile». Domani il Commissario Latrofa terrà una conferenza stampa di presentazione delle linee guida del proprio mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: «Golden power corretto per mitigare i rischi sulla Russia»

L'INTERVENTO

ROMA Gira tutta attorno al rischio Russia la decisione del governo di ricorrere al Golden power per porre paletti all'offerta, ora ritirata, di Unicredit su Banco Bpm. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo ha spiegato e ribadito in Parlamento, rispondendo a un'interrogazione di Più Europa. «Nel mutato contesto geopolitico, la sicurezza della Repubblica deve essere affrontata in chiave moderna ed evolutiva, assicurando una progressiva centralità al tema della sicurezza economica», ha esordito il titolare del Mef. E in questo contesto entra in gioco la presenza di Unicredit in Russia.

L'uscita dal Paese nell'arco di 18 mesi era una delle quattro prescrizioni per dare il via libera all'offerta promossa dalla banca guidata da Andrea Orcel su Bpm. Unicredit ha iniziato da tempo ad affrancarsi dalla presenza sul mercato della Federazione. Ma il governo ha chiesto di andare più spediti.

LE RAGIONI

Il ricorso ai poteri speciali a garanzia degli asset strategici, ha spiegato quindi Giorgetti, non è stato fatto per tutelare l'istituto guidato da Giuseppe Castagna, ma l'interesse nazionale. Dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina a febbraio 2022 contro Mosca sono stati imposti 18 pacchetti di sanzioni, ha ricordato ancora il ministro, sottolineando che la filiale russa del gruppo di Gae Aulenti ha «ragguardevoli investimenti in debito pubblico sovrano russo» ed evocando il rischio «di possibili sanzioni internazionali». Il ministro ha inoltre ricordato l'importanza degli investimenti in Btp fatti attraverso Anima, società di gestione che fa capo a Bpm. La discriminante delle valutazioni resta però il Cremlino.

Alle opposizioni che chiedevano perché il Golden power non fosse stato usato nell'ambito dell'offerta lanciata dal Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca, ha spiegato che l'operazione «non presenta i suddetti profili critici». Infatti Mps «non svolge attività bancarie in Russia». In più «ha un elevato livello di impieghi in Italia».

Dalla sua il Mef ricorda che il Tar ha dichiarato legittimo il ricorso al Golden power, confermando l'impianto del decreto varato lo scorso 18 aprile. Quanto ai rilievi della Commissione europea e sulla possibile sovrapposizione con i compiti della Bce, il governo risponderà nei tempi previsti alla richiesta di un'istruttoria.

«Occorre domandarsi se non si sia di fronte a un eccesso di finanziarizzazione», ha poi aggiunto il ministro. Come già fatto lo scorso 11 luglio in occasione dell'assemblea dell'Abi, l'associazione delle banche italiane, la sollecitazione agli istituti è di prestare di più, «concentrandosi sulla loro funzione di tutela, valorizzazione del risparmio ed erogazione del credito»

IL CREDITO

La banca ha spiegato «raccoglie il risparmio e lo presta, oppure lo raccoglie e si limita a gestirlo; in entrambi i casi fa legittimo profitto, ma nel primo caso svolge sicuramente una funzione più meritoria per l'economia del Paese». Da parte sua il governo è pronto a fornire garanzie pubbliche. I tempi dei miliardi messi a disposizione per far ripartire il credito durante la fase post-pandemia: «gli ambiti saranno decisamente e progressivamente più ristretti».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del ministero dell'Economia

IL MINISTRO DIFENDE I PALETTI IMPOSTI SULL'OPERAZIONE UNICREDIT-BPM: «RAGIONI DI INTERESSE NAZIONALE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

@ilsantoeinchiesa

«A Gaza nessun errore ma ostinazione a uccidere» La denuncia di Mattarella

Il capo dello Stato: guerra sconvolgente. Allarme per l'antisemitismo: «Gravissimo»

di **Monica Guerzoni**

ROMA Non è l'ennesimo attacco verbale di Mosca alla sua persona il tema che più tormenta Sergio Mattarella. Il cuore e la testa del presidente sono pieni dell'orrore di Gaza, «di giorno in giorno, drammaticamente, più grave e intollerabile». Come grave, «gravissimo», è il riaffiorare dell'antisemitismo, «che si alimenta anche di stupidità». Non è certo la prima volta che l'inquilino del Quirinale inchioda Tel Aviv alle sue responsabilità, ma in occasione della cerimonia del Ventaglio con i giornalisti parlamentari la sua condanna non lascia il minimo spazio a giustificazioni. Senza scandire il nome di Netanyahu, né il termine genocidio, Mattarella in sostanza accusa il governo di Israele di pianificare sistematicamente la distruzione a cui, da quasi due anni, il mondo assiste impotente: «È difficile, in una catena simile, vedere una involontaria ripetizione di errori e non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente».

I bambini

Può essere un errore prendere a bersaglio «bambini assetati in fila per avere acqua»? Un errore sparare su ambulanze, medici, infermieri, su civili inermi e affamati che rischiano la vita per un pugno di farina? Un errore distruggere ospedali, uccidere «bambini ricoverati per denutrizione»? No, è il doloroso leitmotiv di Mattarella. Non sono errori e non lo è stato nemmeno «l'incredibile bombardamento della parrocchia della Sacra Famiglia». Il presidente lo scolpisce nel latino di Seneca e Sant'Agostino: «Errare humanum est, perseverare diabolicum». E se non arriva a chiedere il riconoscimento dello Stato di Palestina è perché sono scelte che toccano ai capi di governo, o ai presidenti con funzioni esecutive. Certo per lui è «sconvolgente» prendere atto che Israele abbia imboccato «la strada della guerra continua e ovunque, dimenticando che la guerra suscita nuove schiere avverse, nuovi reclutamenti di nemici, indotti anche dalla disperazione». Una dolorosa presa d'atto, che va di pari passo con la condanna del «barbaro attacco di Hamas del 7 ottobre di due anni fa».



La cerimonia Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 84 anni, ieri durante la cerimonia del Ventaglio con l'Associazione stampa parlamentare

La «lista» da Mosca

Rispondendo al presidente dell'Associazione stampa parlamentare, Adalberto Signore, Mattarella parla per 25 minuti e non dedica un solo verbo alla lista di proscrizione partorita dai comunicatori del Cremlino. Nell'elenco dei presunti «russofobi» c'è anche il suo nome, ma il capo dello Stato non raccoglie la provocazione e il suo silenzio certifica il massimo disprezzo. Al Colle non intendono farsi dettare l'agenda da Mosca e se il discorso non è stato ritoccato dopo la notizia è perché non la ritengono «una cosa seria».

L'Ucraina

Serissima (e gravissima) è invece l'invasione dell'Ucraina, quel «macigno» che Putin, uno di quei protagonisti della vita internazionale che «aspirano a essere temuti più che stimati e ammirati», ha piazzato «sulle prospettive del continente europeo» il 24 febbraio 2022. Da allora la «postura aggressiva della Russia» prosegue «angosciosa», tanto che stati neutrali come la Finlandia hanno chiesto di entrare nella Nato. «L'aggressione della Russia all'Ucraina ha

L'analisi

La difesa (forte) dell'informazione: non c'è libertà di menzogna

di **Marzio Breda**

«I fatti separati dalle opinioni» era una vecchia formula del giornalismo anglosassone adottata in Italia negli anni Settanta. Tradotta in concreto, imponeva agli operatori dei media di distinguere le informazioni oggettive e verificabili (i fatti) dalle interpretazioni, magari a volte condizionate da potentati politici o economici (le opinioni). Un metodo concepito per permettere alla gente di distinguere tra vero, verosimile e falso, metodo che oggi sembra sempre più spesso disatteso, con un effetto ingannatorio moltiplicato. È questo rischio di erosione dell'etica professionale del giornalismo che Sergio Mattarella ha denunciato, ricordando che «la libertà di opinione non modifica la verità fattuale, non può essere cioè motivo di menzogna né può creare verità alternative». Insomma, «la libertà di menzogna non è tra quelle rivendicabili». Non per nulla, ha aggiunto, «i fatti non sono piegabili alle opinioni, possiedono una loro forza incoercibile» e, in definitiva, «il pluralismo delle opinioni non è sostitutivo dell'informazione libera e indipendente». Un allarme dai toni insolitamente forti, nel quale il capo dello Stato evoca il ruolo che un'informazione libera e indipendente svolge in primo luogo «per la salute della nostra democrazia», ma anche «nella costruzione di un ordine internazionale non piegato a interessi di potenza». L'atlante geopolitico mondiale è convulsamente in movimento e, per come vanno le cose nei Paesi dove la libertà dei cittadini conta poco, tutti verifichiamo l'accentuarsi di forme di controllo e manipolazione dell'opinione pubblica. I conflitti in corso, dall'Ucraina al Medio Oriente, ma non soltanto quelli, ne danno quotidianamente prova. Ecco il punto politico, che, secondo il presidente della Repubblica, evidenzia la crisi di una funzione cruciale del giornalismo: essere «cane da guardia» contro le tentazioni degli eccessi del potere. Certo, con un prerequisito: purché «evitino la tentazione dell'autocensura», avverte. Tentazione che non hanno certo avuto i reporter uccisi nelle guerre di questi anni, che definisce «martiri della causa della libertà d'informazione». Tra pochi giorni, l'8 agosto, entrerà in vigore il Regolamento europeo sulla libertà dei media (European media freedom act), le cui norme toccheranno, fra l'altro, i temi dell'indipendenza editoriale, i contenuti delle piattaforme digitali, il funzionamento indipendente dei media e del servizio pubblico. Uno schema di garanzie che l'Italia dovrà «attuare e non eludere», sottolinea Mattarella, richiamandosi alle responsabilità di Parlamento e governo. E qui — senza porre questioni di merito ed entrare così nelle polemiche, ma questioni di funzionamento delle istituzioni — esprime la propria delusione per la paralisi in Rai, dove da 10 mesi la Commissione parlamentare non riesce a designare un presidente. Uno spettacolo «sconfortante».

Le «verità alternative»
Per il capo dello Stato la libertà di opinione non può modificare la verità fattuale «né può creare verità alternative»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra commerciale

(C) Ced Digital e Servizi | 1753946998 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Dazi, 24 ore per definire il testo Giorgetti: effetto dello 0,5% sul Pil

▶Trump avverte: «Dall'1 agosto il nuovo regime». Ma Usa e Ue devono concordare un documento scritto. L'ipotesi di Palazzo Chigi: tre mesi per valutare quali aziende aiutare

LA TRATTATIVA

BRUXELLES Domani «sarà un grande giorno per l'America». Una sorta di "Liberation Day" bis, perché Donald Trump ha confermato, con un post sul suo social Truth, che «la scadenza del 1° agosto rimane; non ci saranno estensioni». Tra poche ore, insomma, scatteranno i dazi che, tra minacce e negoziati, gli Stati Uniti hanno deciso di applicare ai prodotti importati da vari partner commerciali. Sullo sfondo, nonostante la stretta di mano tra Trump e Ursula von der Leyen domenica, al golf resort scozzese di Turnberry, un testo che metta nero su bianco i dazi al 15% e gli altri termini dell'armistizio tra le due sponde dell'Atlantico ancora non c'è. A Bruxelles contano che sia in arrivo, possibilmente entro domani. I contatti continuano sui nodi da sciogliere, in particolare vino e liquori, per cui l'Ue spera di strappare concessioni dell'ultimo minuto: le opzioni vanno dall'azzeramento dei prelievi alla fissazione di un'aliquota inferiore al 15%. Al contrario, l'applicazione della tariffa "flat" universale rischierebbe di costare oltre 290 milioni di euro al settore vitivinicolo italiano, calcola Coldiretti.

I tecnici della Commissione e dell'amministrazione Usa sono al lavoro per limare i dettagli della dichiarazione congiunta e risolvere, o perlomeno non esporre, tutte quelle discrepanze - dal digitale all'agroalimentare, dall'acciaio alle armi - emerse nelle scorse ore nelle sintesi pubblicate sui rispettivi siti istituzionali. Il documento, in ogni caso, come ha chiarito l'esecutivo Ue, non sarà vincolante, ma un impegno politico per non lasciare spazio a equivoci. A Bruxelles ci si attende che Trump terrà fede al proprio impegno di applicare il 15% di dazi su quasi due terzi dell'export Ue negli Usa con la firma di un ordine esecutivo, mentre la Commissione avvierà in contemporanea il proprio iter per abbassare le tariffe sulle importazioni dagli States (le automobili, ad esempio, passeranno dal 10% al 2,5%). Nel frattempo, fonti Ue hanno spiegato che - una volta precisati i termini della dichiarazione congiunta - lunedì prossimo i controdazi su un volume di 93 miliardi di esportazioni dagli Usa all'Ue saranno riposti in un cassetto. Sarebbero dovuti scattare il 7 agosto; saranno invece sospesi per un periodo iniziale di sei mesi. E nel campo europeo proseguono i distinguo politici. Dopo giorni di silenzio, il presidente francese Emmanuel Macron ha detto la sua, seppure durante una riunione di governo a porte chiuse. Secondo quanto fatto trapelare, per l'inquilino dell'Eliseo l'Ue non sarebbe stata «abbastanza temuta» nei negoziati. Parigi è stata la più esplicita, in questi mesi, a invocare un pugno duro nelle trattative con Washington, ad esempio attivando lo strumento anti-coercizione, il "bazooka" commerciale con cui minacciare di limitare investimenti e affari delle imprese americane nel Vecchio continente. «L'Europa non si percepisce ancora abbastanza come una potenza. Per essere liberi, bisogna essere temuti», ha commentato Macron. «La Francia ha sempre mantenuto una posizione ferma ed esigente, e continuerà a farlo», ha aggiunto il presidente, pur riconoscendo che l'intesa politica raggiunta in Scozia tutela l'export francese in settori chiave, anzitutto l'aeronautica civile (Airbus beneficerà di tariffe zero, al pari dell'americana Boeing).

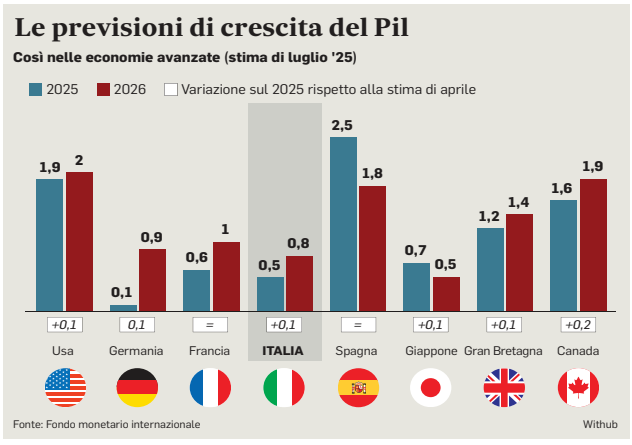
Quanto all'Italia, l'impatto dei dazi del 15% sul nostro Pil si tradurrà in un «calo massimo cumulato di 0,5% nel 2026», seguito poi da un «graduale recupero», ha spiegato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rispondendo al question time alla Camera. Giorgetti ha anche stoppato sul nascere il dibattito sulle iniziative di contrasto agli effetti dei dazi sulle imprese, giudicato «prematuro». Tra le ipotesi, c'è quella di attendere tre mesi per stimare gli effetti delle nuove tariffe sui bilanci delle imprese più esposte, e solo a quel punto valutare quale sostegno offrire alle aziende. La premier avrebbe chiesto ai ministri interessati delle proiezioni sui possibili danni.

Intanto, l'India è l'ultimo grande Paese a finire sotto la doccia gelata americana. Da domani alle merci indiane negli Usa si applicheranno sovrattasse del 25%. Non solo: Trump ha aggiunto che saranno introdotte ulteriori «penalità» contro Nuova Delhi, per via del fatto che l'India «acquista la gran parte delle sue armi dalla Russia e, insieme alla Cina, è il maggior acquirente di energia russa, in un momento in cui tutti vorrebbero che Mosca fermasse le uccisioni in Ucraina». Nel mirino pure il Brasile, soggetto a un maxi-prelievo del 50% poiché ritenuto «una minaccia alla sicurezza nazionale Usa».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente americano Donald Trump ribadisce che domani entreranno in vigore i nuovi dazi. E annuncia super-tariffe per l'India. Sotto, Giorgetti

MACRON CRITICA L'INTESA RAGGIUNTA DA VON DER LEYEN: «L'EUROPA NON È LIBERA PERCHÉ NON VIENE TEMUTA»



L'intervista Nicola Giorgio Pino

«Automotive, dalle tariffe nessun colpo di grazia settore in crisi per l'Ue»

Nando Santonastaso

Presidente Giorgio Pino, l'automotive di cui il suo Gruppo è leader per la componentistica è tra i settori finiti nell'accordo Usa-Ue sui dazi: teme anche lei ripercussioni negative?

«Noi per la verità ci siamo da tempo diversificati sui mercati per accrescere la nostra competitività: con l'acquisizione di Recaro, leader mondiale per i sedili auto, siamo arrivati negli Usa, in Giappone e in Cina. L'anno prima abbiamo rilevato due stabilimenti in Messico, con un investimento da 50 milioni puntando ad un mercato strategico per gli Stati Uniti perché è qui che i grandi marchi, come Ford e General Motors, hanno da tempo delocalizzato tutta la subfornitura. Noi



forniamo tutte le case che operano in Messico, anche quelle tedesche, e dunque bisogna capire cosa succederà adesso. Io credo che si troverà una soluzione perché il rischio di perdere competitività è reale. Ma detto questo, è fondamentale che ognuno si risolva i suoi problemi, a cominciare dall'Europa», risponde Nicola Giorgio Pino *(nella foto)*, patron del Gruppo Proma, quartier generale nei pressi di Caserta, 23 stabilimenti in 10 Paesi di 3 continenti con circa 3mila addetti.

Cosa vuol dire, esattamente?

«Intanto che non basta dirsi soddisfatti per avere scongiurato la guerra commerciale con gli Stati Uniti, era il minino con un accordo su dazi al 15%. Ma a mio giudizio, e lo sostengo da tempo, il vero problema rimane questo benedetto "Fit For 55", l'obiettivo fissato dall'Ue per la riduzione delle emissioni di gas inquinanti entro il 2035. Una decisione che sta distruggendo tutto il settore del manufacturing europeo: l'auto è in crisi profonda esclusivamente per questo. Senza neutralità tecnologica il motore elettrico europeo non potrà mai decollare e sostituirsi a quello a scoppio. Non abbiamo l'energia sufficiente e al contrario si continuano a trascurare soluzioni che molto prima ci avrebbero consentito d decarbonizzare le produzioni, come il ritiro delle motorizzazioni Euro 1, 2, 3 e 4 che in Europa valgono 250 milioni di autoveicoli ancora circolanti».

Sta dicendo che i dazi al 15% certificano, in qualche modo, le responsabilità Ue sull'automotive in picchiata da mesi? Una sorta di colpo di grazia?

«Ma lo sa che togliere dalle strade quelle vecchie motorizzazioni inquinanti avrebbe comportato un risparmio dell'80% di anidride carbonica e garantito lavoro a migliaia di persone? Non so sei i dazi hanno dato il colpo di grazia all'automotive, come dice lei, di sicuro le posso garantire che in Italia il nostro settore è in un mare di guai. Quando in un anno si prevedono solo 280mila auto prodotte, spalmate su appena quattro stabilimenti, c'è poco da fare i conti: se un impianto generalista non arriva a 200mila auto si considera inefficiente, figuriamoci con i numeri attuali cosa potrà succedere... Oltre tutto, ora bisognerà anche fare forti investimenti per rinnovare i modelli, contrastare la concorrenza cinese e così via, ed è un problema che riguarda tutta l'Europa».

E meno male che le multe ai costruttori, previste per quest'anno sono state rinviate di un anno grazie alle pressioni di molti Stati, Italia in testa...

«Proprio così. Ma l'Europa è il continente che inquina meno di tutti gli altri e sicuramente la percentuale attribuibile agli autoveicoli è la più bassa, appena il 2%. Gli Usa sono al 17%, tanto per fare un esempio. Ecco perché proteggere il manufacturing è fondamentale per una nazione: l'Italia in particolare, che è priva di materie prime, è ricchissima di bellezze e trasformarle in oggetti e manifattura è sempre stata una strada obbligata, persino fortunata, per la sua credibilità nel mondo. L'auto era esattamente in linea con questo paradigma, al punto che ci hanno copiato stile e design in tutto il mondo. Se tu uccidi il manufacturing noi siamo morti, come Paese».

Fa bene, secondo lei, l'Italia a ragionare su sostegni economici per le aziende penalizzate dall'accordo sui dazi?

«Siamo onesti: avere soldi se non ho lavoro a cosa serve? Noi dobbiamo aiutare il settore, garantire cioè che in Italia si producano almeno un milione di auto all'anno. Rinnoviamo, cioè, il parco macchine, agevolando le aziende nazionali e assicurando la massima serietà nella rottamazione: ci sono 14 milioni di auto che dobbiamo rinnovare, sa quanto lavoro ci sarebbe per anni? Ecco cosa vuol dire che dobbiamo camminare con le gambe nostre. Cominciamo a sviluppare il mercato interno, con una strategia seria e livello europeo, insomma. L'elettrico per essere davvero competitivo da noi non impiegherà meno di 30 anni, inutile girarci intorno: e prima di riutilizzare l'energia atomica non passeranno meno di 10-15 anni. E nel frattempo? La Cina si può permettere 100 centrali a carbone perché ha tantissime città megalopoli e delocalizza questi impianti in aree sperdute, ma l'Europa no, non può fare altrettanto. L'Europa deve pianificare e in fretta i prossimi 15 anni per il futuro di questo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1753946998 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Emirati e Mediterraneo, così il Piano Mattei spicca il volo

▶Il coordinatore della struttura di missione Saggio nel corso dell'audizione in Parlamento: investiti i primi 500 milioni, rafforzamento della partnership con Nord Africa e Paesi del Golfo

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

Il Piano Mattei ha attirato «un grosso interesse, negli ultimi 12 mesi, delle monarchie del Golfo, che ci chiedono di triangolare progetti, in primis gli Emirati, l'Arabia Saudita, il Qatar e il Bahrein», dice l'ambasciatore Maurizio Saggio, coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi alle Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. È un passaggio tutt'altro che secondario dell'audizione di ieri pomeriggio che conferma non solo il crescente interesse internazionale verso il Piano lanciato dal Governo Meloni nel 2024 e di fatto "adottato" dall'Europa con il suo Global Gateway da 150 miliardi per il continente africano. A dare il senso di una concretezza operativa che non conosce pause sono soprattutto i numeri e i progetti che ribadiscono la disponibilità dell'Italia ad accogliere le proposte dei Paesi con i quali il Piano è stato concordato (14 finora).

GLI INVESTIMENTI

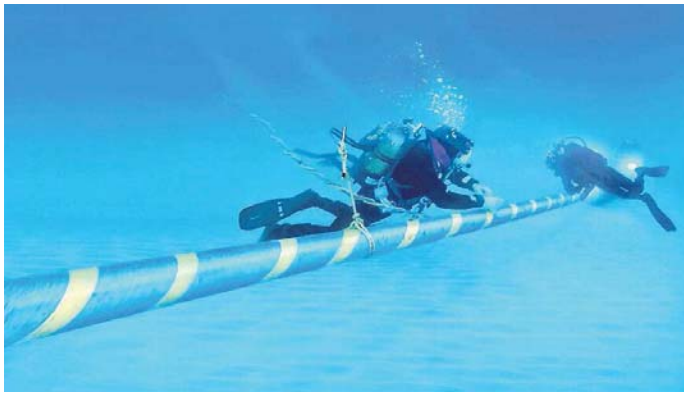
Parla di nuovi investimenti per circa 500 milioni nei primi sei mesi dell'anno l'ambasciatore Saggio. E ricorda come il Piano Mattei sia stato decisivo anche per la sottoscrizione degli accordi da decine di miliardi che il nostro Paese ha stipulato in Arabia Saudita, Qatar e Bahrein in occasione delle recenti missioni economiche guidate dalla stessa premier. Il tutto in un contesto finanziario nel quale la collaborazione con la Banca mondiale e con la Banca africana per lo sviluppo si è rivelata preziosa e indispensabile.

Nel primo semestre 2025 il Comitato tecnico della Struttura di missione ha approvato progetti per 265 milioni fino al 30 giugno ai quali ne vanno aggiunti altri due, ognuno da 100 milioni, che verranno definiti in questi giorni. Si va dall'energia all'utilizzo dell'acqua, dalla formazione alla sanità, all'agricoltura. L'Italia, attraverso il Piano Mattei, assicurerà nuovi livelli di elettrificazione diffusa in Mozambico e Tanzania, e con Terna, in Tunisia, sosterrà la crescita e la qualità delle competenze delle startup locali in vista dell'avvio del grande progetto Elmed, l'elettrodotto sottomarino che collegherà Tunisia e Italia e nel quale saranno impegnate anche le risorse più tecnologicamente avanzate del Paese africano, a partire dalla società di distribuzione dell'energia.

I PROGETTI

Sempre in Tunisia si darà il via ad un grande progetto per il recupero di un enorme bacino di acque non convenzionali attualmente inutilizzabile per irrigazione e usi domestici. Operazione pressoché analoga verrà assicurata in Etiopia, com'è stato concordato durante la visita di Meloni in questi giorni: il ricasco occupazionale, spiega Saggio, garantirà lavoro a 3mila operai locali. Ed è chiaro che guardando all'Africa il Mediterraneo assume un ruolo di grande centralità. Sulla Sanità: in questo settore l'obiettivo del Piano è contribuire a ridurre i tassi di mortalità neonatale in Costa d'Avorio, mediante il rafforzamento delle locali strutture ospedaliere. Per l'agricoltura sostenibile, resta prioritario il grande progetto avviato in Algeria: sono già stati messi a coltivazione settemila dei 30mila ettari individuati, i prodotti saranno destinati per intero al mercato locale, pari a 40 tonnellate annue, e ne beneficeranno circa 600mila persone. Sulla stessa falsariga, il Piano Mattei ha definito analoghe possibilità di collaborazione in agricoltura anche con Ghana, Senegal e Costa d'Avorio.

DALL'ELETTRIFICAZIONE IN TANZANIA E MOZAMBICO FINO AL PROGETTO DELL'ELETTRODOTTO TERNA CON LA TUNISIA



IL PIANO

Tra le iniziative del Piano Mattei lanciato dal Governo nel 2024, il progetto Elmed: l'elettrodotto che collegherà Italia e Tunisia

LA FORMAZIONE

Novità anche per la formazione, settore fondamentale per ridurre il gap di competenze e garantire sbocchi occupazionali in loco, strada maestra per ridurre l'impatto dell'emigrazione soprattutto clandestina. In Algeria sorgerà il primo centro di formazione per il mondo agricolo, un altro è previsto in Tunisia con particolare attenzione alle tecniche di utilizzo dell'acqua. Inoltre, con Confindustria che è da tempo in prima linea per cogliere le opportunità del Piano Mattei (la presenza nel continente dell'associazione Assafrica e il supporto di tutte le agenzie nazionali per la promozione del made in Italy sono una garanzia di qualità e serietà) si sta definendo il percorso per assicurare alle pmi italiane il personale, formato in loco, di cui hanno particolarmente bisogno e che in patria non si riesce ormai a trovare più.

A tutto ciò si aggiungono i tre progetti più rilevanti annunciati in occasione del recente vertice a Toma tra Meloni, Ursula Von Der Leyen e le istituzioni bancarie mondiale e africana nell'ambito dell'integrazione tra Global Gateway Ue e Piano Mattei. E cioè, la partecipazione dell'Italia al cosiddetto "Corridoio Lobito", la gigantesca opera infrastrutturale ferroviaria che collegherà il cuore dell'Africa all'Europa; allo sviluppo della filiera del caffè in Etiopia; e al progetto di collegamento digitale sottomarino "Blue & Raman" con la partecipazione di Sparkle che interesserà l'Africa orientale. «Operiamo sempre e solo su richiesta dei Paesi collegati al Piano Mattei - chiarisce l'ambasciatore Saggio - e non a caso è la capacità di ascolto e di condivisione con i nostri partner la chiave di lettura forse più giusta per spiegare come funziona il Piano». Ma è anche la credibilità dell'architettura finanziaria e del sistema Paese nel so complesso che ha permesso all'Italia di ottenere fiducia dai suoi interlocutori. Saggio ricorda ad esempio che grazie al coinvolgimento dei privati, sono state messe in campo nuove misure per sostenere le Pmi interessate al continente. Con Plafond Africa, in particolare, Cassa depositi e prestiti garantisce risorse, con copertura statale al 70%, mentre Simest, con Misura Africa, ha già definito progetti di investimento per 5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa del suolo, 2 miliardi per i progetti in Campania

IL REPORT

Lorenzo Calò

È la Campania la regione italiana che ha ricevuto il maggior finanziamento per interventi contro il dissesto idrogeologico, con oltre 2 miliardi di euro stanziati negli ultimi 25 anni. A rivelarlo è il quarto Rapporto Ispra sul «Dissesto idrogeologico in Italia», presentato ieri nella sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'Ispra è l'agenzia del ministero dell'Ambiente che si occupa di protezione e ricerca ambientale (presidente Stefano Laporta, direttore generale Maria Siclari).

LE RISORSE

Il quadro che emerge dal dossier è chiaro: il Sud Italia, pur essendo tra le aree più esposte al dissesto idrogeologico, è anche il territorio dove si è investito di più. Campania, Calabria e Sicilia non solo guidano la classifica dei finanziamenti, ma rappresentano un laboratorio di interventi, innovazioni e strategie di adattamento. In un contesto di cambiamento climatico e urbanizzazione crescente, la difesa del suolo diventa pertanto una priorità nazionale. E il Mezzogiorno, con la sua fragilità ma anche con la sua ricchezza paesaggistica e culturale, è al centro di questa sfida. Secondo i dati censiti dalla piattaforma ReNDiS dell'Ispra, il Sud Italia ha beneficiato di una quota significativa dei 19,2 miliardi di euro complessivamente stanziati per la difesa del suolo. Alla Campania sono andati 2 miliardi e sono stati effettuati 1.767 interventi. Alla Calabria assegnati 1,8 miliardi grazie ai quali sono stati fatti 2.330 interventi. Alla Sicilia, invece, sono arrivati 1,6 miliardi per 1357 interventi. In Abruzzo sono stati effettuati 1.745 interventi. L'impegno ora è sui tempi: i progetti vanno terminati entro il 2027. Numeri che in ogni caso testimoniano l'attenzione crescente verso le aree meridionali, storicamente più vulnerabili ai fenomeni di frane, alluvioni ed erosione costiera.



TUTELA DEL SUOLO

Pur con un'ampia predisposizione al rischio il Mezzogiorno è l'area del Paese che ha investito di più in opere di risanamento. Sopra, la frana di Ischia del novembre 2022

LA FOTOGRAFIA

L'Italia si conferma tra i Paesi europei più esposti al rischio frane. Secondo i dati dell'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia (Iffi), realizzato da Ispra con Regioni, Province autonome e Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente (Arpa), sono oltre 636mila le frane censite e circa il 28% ha «una dinamica estremamente rapida e un elevato potenziale distruttivo» anche per le vite umane. Secondo i Piani di Assetto Idrogeologico (Pai), si è passati dai 55.400 chilometri quadrati del 2021 ai 69.500 del 2024, pari al 23% del territorio nazionale a rischio smottamento. Secondo il Rapporto, inoltre, nel 2024, 5,7 milioni di italiani vivono in zone a rischio frane, di cui 1,28 milioni in aree classificate a pericolosità elevata o molto elevata (P3 e P4). In queste zone si trovano: 582mila famiglie, 742mila edifici, 75mila unità locali di impresa, 14mila beni culturali. Questi dati non solo descrivono una vulnerabilità diffusa, ma pongono interrogativi urgenti sulla resilienza delle infrastrutture e sulla sicurezza delle comunità locali.

IL TERRITORIO

La superficie del territorio italiano classificata a pericolosità frane è aumentata del 15% rispetto al 2021, passando da 55.400 km quadrati a 69.500 km quadrati nel 2024 - pari al 23% del territorio nazionale. Gli incrementi più significativi si registrano in: Provincia Autonoma di Bolzano (+61,2%), Toscana(+52,8%), Sardegna (+29,4%), Sicilia (+20,2%). Sul fronte dell'erosione costiera, il report Ispra segnala una inversione di tendenza: tra il 2006 e il 2020, 965 km di spiagge sono avanzati, contro 934 km in erosione. Un saldo positivo di circa 30 km, che testimonia l'efficacia degli interventi di ripascimento e delle opere di protezione realizzate negli ultimi anni. In totale, 1.890 km di spiagge hanno subito modifiche significative, pari al 23% dell'intera costa italiana. Ispra sottolinea che, sebbene il miglioramento non sia uniforme in tutte le regioni, è da considerarsi un risultato incoraggiante frutto di politiche mirate.

LE REAZIONI

«Il dissesto idrogeologico è un rischio che si può governare con conoscenza, monitoraggio, prevenzione, pianificazione e nuove tecnologie», ha detto il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul rischio sismico e idrogeologico, Pino Bicchielli che ha osservato, tra l'altro, come la «semplificazione amministrativa strutturale» non vuol dire «aggirare le regole, ma farle funzionare». Per l'Osservatorio dell'Anbi sulle Risorse Idriche, l'Italia «è un Paese a crescente rischio idrogeologico». Nel rilevare che «intervenire in prevenzione costa assai meno che riparare i danni», il presidente dell'Anbi, Francesco Vincenzi - ha sottolineato - come «da anni non si stanziano adeguate risorse per la salvaguardia del territorio, privilegiando gli interventi in emergenza». Tema per altro richiamato dal viceministro dell'Ambiente Vannia Gava: «La ripartizione dei fondi contro il dissesto idrogeologico deve seguire criteri tecnici, con priorità ai territori più a rischio, non logiche politiche». Gava ha sottolineato che «il governo ha stanziato oltre 1,5 miliardi di euro nel triennio per la messa in sicurezza del territorio, e sta negoziando altri 350 milioni con le Regioni, cui si aggiungeranno 250 milioni di fondi Fsc. Serve una visione condivisa e strumenti operativi efficienti - ha aggiunto - Abbiamo potenziato la piattaforma Rendis e rafforzato le Autorità di bacino, destinando oltre 20 milioni di euro al loro funzionamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOSSIER DELL'ISPRA: OLTRE 1700 INTERVENTI SULLA SICUREZZA ALLE REGIONI DEL SUD RISORSE PER 5 MILIARDI

NEGLI ULTIMI VENTICINQUE ANNI EFFETTUATI 26MILA AZIONI PER UN COSTO DI 19,2 MILIARDI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il richiamo del Quirinale

(c) Ced Digital e Servizi | 1753946998 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Mattarella: «A Gaza non errori ma ostinazione a uccidere»

▶Il Colle: «Disumano ridurre la popolazione alla fame». Condanna dell'antisemitismo Mosca attacca il capo dello Stato: «È russofobo». La Farnesina convoca l'ambasciatore

LA GIORNATA

ROMA «È persino scontato affermare che la situazione a Gaza diviene, di giorno in giorno, drammaticamente più grave e intollerabile». Le parole più dure che Sergio Mattarella decide di usare in occasione della tradizionale cerimonia della consegna del Ventaglio da parte della stampa parlamentare, al Quirinale, sono per la situazione in Medio Oriente e, in particolare, a Gaza. Nonostante poche ore prima fosse finito bersaglio dell'ennesimo attacco da parte della Russia. Nella lunga lista di «esempi di russofobia», inserita in una sezione online del ministero degli Esteri di Mosca, oltre ad Antonio Tajani e Guido Crosetto, è comparso anche il capo dello Stato. Una mossa scomposta, che si è trascinata dietro fiumi di dichiarazioni di solidarietà bipartisan dirette alla prima carica dello Stato, inclusa quella della premier - che ha parlato di «ennesima operazione di propaganda russa» - ma pure la convocazione da parte della Farnesina dell'ambasciatore di Mosca di stanza a Roma.

IL DISCORSO

Dal Salone delle feste del Quirinale, di fronte alla platea di giornalisti all'ascolto, Mattarella glissa sugli attacchi ricevuti, ma non concede sconti sul fronte della guerra in Ucraina, dove «prosegue angosciosa la postura aggressiva della Russia» che rischia di essere un «macigno sulle prospettive del continente europeo e dei suoi giovani». Alimentando i timori di «nuove iniziative di aggressione» per i paesi che si affacciano sul Mar Baltico. Ma è sul fronte mediorientale che le parole di Sergio Mattarella risuonano con inedita severità. Fa ricorso al motto latino «errare humanum est, perseverare diabolicum», e lo declina all'oggi: «Si è parlato di errori anche nell'avere sparato su ambulanze e ucciso medici e infermieri che si recavano per dar soccorso a feriti sui luoghi più tragici dello scontro, nell'aver preso a bersaglio e ucciso bambini assetati in fila per avere acqua, per l'uccisione di tante persone affamate in fila per ottenere cibo, per la distruzione di ospedali uccidendo anche bambini ricoverati per denutrizione». È «difficile, in una catena simile» - scandisce Mattarella - vedere una «involontaria ripetizione di errori e non ravvisarvi l'ostinazione a uccidere indiscriminatamente». Tutto questo senza che suonasse meno dura la condanna nei confronti «del barbaro attacco di Hamas del 7 ottobre di due anni fa, con tante vittime tra inermi cittadini israeliani». Il capo dello Stato ha puntato il dito anche contro una «diffusa tendenza alla contrapposizione irriducibile, alla intolleranza alle opinioni diverse dalle proprie, al rifugio in slogan superficiali e in pregiudizi, tra i quali riaffiora, gravissimo, l'antisemitismo». In continuità con i discorsi degli ultimi mesi, anche ieri Mattarella è tornato a porre l'accento sul ruolo delle organizzazioni internazionali, di contro alla «tendenza, da più parti coltivata, di accantonare l'irrinunziabile centralità del multilateralismo». A partire dall'Oms, un «punto fondamentale per la sicurezza», all'Onu di cui «molti contestano la scarsa efficacia», frutto però di «egoismi di potenza di singoli stati, a partire dall'antistorico diritto di veto». Anche sui dazi, il presidente sta dalla parte dell'Ue: «La collaborazione commerciale porta pace e benessere». Al contrario, la «contrapposizione economica rischia di produrre altre forme, più rudi e pericolose» di scontro. Infine, un duplice monito alla politica italiana. Il primo sulla Rai, perché lo stallo sulla designazione della presidenza della commissione di Vigilanza «è sconfortante», dal momento che «la libertà vive del funzionamento delle istituzioni». Il secondo, all'indomani del primo via libera alla riforma della separazione delle carriere, affinché politica e giustizia non si avvertano come «fortilizi contrapposti, con l'obiettivo di conquistare spazi in territorio altrui ma parti di un sistema».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Mattarella ieri ha incontrato la stampa italiana per la cerimonia del Ventaglio

IL CREMLINO INSERISCE IL PRESIDENTE, TAJANI E CROSETTO IN UNA "LISTA NERA" LA SOLIDARIETÀ DI MELONI

I PUNTI

1 Le affermazioni della portavoce russa

Maria Zakharova, la portavoce del dicastero degli Esteri del Cremlino, ha attaccato duramente il Capo dello Stato italiano definendo le sue parole «invenzioni blasfeme»

2 Gli attacchi hacker ai siti italiani

Il 17 febbraio i siti web italiani di trasporti e di servizi finanziari hanno subito attacchi hacker informatici dal gruppo filorusso NoName057

3 Nel mirino russo anche politici italiani

Dopo il discorso di Mattarella a Marsiglia, le reazioni russe non si sono concentrate solo sul Capo dello Stato, anche Pina Picierno è stata bersaglio di dichiarazioni dure da parte di Mosca



LA CERIMONIA Il ventaglio consegnato al presidente della Repubblica Sergio Mattarella quest'anno è blu ed è stato realizzato da una giovane designer irpina. Durante la «cerimonia del ventaglio» il Capo dello Stato riceve il tradizionale omaggio da parte dell'Associazione stampa parlamentare (ASP)

Emilia, la ragazza con il "ventaglio" dalla Campania "un'onda blu"

IL DONO

Ugo Cundari

Il ventaglio del Quirinale porta con sé il marchio della Campania. Si è tenuta ieri al Palazzo del Quirinale la tradizionale cerimonia di consegna del "Ventaglio" al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, da parte del presidente dell'Associazione stampa parlamentare, Adalberto Signore, alla presenza dei componenti del Consiglio direttivo, aderenti all'Associazione, dei direttori di quotidiani e di agenzie di stampa, dei giornalisti accreditati al Quirinale, e dei responsabili della Federazione nazionale della stampa e dell'Ordine dei Giornalisti. Dopo l'intervento di Signore, il presidente Mattarella ha pronunciato un discorso affrontando diversi temi, politica, società e cultura. A proposito del conflitto tra Ucraina e Russia, ha sottolineato: «È ben noto che i Paesi dell'Ue e della Nato che, insieme alla Russia, si affacciano sul Mar Baltico nutrono la grave preoccupazione, se non la convinzione che la Russia, dopo quella all'Ucraina, coltivi il proposito di nuove iniziative di aggressione» ha detto il presidente Mattarella. «Questi mutamenti, così profondi e inattesi, hanno provocato, tra le altre conseguenze, un comprensibile disorientamento nelle pubbliche opinioni. Disorientamento aggravato da un'abile e perversa opera di diffusione di false notizie e false raffigurazioni». In merito alle nuove sfide del giornalismo, Mattarella ha fatto riferimento all'epoca «di vorticosa trasformazione che sta vivendo il mondo dell'informazione. Va progettata una transizione che salvaguardi la funzione dell'informazione indipendente, e quindi dei giornalisti che, a loro volta, evitino la tentazione dell'autocensura, riconoscendo e rendendo operante la sua funzione nella vita democratica».

L'OPERA

Alla fine del discorso al Presidente Mattarella è stato consegnato il Ventaglio realizzato da Emilia Fimiani, dell'Accademia di belle arti di Napoli, vincitrice del concorso indetto dall'Associazione Stampa Parlamentare insieme all'Accademia di belle arti di Roma. Ventidue anni, irpina, da poco diplomata di Primo livello in Pittura nel Dipartimento di Arti Visive all'Accademia di belle arti partenopea discutendo una tesi dal titolo «Lapislazzuli, un pigmento millenario» con la docente Raffaella Guerrizio, Fimiani ha partecipato alla cerimonia. È contenta che sia stato scelto il suo ventaglio, per omaggiare il presidente Mattarella, tra tutti quelli che hanno partecipato al concorso, un ventaglio tutto di blu dalla superficie rugosa 67X33 cm. Così spiega la sua creazione, alla quale ha lavorato per diverse settimane: «Si dispiega come un'onda scolpita o alla pelle del mare, ha una forma che mira a catturare il grido profondo della cultura che si trasmette, un'alleanza di armonia e di equilibrio tra uomo e natura, un'energia che attraversa mari e confini ed è in grado di connettere, trasportare, trasformare», dice Fimiani. I materiali usati, e assemblati secondo una tecnica innovativa messa a punto dall'autrice, sono stati trattati con una miscela di colla e blu di lapislazzuli, pietra antichissima giunta a noi da lontano, dalle remote montagne dell'Afghanistan fino alle sponde del Mediterraneo, testimone minerale di un dialogo tra civiltà che dura da millenni e che nessuno dovrebbe mai dimenticare». Per Fimiani il colore blu, «oltremare e oltrecielo» non è più «solo un pigmento ma uno strumento, una direzione da seguire, una storia da ascoltare, una comunione da riconoscere».



L'ARTISTA Emilia Fimiani la giovanissima artista irpina, ma diplomata a Napoli, che ha realizzato il ventaglio donato al Capo dello Stato

PER IL «DONO» SCELTA L'OPERA DI UN'ARTISTA IRPINA DIPLOMATA ALL'ACCADEMIA DI NAPOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il dramma del Medio Oriente



(C) Ced Digital e Servizi | 1753946998 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni a Netanyahu: ora basta L'Italia lancerà aiuti sulla Striscia

▶La premier al telefono con il primo ministro israeliano: «Situazione insostenibile» Canada e Australia verso il riconoscimento della Palestina. L'Ue: «Gaza sembra Auschwitz»

LO SCENARIO

ROMA La telefonata scatta nel pomeriggio, anche se era in agenda dal mattino. Giorgia Meloni sente Benjamin Netanyahu in ore drammatiche per Gaza: la Striscia ridotta a polveriera, una «situazione intollerabile», la bolla il Capo dello Stato. Le stesse parole che la premier usa con Bibi, chiedendo ancora una volta di porre fine alle ostilità. «Ora basta. Non è più accettabile quello che stanno vivendo, le immagini che ci arrivano», ribadisce più volte prima di mettere giù la cornetta. Nella nota che Palazzo Chigi diffonde in serata viene rimarcata «l'urgenza indifferibile di garantire un accesso umanitario pieno e senza ostacoli alla popolazione civile». Ma tra le righe si legge un cambio di rotta non da poco: l'Italia ha deciso di fornire aiuti via aerea, una modalità di sostegno già battuta da Francia, Germania e Giordania ma su cui Roma aveva sollevato dubbi per via dei rischi per la popolazione ma anche riguardo all'efficacia. Ora però Meloni si è convinta che gli aiuti alla popolazione debbano arrivare non solo via terra, ma anche dall'alto. «Ogni strada deve essere battuta», ragiona coi suoi. L'invio non sarà immediato ma richiederà qualche giorno. «Non è semplice da organizzare a livello logistico, ma siamo già a lavoro», spiegano da Palazzo Chigi.

La pressione su Tel Aviv aumenta di giorno in giorno e non solo dall'Italia. Dall'Europa, dall'Australia, dal Canada, dal fronte interno. Ma Bibi Netanyahu appare ancora sicuro. E visitando il carcere di Ayalon ieri ha detto che la «missione di salvataggio degli ostaggi è vicina, ma non ancora completata», e che per ottenerla, l'unica soluzione è la sconfitta di Hamas. Dunque tira dritto. Un'intransigenza confermata nonostante il pressing esterno e interno per dare una svolta al conflitto e accelerare sulla via del cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. Nello Stato ebraico, l'attesa è per l'inviato di Donald Trump, Steve Witkoff, che gestisce il dossier sulla tregua ma vuole anche capire la strategia da adottare per alleviare la crisi umanitaria. Un funzionario israeliano ha detto al canale 12 che il suo governo ha consegnato ai mediatori del negoziato una serie di "paletti" su cui non sarà possibile discutere con Hamas.

31 INTELLETTUALI ISRAELIANI CONTRO IL GOVERNO: «CARESTIA VERGOGNOSA, TREGUA O SANZIONI INTERNAZIONALI» E WITKOFF VOLA DA BIBI

IL PRESSING

Intanto però cresce l'assedio politico nei confronti di Israele. Da New York, la Francia, insieme ad altri 14 Paesi occidentali (tra cui Australia e Canada), ha invitato tutti gli Stati del mondo a esprimere la volontà di riconoscere lo Stato di Palestina. Scenario condannato ieri da Amir Ohana, presidente del Parlamento israeliano, e dal Forum delle famiglie degli ostaggi.

L'APPELLO

Nuove dichiarazioni di fuoco su Gaza sono arrivate anche dalla vicepresidente esecutiva della Commissione europea, la spagnola Teresa Ribera, che ha paragonato le immagini delle persone affamate nella Striscia di Gaza a quelle del «ghetto di Varsavia» e della «liberazione di Auschwitz». «È uno spettacolo dantesco, intollerabile, disumano e immorale», ha affermato in un'intervista a Cadena Ser, «credo che stiamo assistendo a uno dei maggiori scandali dal punto di vista umanitario». Mentre dallo Stato ebraico, si è alzata la voce di 31 accademici, intellettuali e figure politiche che sul Guardian hanno lanciato un appello contro il governo israeliano. «La comunità internazionale deve imporre durissime sanzioni a Israele fino a quando non metta fine alla brutale campagna e applichi un cessate il fuoco permanente nella Striscia», hanno scritto i firmatari. «Noi israeliani impegnati per un futuro pacifico per il nostro Paese e per i nostri vicini palestinesi, scriviamo questo con profonda vergogna, in uno stato di rabbia e agonia», continua l'appello. Un messaggio che arriva mentre il Paese appare sempre più paralizzato da un conflitto senza fine.

Ileana Sciarra
Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SFOLLATI DI GAZA TRA MACERIE E DISPERAZIONE

Sotto e a destra, i palestinesi dopo aver ricevuto cibo nel campo di al-Mawasi, a Rafah. Gran parte degli aiuti viene rubata durante il tragitto dentro Gaza



«Qui non si trova il sapone e le fogne non esistono» Ora c'è il terrore del colera

LE TESTIMONIANZE

GERUSALEMME Una vita sospesa, fatta di privazioni, di dolore, di morte e dell'assenza di tutto ciò che prima della guerra appariva normale e che ora invece è scomparso. Perché nella Striscia di Gaza ormai manca tutto. Il cibo, certo, ma non soltanto quello. Perché nella vita dei palestinesi le privazioni sono in ogni ambito dell'esistenza. «Ho dovuto buttare l'acqua sanitaria su mia figlia piccola perché il caldo è intollerabile e non sappiamo come resistere», racconta Ahmed.

L'IGIENE

Tra le tende, l'elettricità per i ventilatori è chiaramente un lusso. Ma il dramma meno visibile ma diventato ormai una vera e propria emergenza è quello dell'igiene. Nella Striscia ormai tutto è un bene di lusso. «Non c'è più il sapone, non si trova da nessuna parte, e non ci sono disinfettanti», ammette Ahmed. All'ospedale Nasser di Khan Younis arrivano continuamente bambini con infezioni e dolori per la mancanza di pannolini e l'impossibilità di avere indumenti puliti. E senza acqua potabile, il pericolo di epidemie di colera e dissenteria è dietro l'angolo, specialmente in quei campi profughi e nelle tendopoli dove centinaia di migliaia di persone vivono ammassate in aree sempre più piccole e sempre più sporche.



Qui sopra, i camion con gli aiuti umanitari entrati nella Striscia di Gaza dall'Egitto. L'ingresso dopo l'annuncio della "pausa tattica" dell'esercito israeliano per garantire le consegne in alcune aree del territorio devastato

I MACCHINARI

L'allarme è stato lanciato da diverse organizzazioni umanitarie che operano sul campo. Nella Striscia, le condizioni igieniche sono ormai disastrose. Le fogne sono in gran parte state distrutte, le falde acquifere totalmente inquinate. Ma nella regione palestinese, adesso, è impossibile riparare qualsiasi cosa. «Se non entrano macchinari non si può fare nulla», spiega un volontario, «qua non ci sono nemmeno le ruspe per le macerie, figuriamoci i mezzi per costruire o riparare». Qualcosa si sta iniziando a muovere negli ultimi giorni. Gli Emirati Arabi Uniti hanno iniziato la costruzione di una condotta per trasportare acqua desalinizzata dall'Egitto al sud della Striscia di Gaza, soprattutto per il campo profughi di Al Mawasi.

Un'emergenza dietro l'altra, mentre i gazawi cercano ogni giorno il modo di andare avanti. «Non abbiamo più desideri, non abbiamo più sogni, non vediamo più il futuro. Per noi adesso conta solo sopravvivere», spiega Hadi. «Viviamo solo per cercare cibo, farmaci e non essere colpiti dalle bombe», ammette frustrato. Nessuno si salva da questa inquietudine di fondo. «Dormo in una tenda in mezzo al cortile di una vecchia scuola, il resto del giorno lo passo con la mia famiglia in quelle che erano le classi», dice Hassan, «viviamo così, senza una casa, senza un lavoro, senza soldi, vaghiamo nella speranza di trovare cibo».

LA MORTE

E a questo scoramento si unisce il vivere costantemente con l'idea che la morte potrebbe raggiungere la propria famiglia in qualsiasi momento. «Ho perso un cugino ieri, poche giorni fa uno zio», ricorda Adnan, un medico, «come si può vivere così? Come si può continuare a vivere con un lutto continuo, non riusciamo più nemmeno a piangere». Fermarsi però è impossibile. Le sale operatorie sono piene di feriti in arrivo da diverse zone del sud della Striscia. In tanti arrivano quando ormai non c'è più alcuna speranza. Secondo il ministero della Salute locale, gestito da Hamas, 103 sarebbero i morti solo nelle ultime 24 ore di raid dell'Idf e 400 i feriti. E anche lo staff di chirurghi e infermieri è in preda alla fame, come il resto della popolazione. «Non ce la facciamo più», ammette Mohammed.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

92%
Le unità abitative distrutte o danneggiate nella Striscia in un anno e mezzo di guerra secondo l'ultimo report dell'Onu

59
In migliaia i palestinesi uccisi nella Striscia dopo il 7 ottobre 2023, secondo il ministero della Salute controllato da Hamas

ALL'OSPEDALE ARRIVANO BAMBINI CON DOLORI E INFEZIONI PER LA MANCANZA DI PANNOLINI: «NON ABBIAMO DISINFETTANTI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le dinamiche dello sviluppo

(c) Ced Digital e Servizi | 1753946998 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

La grande assente è una politica europea per rilanciare la crescita

▶La spinta può darla solo una nuova Europa. Nonostante un calo dello 0,07% del Pil la crescita acquisita dall'Italia per il 2025 resta confermata allo 0,5%

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Si può considerare statisticamente il dato del Pil italiano nel secondo trimestre 2025, -0,1% rispetto al primo trimestre secondo la stima preliminare Istat, come un bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Mezzo vuoto perché il calo viene ad interrompere due trimestri consecutivi di crescita apprezzabile, il quarto del 2024 (+0,2%) e il primo del 2025 (+0,3%). Mezzo pieno perché, in realtà, se si guardano i numeri con il dettaglio a due decimali, la flessione del secondo trimestre è stata soltanto dello 0,07% e l'Istat ha rialzato nel frattempo la stima del maggio scorso relativa al primo trimestre 2025 da +0,26% a un +0,3% pieno. Sicché la crescita acquisita per il 2025 viene scalfita solo marginalmente, da +0,47% (stima di maggio dopo un solo trimestre) a +0,45% (stima di ieri dopo due trimestri), vale a dire che, una volta arrotondata a un decimale, come su usa nelle statistiche ufficiali, rimane pari a +0,5%. Questo in un'ottica puramente statistica.

L'OTTICA ECONOMICA

In un'ottica economica, invece, i numeri diffusi ieri da Istat, dagli altri istituti nazionali e dall'Eurostat, non possono non suscitare qualche preoccupazione. Perché il PIL è diminuito dello 0,1% anche in Germania, raffreddando le speranze di una ripresa tedesca finalmente in via di consolidamento. Mentre il PIL francese è rimbalzato "artificialmente" dello 0,3% soltanto grazie a un contributo eccezionalmente elevato, pari a +0,5% (dopo un +0,7% già nel primo trimestre) della variazione delle scorte (di aerei e auto, secondo l'Insee), mentre il contributo al PIL da parte della domanda interna è stato nullo (dopo un -0,1% già nel primo trimestre) e quello della domanda estera netta fortemente negativo, pari a -0,2% (dopo un -0,5% già nel primo trimestre). Vale a dire che la Francia da due trimestri produce senza vendere, accumulando scorte, con i consumi delle famiglie stagnanti, gli investimenti privati che arretrano e l'export netto in flessione, dal lato della domanda. Il PIL francese, dunque, aumenta, sì, ma non è affatto in salute e non genera nemmeno incremento del gettito fiscale, come hanno rilevato alcuni analisti su "Les Echos". Cosa non secondaria data la pessima situazione dei conti pubblici d'Oltralpe. In definitiva, negli ultimi tre trimestri, dal quarto 2024 al secondo 2025, la crescita cumulata in Italia è stata dello 0,44%, in Francia dello 0,34% e in Germania dello 0,41%. Vale a dire che essa è stata mediamente di poco più di un decimale a trimestre nelle tre principali economie dell'Eurozona. Un po' pochino. Mentre la crescita acquisita per il 2025 dopo due trimestri è dello 0,5% in Francia e in Italia e soltanto dello 0,3% in Germania. L'Eurozona, dunque, è in gran parte "imballata". Spagna a parte, che cresce più degli altri Paesi grazie a un mix di incremento demografico spinto dall'immigrazione e di crescita dei consumi pubblici. Le crescite dei PIL acquisite fino ad oggi da Italia, Francia e Germania potrebbero incrementarsi solo se i restanti due trimestri del 2025 aumentassero significativamente. Ma qui pesa l'incognita dei dazi americani.

Il pil in Italia, Francia e Germania

Variazioni %

	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA
PIL 2° trimestre 2025	**-0,1**	0,3	-0,1
Crescita cumulata del PIL negli ultimi tre trimestri	**0,4**	0,3	0,4
Crescita del PIL già acquisita nel 2025	**0,5**	0,5	0,3
Crescita del PIL rispetto ai livelli pre-Covid	**6,3**	5,1	0,3

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e OCSE — WITHUB

Dinamica del Pil italiano nel 2024-2025

Variazioni % congiunturali sul trimestre precedente, salvo diversa indicazione

	Stima preliminare aprile 2025	Stima maggio 2025	Stima preliminare luglio 2025
1° trimestre 2024	**0,17%**	**0,18%**	**0,16%**
2° trimestre 2024	**0,20%**	**0,20%**	**0,22%**
3° trimestre 2024	**-0,01%**	**-0,01%**	**-0,02%**
4° trimestre 2024	**0,17%**	**0,21%**	**0,21%**
1° trimestre 2025	**0,26%**	**0,26%**	**0,30%**
2° trimestre 2025			**-0,07%**
Crescita acquisita nel 2025 rispetto al 2024	**0,43%**	**0,47%**	**0,45%**

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat — WITHUB

L'ITALIA CRESCE DI PIÙ

L'Italia, rispetto ai livelli pre-Covid del quarto trimestre 2019, conserva tuttora il primato della crescita tra i tre maggiori Paesi della moneta unica: +6,3%, contro il +5,1% della Francia e lo striminzito +0,3% della Germania, praticamente ferma ormai da cinque anni e mezzo. E, nel G-7, il nostro Paese resta davanti anche a Regno Unito e Giappone. Ma, fintanto che la domanda estera netta resterà penalizzata dalla stagnazione degli scambi intra-comunitari, come è accaduto anche nel secondo trimestre 2025, la tenuta della domanda interna e la spinta del PNRR potrebbero non bastare all'Italia per mantenere una crescita apprezzabile, dopo i forti incrementi del 2021 e 2022. La consolazione del mal comune mezzo gaudio non ci può certo bastare.

Occorre una vera e propria politica industriale europea. Ed è emblematico che nessuna risposta concreta, dopo molti mesi, è stata data ai temi rilevanti sollevati dal Rapporto Draghi. Soltanto la Germania ha un piano per rilanciare lo sviluppo economico avendo rimosso i vincoli costituzionali sul debito pubblico ed essendo dotata di un'ampia capienza fiscale. Ma ci vorrà tempo prima che gli investimenti di Berlino si mettano in moto e non è detto che la loro spinta possa essere sufficiente a trainare l'intera Europa e gli scambi intra-comunitari fuori dal pantano targato Von der Leyen-Germania. Senza l'abolizione del voto all'unanimità dei Paesi membri dell'UE per decidere sul futuro e senza una nuova strategia per la crescita e adeguate risorse finanziarie per tradurla in pratica (la strada degli Eurobond è sempre sbarrata ostinatamente dai tedeschi), l'economia europea rischia di restare al palo per molto tempo. I settori su cui puntare ci sarebbero, dalla farmaceutica alla cura degli anziani, dalle infrastrutture al nucleare. Non ci sono solo le spese militari, pur necessarie. Ma ciò che manca è soprattutto la visione e la determinazione sui grandi obiettivi comuni. Cioè lo spirito smarrito dei padri fondatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scarica subito l'app di 3Bmeteo:"È gratis!"

Paolo Corazzon meteorologo 3Bmeteo





3B meteo
Il tempo a portata di mano

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1753946998 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

webuildgroup.com



In Campania, costruiamo collegamenti, lavoro e competenze.

8 progetti infrastrutturali

+3.500 persone impiegate

+4.100 imprese coinvolte

2 centri di formazione specializzata

In Campania Webuild sta realizzando nuove linee ferroviarie ad Alta Velocità (commissionate da RFI - Gruppo FS Italiane) e progetti di mobilità urbana a Napoli per rendere la regione e le città più connesse. Infrastrutture che ridurranno drasticamente i tempi di percorrenza e miglioreranno la qualità di vita delle persone. Una Campania più veloce e integrata vuol dire più lavoro, più servizi, più sviluppo, più futuro.

webuild

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Verso le Regionali in Campania

(c) Ced Digital e Servizi | 1753946998 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Congresso regionale Pd si accelera sui tempi ma è lite sul segretario

▶Passi in avanti sul patto Schlein-De Luca-Conte in vista delle Regionali: l'assemblea fissata entro la prima metà di settembre ma l'area campana di Elly frena sull'ipotesi Piero De Luca

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Un'ipotesi per il congresso regionale dem, firmata dal commissario Antonio Misiani, è già sul tavolo. Una sorta di bozza, non approvata dal Nazareno, che prevede la presentazione delle candidature a segretario entro le 12 dell'8 o 9 agosto (la settimana prossima, quindi) e voto entro la prima metà di settembre. Un congresso non solo agostano ma anche sprint pur di rispettare gli accordi presi a Roma tra la segreteria dem Elly Schlein, il governatore De Luca e il leader M5s Giuseppe Conte pur di seppellire l'ascia di guerra e dare il via libera al nome grillino per palazzo Santa Lucia. Con il patto, già chiuso, di procedere con un nome unitario per evitare tensioni. Perché, come è noto, non c'è stato mai congresso campano dem senza tensioni. Ma anche stavolta c'è il serio rischio che andrà a finire tra i veleni.

I NOMI

Gli accordi romani avevano ipotizzato un nome deluchiano per il vertice della segreteria campana, immaginando un cambio al vertice della Federazione di Napoli con un esponente dell'area Schlein. Come già fatto in Emilia e Sicilia per bilanciare i pesi delle due mozioni. Ma la reazione dei dirigenti all'ombra del Vesuvio è stata inaspettata. Anzitutto si sono risentiti Mario Casillo e Lello Topo, rispettivamente capogruppo ed europarlamentare nonché detentori della maggioranza delle azioni che sostengono il segretario di Napoli: «Non si muove da lì», hanno tuonato. Poi è sorto più di un malumore, trasversale, nel partito quando è trapelato il nome unitario dei deluchiani per il regionale: non un esponente vicino al governatore ma il figlio Piero, attuale deputato. Operazione, quella di dare il via libera a De Luca jr, benedetta anche dalla Schlein che avrebbe così onorato la promessa al governatore di assegnargli un posto di rilievo nel partito. Ma a Napoli la storia non è andata giù. Anzitutto per l'accelerazione impressa al congresso ma soprattutto per il nome di De Luca. E così non appena ieri sono iniziate a circolare le bozze del regolamento del congresso, l'area Schlein in Campania è entrata in subbuglio. Giri di telefonate, riunioni sull'asse Napoli-Roma e la scelta di andare allo scontro congressuale. Contro l'ipotesi De Luca jr il gruppo legato al sindaco Manfredi, quello casertano legato alla vicepresidente Ue Pina Picierno e al deputato Stefano Graziano ma a che il gruppo sannita dell'ex parlamentare Umberto del Basso de Caro, da tempo vicino al governatore. E ovviamente i dirigenti dell'area Schlien come Marco Sarracino. Il risultato? Ieri pomeriggio è iniziata la raccolta firme tra gli iscritti all'anagrafe del Pd per presentare un nome alternativo da contrapporre a Piero De Luca se dovesse scendere ufficialmente in campo. Con il tramonto, per ora, di qualsiasi ipotesi di unitarietà al congresso. O almeno non a stretto giro come ipotizzava la bozza di Misiani venendo incontro alle desiderata di Vincenzo De Luca: in attesa proprio del via libera al congresso.



Stretta di mano tra la segretaria del Pd Schlein e il governatore De Luca dopo i passati scontri sul terzo mandato

IL GOVERNATORE

Che intanto continua ad essere freddo ogni qual volta si parla di regionali e nonostante le pubbliche aperture, degli ultimi giorni, della Schlein e di Conte sul lavoro svolto alla Regione negli ultimi dieci anni. Come chiedeva De Luca, insomma.

«Preoccupato per il futuro della Regione? Lo devono essere i cittadini campani. Bisogna proporre persone adeguate e combattere l'opportunismo di quelli che si nascondono dietro De Luca», dice ieri a Castel Volturno, a margine di un'iniziativa, quando gli chiedono dei nomi in campo nel centrosinistra. «Noi - aggiunge- faremo il nostro lavoro fino in fondo. Non devo decidere io, decideranno le forze politiche. Io posso dire quello che penso, poi tutti si devono assumere le responsabilità».

Ma oltre alle regionali, il governatore ingaggia, a distanza di 24 ore, un altro scontro con Maria Rosaria Campitiello, capo dipartimento Prevenzione, Ricerca ed Emergenza sanitaria del Ministero della Salute nonché compagna del viceministro di Fdi Edmondo Cirielli. «La cosa invece che fa preoccupare è che noi abbiamo come interlocutore nazionale, di fronte a una possibile epidemia, - affonda riferendosi a una possibile epidemia legata alla West Nile - la professoressa Campitiello, assunta per ragioni di clientelismo politico e totalmente inadeguata. Il ministero della Salute è diventato una bottega di famiglia». Siamo ormai alle contumelie.

NUOVE POLEMICHE SUL NOME DEL FIGLIO DEL GOVERNATORE TRATTATIVA SUGLI EQUILIBRI NEL PARTITO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra, fumata grigia il vertice sui candidati slitta

LO SCENARIO

Se ne parlerà la prossima settimana per un nuovo vertice del centrodestra (e sarà il terzo dopo due sostanzialmente interlocutori) per discutere dei nomi dei candidati a governatore. Da due giorni circolava la voce di un incontro ieri sera tra Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi a casa della premier all'Eur. Poi alcuni impegni istituzionali di un paio di esponenti politici hanno fatto rimandare tutto. «Ma per le regionali i leader si sentono praticamente ogni giorno», dice un alto dirigente di Fdi che invita ad attendere ancora un po' per la quadra. Niente accelerazioni quindi anche perché per chiudere il risiko di tutte le regioni, a cominciare dalla Campania, serve risolvere il caso Veneto. Il caso più spinoso dopo lo stop al superamento del doppio mandato che di fatto ha escluso Luca Zaia *(nella foto)* dalla possibilità di tornare a correre e le tensioni nel centrodestra legate al progetto del governatore di mettere in campo una sua lista. Ma per ora è tutto in stallo compreso se il Veneto rimarrà un mano alla Lega o passerà ad Fdi. Ad oggi in pole position per il partito di via Bellerio c'è il vice segretario Alberto Stefani mentre Fdi ha pronti i nomi dei senatori Raffaele Speranzon e Luca De Carlo e Fi quello dell'europarlamentare Flavio Tosi. Ma c'è il convincimento tra gli alleati che alla fine la Regione possa continuare ad essere a trazione leghista ma, al di là del rebus delle liste, l'accordo ancora non c'è.



LA CAMPANIA

E dall'accordo nel Veneto, anche per una sorta di compensazione interna, dipende anche lo scenario per la Campania. Il nome politico più quotato rimane quello del viceministro di Fdi Edmondo Cirielli ma nelle ultime ore avanza concretamente l'ipotesi di un nome della società civile. In attesa che arrivino gli esiti dei sondaggi, si è deciso nell'ultimo vertice tra i leader, commissionati per capire quale nome traini di più in Campania. E se il profilo politico porta a Cirielli, quello civico porta a due figure: il rettore della Federico II Matteo Lorito e Giosy Romano, attuale coordinatore della struttura di missione Zes Unica. Mentre il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci ha già detto di non essere interessato.

Un nome, quello di Romano, molto gradito a Fi ma non a Fdi che imputa a Romano i suoi trascorsi deluchiani nonostante sia stata poi il governo Meloni a volerlo alla Zes nazionale. «Giosy Romano in Campania? Credo sia un nome interessante su cui si sta ragionando. I dirigenti campani stanno valutando una rosa di nomi per trovare un accordo nel centrodestra che possa avere il più largo spazio di partecipazione possibile. Forza Italia ci sta e sta lavorando su questo», dice ieri a Sky TG24, Paolo Barelli, capogruppo di Fi alla Camera. Poi ritorna sul caso Zaia: «In Veneto è comprensibile che un presidente di regione uscente, che ha fatto bene ed è molto amato, ritenga di essere utile alla causa mettendoci la faccia. Deve valutare anche la Lega, perché penso sia una questione interna a quel partito. Si troverà una soluzione, il centrodestra non avrà problemi a vincere le elezioni».

ad.pa.

L'INTESA SUI NOMI PER LE PROSSIME ELEZIONI DIPENDE DALLA SCELTA SUL SUCCESSORE DI ZAIA IN VENETO

© RIPRODUZIONE RISERVATA





7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

@ilsantoeinchiesa

Meloni telefona a Netanyahu: «La situazione è insostenibile»

Il ministro Tajani: «Accoglieremo 50 palestinesi, 20 bambini. Per gli aiuti 5 milioni»

di **Adriana Logroscino**

ROMA La situazione a Gaza è «insostenibile e ingiustificabile». Giorgia Meloni chiama al telefono Benjamin Netanyahu e gli si rivolge in questi termini: «Basta, bisogna porre immediatamente fine alle ostilità». Il tono netto, come riferiscono fonti di primo piano del governo, punta a far capire che la strategia del governo israeliano non è più difendibile, neppure, si sottolinea, da parte dei Paesi amici: «Si è andati oltre, ora il cessate il fuoco».

La telefonata tra la presidente del Consiglio italiana e il primo ministro israeliano era in via di pianificazione dall'altro ferma come mai prima. «Porre immediatamente fine alle ostilità, a fronte di una situazione a Gaza che è insostenibile e ingiustificabile», è il contenuto che viene riferito attraverso una nota. Durante la conversazione il capo del governo ribadisce e dettaglia l'impegno italiano per garantire un «accesso umanitario pieno e senza ostacoli alla popolazione civile» con «urgenza indifferibile».

Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, comunica una serie di misure operative, tra cui «l'acquisto di beni alimentari per 5 milioni di euro, il trasferimento in Italia di 50 palestinesi — bambini con le loro famiglie — entro una dozzina di giorni, e il lancio aereo di generi alimentari e sanitari con l'Aeronautica tra una settimana». Quindi annuncia un nuovo canale diplomatico con Israele «per sbloccare i beni inviati nell'ambito di "Food for Gaza" e fermi nel porto di Ashdod».

Il nodo, però, è politico. Nelle ultime settimane, Meloni ha rimodulato, inasprendolo, il tono delle sue dichiarazioni su quanto succede a Gaza. A metà luglio, quando i raid israeliani hanno colpito anche la chiesa della Sacra Famiglia, ha parlato di «inaccettabili attacchi contro i civili, che Israele porta avanti da mesi». Non crede, Meloni, nella strategia francese di riconoscere lo stato della Palestina: «Quale Stato riconosci? Quale leadership?» domanda parlando con i suoi. Il posizionamento del governo italiano, peraltro funzionale a tenere saldo l'asse tra la premier e il presidente americano Donald Trump — che della iniziativa francese aveva detto «quel che fa Macron non ha alcun peso» — non cambia su questo.

Tuttavia a Palazzo Chigi si parla di un cambio di passo: «A Israele anche i suoi amici, Italia e Germania, stanno dicendo di fermarsi. Deve ascoltare». Sul fatto che il primo ministro israeliano accetti la sollecitazione, però, non sembra esserci grande ottimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Striscia di Gaza



LA CHIAMATA

Giorgia Meloni e il premier israeliano Netanyahu in un incontro nel 2023 (*Photo Press*). Ieri i due si sono telefonati

Dietro le quinte

Sui continui attacchi alla Striscia il cambio di passo di Palazzo Chigi, con la Germania

ieri, assicurano dallo staff di Meloni. E tuttavia si concretizza proprio poche ore dopo che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha parlato di una «ostinazione a uccidere» facendo riferimento agli attacchi alle «persone in fila» per il cibo e alla «distruzione di ospedali». A Palazzo Chigi si respinge ogni collegamento tra le due iniziative: Meloni era già al lavoro per un confronto con il primo ministro israeliano, sul modello della telefonata, con gli stessi toni, che aveva avuto con lui il cancelliere tedesco Merz qualche giorno fa. Ma certo alle parole del Capo dello Stato fanno eco quelle del capo del governo.

Nella telefonata Meloni è





I fotogrammi Due momenti degli insulti e dell'aggressione al papà ebreo, francese, venuto in Italia a trovare la figlia, domenica sera sulla Milano Laghi

Il caso

Contro gli ebrei all'autogrill 10 aggressori in azione Quattro già identificati

Vivono tutti nel Milanese. Si cercano testimoni

di **Matteo Castagnoli**

MILANO Erano in dieci. Due gruppetti. Una famiglia: padre, madre e figli. Inizia così a delinearsi la «popolazione» nell'autogrill Villoresi Ovest, a Nord di Milano, quando domenica sera il 52enne Elie Sultan, ebreo di nazionalità francese, è stato preso di mira con il figlio di 6 anni perché indossavano la kippah. Gli investigatori hanno dato nome e cognome ad alcuni dei presenti intorno alla vittima almeno nella prima parte dell'aggressione, quella verbale. Fondamentali per arrivarci sono stati i filmati delle telecamere dell'area di sosta sull'Autostrada dei Laghi, a una ventina di chilometri dal capoluogo lombardo, e i lettori di targhe. L'ipotesi è che i due gruppi, che è possibile si conoscessero, si siano allontanati dall'autogrill su due macchine diverse. Vivono nell'hinterland Nord di Milano. Non risulta che abbiano profili ideologici o che siano esponenti della galassia pro Pal.

La vicenda

- Domenica all'autogrill Villoresi Ovest (Milano Laghi) un ebreo francese e suo figlio di sei anni sono stati presi di mira perché avevano la kippah
- Gli aggressori sono scappati su 2 auto: identificate 4 persone

Sul caso, che ha suscitato commenti e sdegno negli ultimi tre giorni, continuano gli accertamenti della Digos di Milano. Gli inquirenti sono al lavoro per stabilire con esattezza ruoli e responsabilità dei presenti. Al momento ci sono quattro identificati, ovvero tutta la famiglia di origini mediorientali. Si cercano altri testimoni, oltre all'addetto alle pulizie che ha detto di essere passato dalla toilette quando «mi sono trovato bloccato da un muro di gente che urlava, si spintonavano». È quello il momento in cui, all'uscita dal bagno interrato (motivo per cui Elie s'era fermato nell'autogrill), il 52enne ha raccontato di essere stato colpito «con calci e pugni» da quella decina di persone che gli chiedeva di cancellare il video. Prima di scendere le scale, infatti, Elie aveva ripreso col cellulare il botta e risposta e poi le minacce ricevute («Andate all'inferno prima o poi») e «Palestina libera». Nei bagni non ci sono telecamere. E nell'anticamera della toilette nemmeno. Per questo gli investigatori stanno capendo se e chi abbia aggredito fisicamente la vittima. Ieri intanto è arrivata la prima versione dei fatti dei presunti aggressori, tramite una nota diffusa dal loro avvocato Federico Battistini: «I miei assistiti si sono fermati all'autogrill di ritorno da una vacanza. È sopraggiunto un uomo che ha iniziato a fissarli con insistenza, forse perché parlavano in arabo. Questo individuo ha rivolto le sue attenzioni in particolare alle donne del gruppo, le quali indossavano dei ciondoli raffiguranti la cartina palestinese. Il signore francese si è rivolto a loro dicendo "Figli di..." e "terroristi". Il ragazzo si è limitato a rispondere "Free Palestine"». «Le persone da me patrocinate sono ben consapevoli di cosa significhi essere discriminati per motivi religiosi, etnici e razziali, e non intendono certo macchiarsi degli stessi crimini», ha poi spiegato il legale aggiungendo di aver denunciato il 52enne in Procura.

L'aggiunto Eugenio Fusco ha aperto un fascicolo per ora contro ignoti. L'ipotesi di reato è percosse aggravate dall'odio razziale e non lesioni. Elie, infatti, dopo la denuncia alla Polstrada, non è andato in ospedale. Non c'è quindi un referto medico. È possibile che nelle prossime ore vengano iscritti i primi indagati. L'avvocato Battistini ha concluso raccontando che invece al pronto soccorso ai suoi assistiti sarebbero state riscontrate «lesioni»: nello specifico «trauma cranico e contusioni da percosse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Leggi tutti gli articoli, le interviste e gli approfondimenti multimediali sul sito del *Corriere della Sera*

Al Mulino

«Crimini» o «danni collaterali» La spaccatura

di **Antonio Carioti**

Gaza spacca il Mulino, cenacolo intellettuale di Bologna noto per l'autorevolezza delle pubblicazioni e dei soci, considerato a suo tempo la culla dell'Ulivo. Difficile dire se basterà a placare il dissidio la lettera inviata ieri ai membri dal presidente della Associazione Il Mulino Francesco Vella, il quale sottolinea l'esigenza che la realtà da lui guidata rimanga «aperta alla discussione» e «proiettata verso la valorizzazione del pluralismo». Che ci siano tensioni è noto dal 2023, quando Paolo Pombeni, ritenuto più moderato del suo predecessore Mario Ricciardi, divenne direttore della rivista «Il Mulino» per soli due voti, 32 contro i 30 ottenuti da Piero Ignazi, collocato più a sinistra. Affiorò allora la divergenza oggi esplosa. Tutto è nato da un intervento di Massimiliano Trentin sul sito web del periodico, in cui si accusava Israele di aver compiuto «crimini di guerra e contro l'umanità». Gli ha replicato il demografo italo-israeliano Sergio Della Pergola, definendo «danni collaterali alla popolazione, devastanti soprattutto a Gaza», le perdite subite dai civili palestinesi. L'espressione «danni collaterali» ha indignato 22 soci del Mulino, tra i quali Ignazi e Ricciardi, che hanno inviato alla rivista un testo in cui si ribatteva che la condotta di Netanyahu configura semmai «un orrore senza fine», giunto fino all'«omicidio gratuito e di massa». Nell'occhio del ciclone è finito anche il direttore Pombeni per aver pubblicato l'articolo contestato. Della Pergola ha risposto accusando i suoi critici di aver manipolato il pensiero da lui espresso e di condividere «sostanzialmente le azioni di Hamas». E Vella si è incaricato di sbrogliare la matassa. La sua lettera respinge «con fermezza» l'addebito di vicinanza ai terroristi islamici rivolto ai 22 e ricorda che Pombeni ha espresso una «netta posizione critica sulla politica israeliana». Ma la richiesta di Vella che «il dibattito avvenga nei luoghi deputati», cioè riservatamente, potrebbe suscitare perplessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa

Nuovo attacco di Mosca al Quirinale Tajani convoca l'ambasciatore

Il presidente, il ministro degli Esteri e Crosetto in un elenco di «odiatori». La premier: propaganda

ROMA L'attacco di Mosca al presidente Sergio Mattarella, accusato di posizioni «russofobe», ha suscitato la reazione della Farnesina. Il Quirinale non ha replicato direttamente, anche se il presidente della Repubblica ieri ha dichiarato che «la postura della Russia ha, più che stravolto, cancellato l'equilibrio che garantisce la pace». Mentre il ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani — anche lui nella lista di Mosca con il collega della Difesa Guido Crosetto — ieri ha convocato l'ambasciatore della Federazione russa a Roma Aleksej Paramonov per chiedere spiegazioni, ma dall'ambasciata russa a Roma è trapelato soltanto stupore.

La Farnesina ha chiesto all'ambasciatore perché sul sito web del ministero degli Esteri russo fossero state pubblicate dichiarazioni di leader di vari Paesi, comprese le parole di Mattarella dello scorso febbraio a Marsiglia — «l'invasione russa della stessa natura delle guerre del Terzo Reich» — bollate come «russofobe». L'ambasciata russa ha replicato: «Sorprende la reazione così accesa in Italia alla comparsa di una nuova sezione sul sito del ministero degli Esteri russo intitolata «Esempi di utilizzo del linguaggio d'odio contro la Russia e dichiarazioni russofobe di politici e personaggi pubblici stranieri».

Dura la reazione della premier Giorgia Meloni, che, esprimendo solidarietà a Mattarella, ha dichiarato: «La pubblicazione di una lista di presunti "russofobi", accusati di aver "incitato all'odio" contro la Russia, non è altro che l'ennesima operazione di propaganda, finalizzata a distogliere l'attenzione dalle gravi responsabilità di Mosca, ben note alla comunità internazionale e che la comunità internazionale ha condannato fin dall'inizio». «Una provocazione alla Repubblica e al popolo italiano», per Tajani. Per la Lega parla il responsabile Esteri Paolo Formentini: «Stupisce e amareggia l'iniziativa. Piena solidarietà al presidente Mattarella e ai ministri Crosetto e Tajani».

Dall'opposizione, Elly Schlein, segretaria dem, definisce l'episodio «inaccettabile e grave» ed esprime «pieno sostegno del Pd a Mattarella». Carlo Calenda, leader di Azione, non ha dubbi: «Non è la prima volta che i russi attaccano Mattarella e questo dimostra che Mattarella è nel giusto, che Dio ce lo preservi».

Giuseppe Conte, leader del M5S, respinge «le vili intimidazioni del ministero degli Esteri russo con liste di proscrizione degne della peggiore tradizione autoritaria e antidemocratica». E Matteo Renzi, leader di Iv: «Tutti con te, presidente». Riccardo Magi, +Europa, accusa Salvini: «Assurdo che non abbia espresso solidarietà».

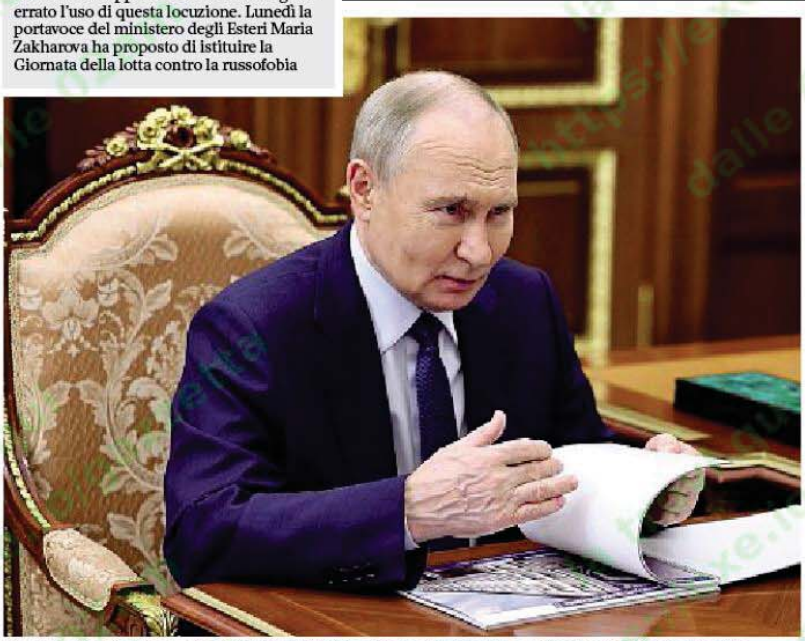
Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

RUSSOFOBIA

Il concetto fu introdotto dai radicali inglesi nel 1836, a indicare una paura eccessiva verso la Russia. Oggi il Cremlino e le voci allineate al regime usano questo termine per bollare qualsiasi critica alle autorità. Anche molti oppositori di Putin ritengono errato l'uso di questa locuzione. Lunedì la portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova ha proposto di istituire la Giornata della lotta contro la russofobia



Mosca Un dettaglio dal recente incontro di Vladimir Putin con il capo della Repubblica di Karachay-Cherkessia al Cremlino

I casi

- Nella lista degli «Esempi di russofobia» comparsa sul sito del ministero degli Esteri russo ci sono anche alcuni casi che riguardano l'Italia
- Ci sono due citazioni di Sergio Mattarella da presidente della Repubblica: tra queste una frase del discorso pronunciato per l'80° anniversario della battaglia di Montecassino, e una a Marsiglia
- Tra gli italiani è citato per sbaglio anche l'ex ministro francese Stephane Séjournè che a Cassino invitò i Paesi Ue a difendere la pace «dai regimi dittatoriali»
- Nel 2024 Joe Biden disse alla Cnn che Putin era «un criminale di guerra»
- L'ex segretario Nato Stoltenberg è citato ben otto volte

Il database

di **Marco Imarisio**

Da Biden a von der Leyen La lista nera dello zar (che vede solo russofobi)

Un catalogo a uso e consumo di media e politici locali

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA La lista di proscrizione non esiste. Ma gli «Esempi di manifestazione della russofobia», questo il titolo della sezione apparsa una settimana fa sul sito del ministero degli Esteri russo, raccolgono frasi pronunciate da personaggi politici di diverso ordine e grado che i dirigenti e gli ambasciatori del dicastero retto da Sergey Lavrov si sono sentiti in dovere di contestare pubblicamente.

Il preambolo che le introduce rivela l'incapacità russa di capire le ragioni di quelle critiche, tutte riconducibili «all'Operazione militare speciale» lanciata da Vladimir Putin contro l'Ucraina. «Contrariamente e in violazione della risoluzione adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla lotta al linguaggio dell'odio, i rappresentanti dell'establishment politico occidentale e del regime di Kiev sono in competizione tra loro nell'impeto russofobo. In questa sezione registriamo gli esempi più eclatanti».

Il database

A farla breve, è un database della presunta russofobia, che raccoglie estratti di interviste o discorsi riferibili ai vertici istituzionali di 25 diversi Paesi e di due organizzazioni internazionali, Unione Europea e Nato. Quasi tutte le citazioni sono già state oggetto a loro tempo di numerose dispute, anche di natura bilaterale, come accadde per l'attacco di Maria Zakharova al presidente Mattarella dopo il suo discorso di Marsiglia, del quale anche qui viene riportato un paragrafo. La sezione è divisa in due parti e in due anni, con quaranta citazioni che riguardano il 2025 e 110 per il 2024.

Il fatto che il documento sia disponibile solo in russo, mentre il sito degli Esteri è completamente bilingue, e la natura talvolta posticcia degli inserti, alcuni dei quali muniti di commenti anonimi, fa pensare a un catalogo a uso e consumo dei media e dei politici locali. In alcuni passaggi viene anche sottolineato come l'intenzione originaria del documento non sia quella di porre l'accento sulle persone che hanno espresso le opinioni riportate, quanto sulle loro parole, «esempi di russofobia».

25

Paesi
Le voci presenti — oltre a due organizzazioni internazionali, Ue e Nato — nell'elenco «Esempi di russofobia» pubblicato dal ministero degli Esteri russo

Un'invenzione inglese

È un concetto che viene da lontano. Fu introdotto dai radicali inglesi nel 1836 a fini polemici, come definizione di una paura fantomatica proveniente dalla Russia. La propaganda ufficiale usa ormai questo termine per bollare qualsiasi critica alle proprie autorità. Per via della sua accezione ormai molto larga, anche molti oppositori di Vladimir Putin ritengono errato l'utilizzo di questa locuzione. Negli ultimi anni, si è accentuata la tendenza a vedere russofobia ovunque. Due giorni fa, la portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova ha proposto di istituire la Giornata internazionale della lotta contro la russofobia.

I casi che ci riguardano sono quattro, anzi cinque. Due citazioni del presidente della Repubblica, una per ogni anno, Marsiglia e una frase del discorso pronunciato per l'ottantesimo anniversario della battaglia di Montecassino. Tra gli italiani è citato per sbaglio anche l'ex ministro francese Stephane Séjournè che proprio a Cassino invitò i Paesi europei a difendere la pace «dai regimi dittatoriali». La compagnia è di un certo livello. Nel 2024 si comincia, manco a dirlo, con Joe Biden, il quale disse alla Cnn che Putin era «un criminale di guerra». Segue l'ex ministro della Difesa Lloyd Austin, che in realtà si limita ad applaudire alla decisione della Svezia di aderire alla Nato. Dopo, in ordine alfabetico. Il primo ministro belga, il premier della Bulgaria, l'ex ministra degli Esteri tedesca Baerbock, il presidente greco e quello della Repubblica ceca. Fino agli alti funzionari dell'Unione europea, Ursula von der Leyen in primis. Il primato viene conquistato dall'ex segretario generale della Nato Stoltenberg, ben otto citazioni. Si passa quindi dai vertici istituzionali di Paesi Bassi e Lussemburgo, e infine, come detto, l'Italia. Ben rappresentato il presidente francese Emmanuel Macron con cinque «nomination». Chiusura con un passaggio della dichiarazione congiunta del penultimo G7: «Le minacce nucleari da parte della Russia nel contesto della sua guerra di aggressione contro l'Ucraina, sono inammissibili».

I Paesi
Gli Usa sono presenti, ma senza Trump, tante citazioni per i Paesi baltici

L'assente

Anche nell'elenco del 2025 si parte dagli Usa. Ma non c'è neanche una parola presa in prestito da Donald Trump. L'unico a rappresentare i cattivi americani è il senatore Lindsey Graham, con una dichiarazione recente: «Se Putin si chiede cosa accadrà alla fine del nostro ultimatum, gli consiglierei di rivolgersi all'ayatollah Khamenei». Posizione d'onore per i Paesi baltici, che spesso paragonano la Russia al Terzo Reich, la linea rossa che per Mosca non deve mai essere oltrepassata. L'Alto rappresentante per gli affari esteri dell'Ue, l'estone Kaja Kallas, viene omaggiata con ben sette citazioni. La grande assente è la Gran Bretagna. Forse è in preparazione una rubrica a parte, dato che in questa fase il «linguaggio di odio» russo è spesso rivolto verso Londra. Nel momento in cui scriviamo, l'Italia è il primo e finora l'unico tra i venticinque Paesi citati ad avere ufficialmente protestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera», aggiornamenti, analisi e immagini sui principali fatti nel mondo

@ilsantoeinchiesa

Anti corruzione, il giorno della verità a Kiev

Sul filo il voto per ribaltare la contestata riforma. Colpito dai missili russi un altro centro di addestramento militare

DALLA NOSTRA INVIATA

ODESSA Sale la tensione in Ucraina in vista del voto previsto per oggi della nuova legge che dovrebbe porre rimedio all'odiata riforma con cui il governo ucraino ha esautorato le due agenzie anticorruzione, Nabu e Sapo, provvedimento che ha provocato le prime proteste di piazza dall'inizio dell'invasione russa in tutto il Paese. Lo scenario più temuto dalla Bankova è che i parlamentari di Servitori del popolo, il partito di maggioranza, non votino compatti per paura di ripercussioni da parte degli investigatori, impedendo così di raggiungere la maggioranza necessaria di 226 voti. «Secondo le mie stime, siamo tra i 220 e i 230 sì assicurati», spiega al *Corriere* un parlamentare di Servitore del popolo che chiede di restare anonimo. «C'è chi potrebbe dare forfait con la scusa delle ferie dato che il parlamento è riunito in seduta straordinaria», continua la fonte mentre gli osservatori fanno notare come siano 24 i deputati oggetto di indagine proprio da parte di Nabu e Sapo. Per far passare il nuovo disegno di legge chiesto a gran voce soprattutto dagli alleati europei il partito di Zelensky, come già accaduto in passato, potrebbe affidarsi agli ex membri della Piattaforma di opposizione per la vita, partito messo al bando e legato alla Russia, che hanno cambiato posizione dopo il febbraio 2022. «Modificheremo la legge», promette il ministro degli Esteri ucraino, Andriy Sybiga. Nell'attesa di scoprirlo, diverse centinaia di persone si sono nuovamente radunate ieri sera in piazza a Kiev nonostante la pioggia.

Le forze armate russe continuano a bersagliare l'Ucraina. Preso di mira dai missili Iskander un altro centro di addestramento militare. E se Mosca rivendica 200 vittime tra morti e feriti, cifra non confermata da Kiev che parla di 3 morti e 18 feriti, fonti interne fanno sapere che è stata aperta un'inchiesta su quello che è considerato un nervo scoperto per le forze ucraine già a corto di nuove reclute, dopo altri due attacchi, uno dei quali costato il posto al capo delle forze di terra, il generale Mykhailo Drapatyi, sostituito in primavera con il generale Hennadii Shapovalov. Il tutto mentre il capo di Stato maggiore Oleksandr Syrsky annuncia che il processo di addestramento sarà spostato il più possibile sottoterra.

Sul fronte diplomatico è ancora stallo. Trump ha ribadito che tra 10 giorni scadrà il termine per Mosca per porre fine alle ostilità, pena nuove sanzioni. Eppure lo stesso tycoon ammette di non sapere se queste ritorsioni avranno qualche effetto sulla Russia «perché è ovvio — spiega — che Putin voglia continuare la guerra». Parole che rispecchiano l'ostentata sicurezza del Cremlino. «Teniamo conto delle dichiarazioni di Trump» ma «l'economia russa funziona con successo nonostante le sanzioni occidentali», afferma il portavoce Dmitri Peskov che, con tono di sfida, aggiunge: «Abbiamo già acquisito una certa immunità al riguardo».

M.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proteste A Kiev uno dei molti cortei popolari contro la nuova legge voluta da Zelensky (*Lapresse*)

Lo scenario

dalla nostra inviata
Marta Serafini

Dall'«ex» al generale Le manovre degli anti Zelensky usciti dall'ombra

Poroshenko, Zaluzhny e Klitschko puntano sul dopo

ODESSA Era primavera quando l'ipotesi si è fatta certezza: la corsa per il post Zelensky sarà tutt'altro che noiosa. Dopo che Trump ha definito il leader ucraino «un dittatore» per non essersi sottoposto al voto nonostante la scadenza del mandato, in molti si sono detti: l'era del comico diventato comandante in capo è finita, facciamoci sotto.

Il ragionamento è semplice. Nonostante la legge marziale impedisca al Paese di votare finché è in corso un conflitto, se è probabile che il prossimo presidente sarà colui che firmerà il cessate il fuoco con Mosca, difficile che quell'uomo possa essere Zelensky, inviso sia a Trump sia a Putin. Così, con il passare dei mesi, gli sfidanti del presidente eletto con il maggior numero di voti della storia d'Ucraina — prese il 73% — si sono fatti coraggio. E ora, stimolati da questa nuova crisi che vede per la prima volta dall'inizio dell'invasione i giovani in piazza contro Zelensky e il suo odiato vice Yermak, sono usciti dall'ombra.

Il più attivo nella corsa è sicuramente Petro Poroshenko. La rivalità tra i due risale al 2019, anno in cui l'oligarca, proprietario dell'impero dolciario Roshen, dopo aver guidato il Paese per 5 anni è stato sonoramente sconfitto dal comico sceso in politica. Nonostante il suo partito, Solidarietà europea, abbia solo 27 seggi su 450, il re del cioccolato, lo stesso che distribuiva in piazza Maidan ai manifestanti, grida letteralmente ormai ai quattro venti che il modo migliore per agevolare i colloqui di pace è portare al governo esponenti dell'opposizione. Proposta che però il presidente in carica non solo non ha preso in considerazione ma cui ha risposto facendo inasprire i processi a suo carico. Spesso in visita ai soldati in prima linea, sebbene abbia sostenuto il governo sulle vicende belliche, Poroshenko è al centro di indagini che hanno portato al congelamento dei suoi conti bancari e che potrebbero escluderlo da future elezioni. «Processi politici», li definisce lui. Ragion per cui, di fronte allo scivolone dell'avversario sull'anticorruzione ha gioco facile ad accusarlo. Gradito a Putin, il «cioccolataio» come lo chiamano i detrattori, non è amato in patria. Amato a furor di piazza e popolo è invece il generale Valery Zaluzhny, uomo-montagna (è alto due metri). Prima di essere spedito a Londra a fare l'ambasciatore dopo essersi permesso di criticare la strategia militare del presidente, oltre a svettare su Zelensky fisicamente, lo sovrasta in termini di gradimento (71% contro il 49%, secondo un sondaggio della società ucraina Socis). Esatto opposto dei residuati sovietici che un tempo dominavano i ranghi militari dell'Ucraina, generale di ferro che ha difeso Kiev mentre i russi calavano sulla capitale, adorato dai soldati, Zaluzhny nei giorni scorsi si è fatto immortalare su *Vogue Ukraine* con un Patek Philippe da oltre 20 mila euro. E non c'è autogrill del Paese che non esponga la sua biografia, la stessa che avrebbe regalato a Poroshenko durante un incontro a Londra.

Che cosa i due si siano detti non è dato sapere ma il ticket potrebbe funzionare: sempre secondo Socis, se le presidenziali si svolgessero a breve (e il dato è diverso dal gradimento), il 21,8% voterebbe per Zelensky, il 19,6% per Zaluzhny e Poroshenko riceverebbe il 4,5%. Al generale di ferro il compito di far digerire l'amaro calice del cessate il fuoco mentre il re del cioccolato addolcisce Trump e Putin?

Outsider ma sempre sulla cresta dell'onda, resta il sindaco di Kiev, Vitali Klitschko. Anche lui montagna, ex campione di pesi massimi, figlio di un generale sovietico e bambino di Chernobyl, ha abbandonato una redditizia carriera sportiva per la politica poco più di un decennio fa, determinato a guidare l'Ucraina verso un percorso filoeuropeo. Sconfitto nel 2019, nel 2022 ha distribuito 20 mila fucili ai cittadini per difendere la città e, ancora oggi, si impegna a visitare i luoghi degli attacchi russi. Alleato di Poroshenko, in una recente intervista al *Corriere* non ha confermato di volersi candidare alle elezioni — «prima dobbiamo vincere la guerra» — ma non perde occasione per provare a mettere ko Zelensky. Che ci riesca, è da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oligarca Petro Poroshenko, ex presidente

Generale Valery Zaluzhny, ora a Londra

Outsider Vitali Klitschko, sindaco di Kiev

Alti e bassi

Elezioni sospese e accuse

In Ucraina c'è la legge marziale e non si vota dal 2019. Trump ha accusato Zelensky di essere un dittatore per essersi sottratto al voto nonostante il mandato scaduto nel 2024

Lo scontro e la popolarità

Dopo lo scontro nello studio Ovale con il presidente Trump, la popolarità di Zelensky, prima in calo, ha ricominciato a salire ed è tornata ai livelli dell'inverno precedente

L'accentramento del potere

In tre anni e mezzo di guerra, il leader di Kiev, affiancato dal suo vice Andriy Yermak e forte della legge marziale, ha in effetti accentrato sempre di più potere nelle sue mani

La legge 12414 e le manifestazioni

Il 22 luglio, dopo il voto della legge 12414 che esautora le agenzie anticorruzione ucraine, in tutto il Paese è scoppiata la prima protesta di piazza dall'inizio della guerra

Sondaggi
Oggi il 21,8% sceglierebbe Zelensky, il 19,6% Zaluzhny e il 4,5% Poroshenko

@ilsantoeinchiesa

Macron: non siamo abbastanza temuti Trump insiste sul no a una proroga

Il presidente francese: non è finita. Dazi al 50% per il Brasile, India punita per gli scambi con Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Non finisce qui», ha detto ieri Emmanuel Macron durante il Consiglio dei ministri, l'ultimo prima della pausa estiva e il primo dopo l'accordo sui dazi trovato domenica sera da Ursula von der Leyen e Donald Trump. (Sul luogo dell'incontro ha avuto da ridire la portavoce del governo, Sophie Primas: «Avremmo preferito che l'intesa venisse raggiunta in un contesto ufficiale e non in un club privato di golf in Scozia»).

Al di là della forma, è il contenuto politico che non piace a Macron: «Per essere liberi bisogna incutere timore. E noi non siamo stati abbastanza temuti». Da settimane il presidente francese predica la nascita di una «Europa potenza» che possa imporsi grazie alla fermezza, e da anni invoca un'autonomia strategica della Ue di fronte al disinteresse se non l'ostilità degli Stati Uniti, per non parlare della minaccia militare della Russia e commerciale della Cina. Ma certo la presidente della Commissione von der Leyen non ha comunicato né potenza né fermezza, domenica sera, davanti allo show di Trump nel suo golf club di Turnberry.

«La Francia ha sempre mantenuto una linea ferma ed esigente, e continuerà a farlo. Non è la fine della storia», ha aggiunto Macron. Le sue dichiarazioni arrivano dopo tre giorni di eloquente silenzio, e sotto forma non di un intervento pubblico ma di frasi trapelate dalla riunione con i ministri. A esprimersi in via ufficiale era stato il giorno prima il premier François Bayrou, che aveva parlato di «giorno triste» per un'Europa «rassegnata alla sottomissione».

L'accordo

- Da inizio mandato Trump applica una politica di dazi aggressiva
- Il 27 luglio, in visita in Scozia, lui e von der Leyen hanno chiuso l'accordo sui dazi: la Ue accetta il 15% dal 1 agosto Alcune voci restano da negoziare

Macron vuole mostrarsi più battagliero del suo primo ministro e esorta la Commissione a ottenere «più esenzioni» e un «re-equilibrio» nei servizi digitali americani, largamente risparmiati nelle prime bozze di accordo. Il «non finisce qui» di Macron riguarda la fase cruciale dell'attuazione dell'accordo, che ancora non è definito nei dettagli e lascia quindi spazio a negoziati dell'ultima ora, in particolare quanto a vini e alcolici, settore nel quale la Francia è il primo esportatore europeo negli Usa (12 miliardi nel 2024, l'Italia è seconda con 6 miliardi).

Le prossime ore saranno cruciali per vedere se l'atteggiamento deciso, almeno a parole, della Francia riuscirà a strappare condizioni più vantaggiose rispetto all'intesa trovata da von der Leyen.

Il presidente americano Donald Trump intanto continua a usare i dazi doganali come strumento per rimpolpare le casse dello Stato e anche per distribuire premi o punizioni: ieri è toccato all'India venire penalizzata con una tariffa del 25 per cento sulle esportazioni negli Usa, più una tassa addizionale, perché «è un Paese amico — ha concesso Trump — ma i suoi dazi sulle nostre merci sono troppo alti e poi compra petrolio e armi dalla Russia». Una conferma dell'apparente svolta anti-Putin del presidente americano.

La Corea del Sud sta negoziando alacremente nel tentativo di ottenere una riduzione delle tariffe. Mentre dal Brasile il presidente Iniacio Lula da Silva ha fatto sapere di non volersi piegare alle richieste degli Usa, che minacciano dazi al 50%, come ritorsione alle inchieste giudiziarie sull'ex presidente Jair Bolsonaro, apprezzato da Trump.

Sui social media Trump ha ribadito che non ci sarà nessuna proroga: «Il termine del primo agosto resta, e sarà un grande giorno per l'America».

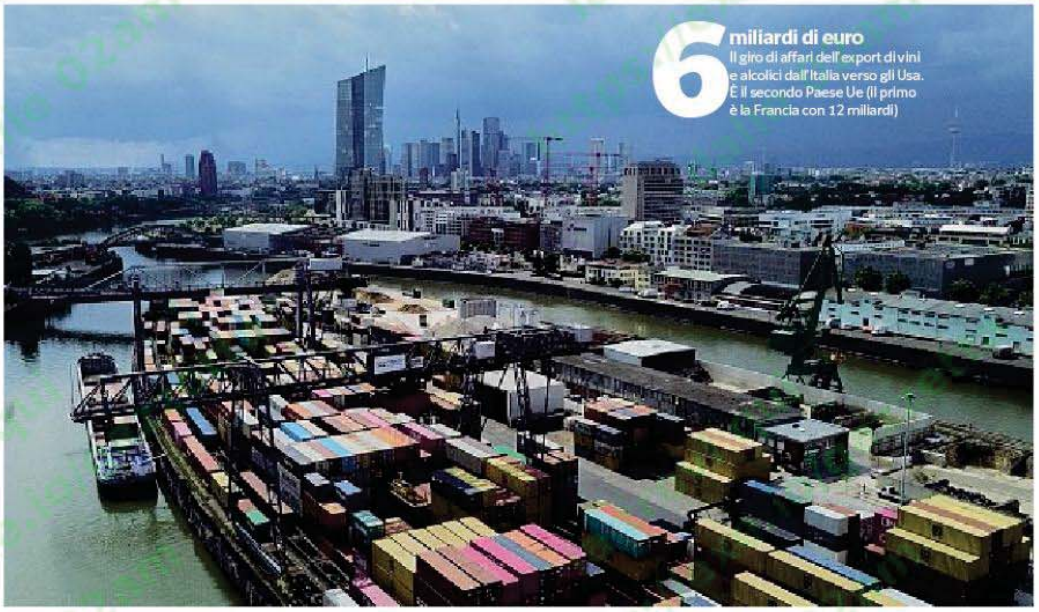
Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritorsioni

Giudice anti-Bolsonaro sanzionato dagli Usa

Gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni finanziarie al giudice della corte suprema brasiliana Alexandre de Moraes. È una ritorsione per il fatto che Moraes ha messo sotto processo l'ex presidente Jair Bolsonaro, accusato di avere organizzato un colpo di Stato e alleato di Trump. Il segretario al Tesoro Scott Bessent lo ha accusato di «essere giudice e giuria in una caccia alle streghe».



6 miliardi di euro
Il giro di affari dell'export di vini e alcolici dall'Italia verso gli Usa. È il secondo Paese Ue (il primo è la Francia con 12 miliardi)

Container Una distesa di container, grandi contenitori di merci che viaggiano principalmente per mare lungo tratte molto estese, ferme in un terminale a Francoforte, in Germania

L'intervista

«Un'intesa sbilanciata? L'Europa ora è debole, di più non poteva fare»

Bremmer: l'Ue non può reggere una guerra commerciale

di **Giuseppe Sarcina**

Ursula von der Leyen e gli altri leader «non avrebbero potuto ottenere di più da Donald Trump». Il politologo Ian Bremmer, 55 anni, presidente e fondatore di Eurasia Group, dà un giudizio positivo sugli esiti, per altro ancora provvisori, del negoziato tra Ue Stati Uniti.

Come giudica i primi risultati della trattativa transatlantica sui dazi?

«Non mi sorprende che il risultato sia più favorevole agli americani. L'economia dei Paesi europei è più debole rispetto a quella statunitense. È meno orientata verso il settore privato; la regolamentazione è più restrittiva. Direi che la Ue non sarebbe in grado di reggere una guerra commerciale con gli Usa».

Però i termini dell'accordo sono pesanti: dazi al 15%; 750 miliardi di acquisti in energia; 600 miliardi di investimenti...

«D'accordo, ma sono numeri che possono rivelarsi diversi nell'applicazione pratica.Trovo che aver fissato delle cifre che probabilmente non potranno essere raggiunte, ha consentito agli europei di guadagnare tempo. Quindi non prenderei troppo seriamente le somme che riguardano gli acquisti di energia e gli investimenti. Quanto ai dazi, c'era il rischio concreto che il prelievo fosse più alto».

Quindi giudica positivamente la strategia della Commissione europea?

«Sì, darei un voto molto alto. Ma non solo per il merito del negoziato. Sul piano politico questa intesa segna un cambio di passo nelle relazioni tra Usa ed Europa. Pensiamo solo a qualche mese fa, quando c'era Elon Musk che appoggiava apertamente l'AfD (il partito di estrema destra in Germania, *ndr*); oppure il vice presidente Vance che considerava degli avversari i leader europei. Oggi il clima è cambiato».

Il presidente francese, Emmanuel Macron, trae una conclusione diversa: questa trattativa è la dimostrazione che l'Europa non riesce a imporsi come potenza a livello mondiale. Non fa paura a nessuno...

«Non potrebbe essere diversamente. L'Unione europea non è uno Stato e deve confrontarsi con due super Stati come Usa e Cina. Se vuole competere alla pari, deve fare un salto di qualità: unione bancaria, una difesa comune e altre cose di questo genere. C'è anche un altro elemento strutturale. Non è vero che l'America è in declino; sono gli alleati dell'America che stanno declinando. Negli ultimi trent'anni il calo demografico, la riduzione della produttività, l'eccesso di regolamentazione hanno prodotto il declino non solo dell'Unione europea, ma anche di Regno Unito, Canada e Giappone».



La realtà
L'Unione non è uno Stato e deve confrontarsi con due super Stati come Usa e Cina. Se vuole competere alla pari, deve fare un salto di qualità

Chi pagherà
Probabilmente il costo di questa operazione ricadrà sui consumatori americani. Ma per il momento non ci sono segnali in questo senso

Ma questo accordo sui dazi non danneggerà anche l'economia statunitense?

«Mi pare che negli Usa ci siano due economie. Quella tecnologica continua ad andare incredibilmente bene. Le big tech hanno un sacco di soldi, investono nel lungo termine, sprigionano ottimismo. Tutte le altre imprese sono estremamente preoccupate. Temono un impatto pesante dei dazi, con la destabilizzazione, tra l'altro, delle catene di approvvigionamento».

È ragionevole aspettarsi anche una ripartenza dell'inflazione. Trump ne pagherà il prezzo politico?

«Sì, probabilmente il costo di questa operazione ricadrà sui consumatori americani. Ma per il momento non ci sono segnali in questo senso. Inoltre i democratici non hanno una leadership chiara; i repubblicani sono sempre aggrappati a Trump. E i sondaggi indicano che il tasso di approvazione del presidente sia superiore a quello ottenuto da Biden per lunghi tratti del suo mandato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa

Il retroscena

di **Giuseppe Sarcina**

SEGUE DALLA PRIMA

Non si capisce, però che cosa succederà in concreto. Trump aveva annunciato che, in assenza di accordo, a partire proprio da domani le dogane americane avrebbero applicato un dazio del 30% sulle merci europee. Stando alla logica politica, questo è lo scenario che ci aspetta, se non ci sarà un testo condiviso entro le prossime ventiquattro ore. Altrimenti non avrebbe senso questa frenetica corsa contro il tempo per arrivare a firmare entro il primo giorno di agosto un documento condiviso. Ma il leader della Casa Bianca, imprevedibile per definizione, potrebbe anche decidere di concedere una proroga: in fondo ha acquisito l'intesa di massima, anche se verbale, raggiunta domenica scorsa in Scozia, con Ursula von der Leyen.

Scenari in bilico

L'incertezza è grande. E, di conseguenza, anche la confusione. Va ricordato che, in ogni caso, la «dichiarazione congiunta» non avrebbe alcun valore giuridico. Sarebbe, invece, la premessa necessaria per arrivare a un vero Trattato da sottoporre all'approvazione dei 27 Paesi ue e dell'Europarlamento. Il dazio del 15%, quindi, sarà applicato solo alla fine di questo iter che potrebbe durare diversi mesi. Intanto se i tempi del negoziato sul testo politico dovessero allungarsi, a partire dal due agosto ci sarebbero due possibilità: resta in vigore la tariffa attuale del 10%; oppure, come lascia intendere Trump, si balza al 30%.

Dalla Commissione, però, fanno sapere che le trattative sono in corso e che «presto» ci sarà la sudata «Joint Declaration». Vedremo.

Per il momento la sensazione è che le aree di conflitto sembrano allargarsi. Il Segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick, in un'intervista alla tv «Cnbc» ha detto che «la digital tax sarà sul tavolo», insieme con le norme che penalizzano le big tech.

I negoziatori americani



Segretario al Commercio
Howard Lutnick, 64 anni, da febbraio di quest'anno ricopre la carica di Segretario al Commercio degli Stati Uniti. È stato ceo di Cantor Fitzgerald



Inviato
Jamieson Greer, 45 anni, inviato per il commercio, è un avvocato specializzato in diritto commerciale. Ha partecipato ai negoziati Nafta

La squadra europea



Capo di gabinetto
Bernd Biervert è capo di gabinetto del Commissario al commercio Maros Sefcovic. È alla guida della DG Ricerca e Innovazione



Commissario Ue
Maros Sefcovic, 59 anni, è Commissario europeo per il commercio, la sicurezza economica, le relazioni interistituzionali e la trasparenza



Consigliere
Bjoern Seibert, è attualmente il capo di gabinetto e il consigliere più fidato della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

Dazi, corsa contro il tempo Negoziati sempre più in salita L'accordo rischia di slittare

Le parti potrebbero non trovare l'intesa per il testo congiunto entro domani

Sul web
Ulteriori notizie, commenti e approfondimenti sono disponibili nell'edizione online di Corriere.it

Nella squadra Usa, Lutnick si occupa dei dazi settore per settore, mentre l'Inviato per il Commercio, Jamieson Greer, ha uno sguardo più generale, sull'insieme dei prelievi. Le parole di Lutnick hanno spiazzato i tre negoziatori europei, il Commissario Maros Sefcovic, il suo capo di gabinetto, Bernd Biervert e il suo collega Bjoern Siebert,il più stretto collaboratore di von der Leyen. Nei giorni scorsi i portavoce della Commissione avevano escluso che il tema del digitale fosse compreso nel confronto. L'ipotesi di una «web tax» europea era stata accantonata, mentre le norme sull'antitrust digitale e sulla moderazione dei contenuti in rete venivano dichiarate intoccabili. Ma, evidentemente, per gli americani non è così.

Esenzioni, il gran bazar

Un altro passaggio critico riguarda i farmaci. Gli europei sostengono che nel meeting in Scozia si era deciso che il prelievo del 15% sarebbe stato applicato anche a questo settore. Ma lo stesso Lutnick ha fatto capire che bisognerà aspettare la conclusione dell'inchiesta condotta dall'Amministrazione per tutelare l'interesse nazionale. Washington, quindi, potrebbe adottare una tariffa più alta. Una prospettiva che ha messo in allarme soprattutto i governi di Irlanda e Danimarca, in questo caso tra i Paesi più esposti.

Problemi anche per l'acciaio e per l'alluminio. Bruxelles chiede di fissare delle quote di esportazioni esenti da dazi e di applicare il balzello del 40% sulle quantità che eccedono le soglie predeterminate. Ma la proposta non fa passi avanti. Infine c'è il brogliaccio delle esenzioni. Francia, Italia, Spagna, Portogallo chiedono l'esenzione totale, o in subordinata, uno sconto sostanzioso per vini e liquori. La lista delle richieste si allunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

PROTEZIONISMO

Il protezionismo è una politica economica che mira a proteggere le industrie e i prodotti nazionali dalla concorrenza straniera. Le misure più comuni sono i dazi, i contingenti di importazione, le sovvenzioni, le barriere non tariffarie e le limitazioni agli investimenti esteri diretti



GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 231200B2D27D8B38

Primo Piano
La congiuntura in Europa

+0,7%

LA CRESCITA DELLA SPAGNA TRAINA IL PIL DELLA ZONA EURO
Il Pil dell'area dell'euro nel secondo trimestre ha superato le aspettative (+0,1%) meglio delle attese e contro le previsione di stagnazione in virtù della superperformance dell'economia spagnola (+0,7% invece di +0,6%) e dei risultati migliori delle stime della Francia (+0,3% contro +0,1%)

Dazi, -0,1% il Pil di primavera Giorgetti: confermiamo i target

Istat. Sulla stima pesa la componente estera. Nei conti del Governo effetto massimo da -0,5 cumulato al 2026. Il ministro: «Prematuro parlare nel dettaglio di aiuti, impegnati in difesa dei settori strategici»

Gianni Trovati
ROMA

Gli effetti della guerra commerciale globale scatenata dalla Casa Bianca iniziano a farsi sentire anche sull'economia reale italiana. Nella stima preliminare sul Pil diffusa ieri dall'Istat è tornato dopo due anni esatti il segno meno, con una variazione congiunturale negativa di un decimale dopo sette trimestri percorsi sopra lo zero (l'ultimo -0,2% risale alla primavera del 2023). Ad aprile «abbiamo fatto una previsione una crescita del +0,6% e la ribadiamo», ha spiegato nel question time pomeridiano alla Camera il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, aggiungendo che nelle stime del Governo i dazi Usa toglierebbero alla crescita al massimo uno 0,5% cumulato al 2026, seguito poi da «un graduale recupero».

Il -0,1% calcolato ieri dall'Istituto di statistica segna del resto una flessione al momento minima, che può peraltro essere ritoccata dal calcolo definitivo fra un mese. Anche se la frenata è netta se confrontata con il +0,3% che la crescita italiana aveva realizzato fra gennaio e marzo, smentendo le attese più spente della vigilia. Nel dato tendenziale, che nasce dal confronto con lo stesso periodo dell'anno prima, la crescita flette a +0,4% dal +0,7% di fine marzo. Ma la variazione acquisita dal Pil 2025 resta ancorata al +0,5% indicato tre mesi fa. Con la conseguenza che l'obiettivo ufficiale del +0,6% su base annua, che incorporando già una quota rilevante dell'effetto dazi è un solo decimale sopra il risultato del primo semestre, resta del tutto alla portata: al netto, ovviamente, di tutte le giravolte possibili nei prossimi, complicati mesi.

La frenata dal lato della domanda, spiega l'Istat, viene da «una diminuzione consistente della componente estera netta», mentre quella nazionale «è in crescita». Arriva anche da qui la sofferenza dell'industria, in affanno nel trimestre insieme all'agricoltura mentre i servizi sono stazionari.

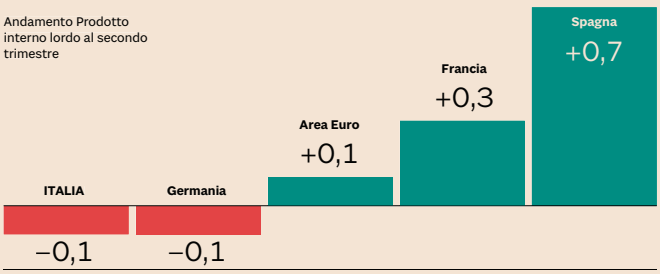
L'indicazione è coerente con i dati di martedì sul commercio estero extraUe, che nei primi sei mesi avevano mostrato una contrazione dell'avanzo a 24,4 miliardi dai 32,7 dello stesso periodo del 2024. Nella primavera percorsa dalle tariffe trumpiane, il saldo dell'import-export italiano con il mondo fuori dalla Ue segna un -25,4%. Ma le carambole dei dazi sfuggono alle letture semplici, come avverte Giorgetti spiegando che «nel primo trimestre le esportazioni verso gli Usa si sono incrementate dell'8%», probabilmente anche per anticipare la chiusura dei cancelli tariffari, mentre «stanno andando male quelle verso l'Asia e in particolare verso la Cina», con un -11%.

Il punto è che nel mercato globale spezzettato, più del valore singolo dei dazi, contano gli equilibri competitivi che si modificano, in una dinamica che per Giorgetti può offrire anche qualche buona notizia. Perché dopo l'accordo, che «scongiura una guerra commerciale» per il titolare dei conti, «si è osservato un apprezzamento del dollaro» che, insieme «al manifestarsi delle pressioni inflazionistiche previste negli Usa», potrebbe dare «effetti positivi» alla competitività internazionale della Ue.

Resta il fatto che l'architettura tariffaria Usa deve ancora trovare un assetto definitivo, con negoziati in cui il Governo preme per «la difesa dei settori e dei prodotti più rilevanti e strategici». Per questo, avverte Giorgetti, «parlare ora nel dettaglio di iniziative di contrasto degli effetti dei dazi sulle imprese italiane sarebbe prematuro», mentre ribadisce l'impegno in sede Ue per «fornire alle imprese nuove opportunità di diversificazione commerciale e catene di approvvigionamento sicure per le materie prime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil a confronto



La Germania vede il segno meno Area euro e Francia fanno meglio

Congiuntura europea

Pil tedesco -0,1% come atteso Ottimismo per fine anno con gli stimoli fiscali in arrivo

FRANCOFORTE

Il Pil tedesco si è contratto dello 0,1% nel secondo trimestre dell'anno rispetto al trimestre precedente che è stato rivisto ieri dall'ufficio statistico Destatis a +0,3% (non più 0,4%) e che è stato "gonfiato" dagli effetti anticipatori del conflitto commerciale Ue-Usa.

Il segno meno dell'economia tedesca tra aprile e giugno, atteso e dovuto a minori investimenti in macchinari e costruzioni, non è visto tuttavia come l'inizio di un trend in negativo: sul secondo trimestre ha pesato il fattore calendario, con Pasqua in aprile e non in marzo, mentre le esportazioni sono state più basse a causa della maggiore attività nel primo trimestre.

La Germania guarda al futuro con cauto ottimismo: l'impatto negativo dei nuovi dazi Usa sul Pil tedesco dovrebbe essere più che compensato dallo stimolo fiscale programmato dal governo Merz. Se tutto andrà bene, l'effetto positivo sull'economia dovrebbe iniziare a manifestarsi già questo inverno, con il maggiore impatto atteso nel 2026. L'economia europea trarrà beneficio da una Germania economicamente più forte, tenuto conto che il Pil dell'area dell'euro, come sottolinea la Bce, ha già dato prova di resilienza, anche grazie alla superperformance della Spagna. Nel secondo trimestre, il Pil l'area dell'euro ha superato le aspettative, registrando ieri +0,1% contro le previsioni di stagnazione e in virtù di Spagna (+0,7% invece di +0,6%) e Francia (+0,3% contro +0,1%) migliori delle attese.

L'accordo Ue-Usa sui dazi riduce l'incertezza di pianificazione degli investimenti delle aziende tedesche, e questo è positivo per l'economia: ma al tempo stesso i dazi al 15% potrebbero contrarre le esportazioni tedesche verso gli Usa, correrette per i prezzi, del 20-25% nei prossimi due anni, rallentando la crescita dello 0,4%. Geraldine Dany-Knedlik, economista di DIW Berlino, non è preoccupata dal -0,1% del secondo trimestre: «L'economia tedesca ha perso un po' di slancio, ma la ripresa non è stata interrotta. Gli investimenti previsti dal Fondo speciale per le infrastrutture e la protezione del clima contribuiranno in modo decisivo a una ripresa più forte», ha detto. Il budget federale prevede 37 miliardi di maggiori investimenti pubblici quest'anno e oltre 55 miliardi nel 2026. «Sarebbe già un successo se metà dei fondi previsti fosse erogata», ha commentato Dany-Knedlik, ricordando che pianificazione, assegnazione e attuazione richiedono tempo. Per gli economisti di Commerzbank, l'impulso fiscale nel 2026 dovrebbe corrispondere a più dell'1% di Pil: «Questo supera di gran lunga l'effetto dei nuovi dazi, sommato al fatto che la Bce ha dimezzato i tassi». Per il 2026, Commerz prevede una crescita del Pil tedesco pari all'1,4%.

—**I.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria e servizi, a maggio calo del fatturato del 2,2% e dello 0,9%

Italia

Flessione annua dell'1,8% su cui pesa decremento del 2,1% in valore sul mercato interno

A maggio il fatturato dell'industria italiana, al netto dei fattori stagionali, è diminuito rispetto al mese precedente del 2,2% in valore e del 2,3% in volume. Calo anche nei servizi: dello 0,9% in valore e dello 0,4% in volume. Lo comunica l'Istat aggiungendo che su base annua il fatturato dell'industria, corretto per gli effetti di calendario, registra una flessione dell'1,8% in valore e del 2,6% in volume. Bene invece i servizi con incrementi dello 0,8% in valore e dello 0,4% in volume. La discesa arriva dopo il rimbalzo di aprile, quando il fatturato dell'industria aveva segnato un +1,5% in valore (+0,1% sull'anno) dopo i risultati negativi di marzo e febbraio, e quelli positivi di gennaio.

Sulla discesa pesa il calo del 2,2% sul mercato interno (-2,9% in volume) e del 2,0% su quello estero (-1,5% in volume). Gli indici destagionalizzati del fatturato in valore registrano a maggio un aumento rispetto ad aprile per la sola energia (+1,3%), mentre si rilevano marcate flessioni per i beni strumentali (-4,3%) e diminuzioni più contenute per i beni di consumo (-1,7%) e per quelli intermedi (-1,3%).

Nel periodo marzo-maggio 2025, rispetto al trimestre precedente, il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, mostra un leggero calo sia in valore (-0,6%) che in volume (-0,7%). Nello stesso arco temporale, per i servizi, si registrano invece incrementi in valore (+0,3%) e in volume (+0,5%): «Si conferma la fase di debolezza dell'industria, mentre si osserva una dinamica positiva per i servizi», commenta l'Istat.

Rispetto allo stesso mese dello scorso anno, sulla flessione del fatturato dell'industria influisce il calo del 2,1% in valore sul mercato interno (-3,6% in volume) e dell'1,4% su quello estero (-1,1% in volume). Per il settore dei servizi, al netto degli effetti di calendario, ci sono invece rispetto a maggio 2024 incrementi dello 0,8% in valore e dello 0,4% in volume. Diminuzioni sia in valore (-1,6%) che in volume (-1,9%) nel commercio all'ingrosso, mentre negli altri servizi crescita del fatturato sia in valore (+3,4%) che in volume (+1,0%). Gli indici corretti per gli effetti di calendario del fatturato in valore rilevano, sempre su base annua, un incremento per i soli beni di consumo (+0,7%), mentre si osservano marcati cali per l'energia (-10,5%) e flessioni più contenute per i beni strumentali (-3,3%) e per i beni intermedi (-1,2%).

—**Sa.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Investimenti per la difesa. Safe mette a disposizione 150 miliardi di euro

Difesa, prestiti Ue per spese già previste No impatti sul deficit

Fondi europei

L'ok al Sure non rallenta l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

L'impianto messo in piedi a maggio dalla Ue per sostenere la ripresa degli investimenti nella difesa non ha mai entusiasmato il Governo italiano. Ma all'atto pratico qualche leva può tornare utile, tanto più considerato l'impegno di salire con le spese per il riarmo al 3,5% del Pil entro il 2035: e per questa ragione anche Roma, come altri 17 Paesi dell'Unione, dopo il vertice a Palazzo Chigi di martedì ha chiesto di accedere ai prestiti del Safe (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), lo strumento finanziario costruito dalla Commissione per finanziare le spese degli Stati membri nella difesa. Le domande presentate fin qui sommano 127 dei 150 miliardi a disposizione.

Le ragioni di questa scelta sono state riassunte ieri da Giancarlo Giorgetti alla Camera: «Se mi dite pago il 3,5 sul Btp o il 3% sul Safe – ha detto il ministro dell'Economia - se non è scemo, risponde: "Pago il 3% sul Safe e risparmio un po' di interesse"».

Nella sintesi offerta dal titolare dei conti italiani c'è uno dei tre elementi principali che distinguono l'accesso al Safe dall'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale per escludere quote di spesa dai vincoli del Patto, che infatti l'Italia finora non ha chiesto. Qui i soldi sono europei, e quindi i prestiti costano meno del debito nazionale, e hanno peraltro tempi di rimborso più dilatati, su un arco temporale fino a 45 anni. La seconda differenza, citata sempre da Giorgetti, riguarda il fatto che il Safe può finanziare «spese in larga parte già previste, e anche in itinere», con un meccanismo simile a quello usato quando il Pnrr ha sostituito fondi nazionali per piani di investimento già avviati dalle precedenti manovre domestiche, senza quindi imporre un aumento ulteriore dell'impegno finanziario nella Difesa con le sue ovvie conseguenze politiche. Con il Safe saranno coperti, infatti, investimenti per 15 miliardi fra 2026 e 2030, pianificati in particolare dall'ultima legge di bilancio.

Ma c'è anche un terzo fattore, parecchio rilevante, che spiega come mai il Governo abbia detto «sì» al Safe e no, almeno per ora, alla deroga sui vincoli del Patto riformato. Lo si legge nella lettera di adesione appena inviata dal ministro dell'Economia a Valdis Dombrovskis, commissario Ue all'Economia, e al titolare comunitario della Difesa, Andrius Kubilius. Lì Giorgetti spiega di «apprezzare la conferma che le spese finanziate dai prestiti Safe saranno automaticamente ammesse alla flessibilità prevista dalla clausola di salvaguardia nazionale del Patto», con la conseguenza che «all'Italia sarà consentito di uscire senza indugio dalla procedura per i disavanzi eccessivi».

Perché Roma punta ufficialmente a portare il deficit sotto al 3% nel 2026, e in verità spera di farlo già da quest'anno, al netto ovviamente delle incognite (per ora «premature», sostiene Giorgetti) sulla necessità di mettere mano alla spesa per «ristori» alle imprese colpite dai dazi, sulla falsariga (ma con cifre inferiori) di quanto accaduto con il Covid. In questa corsa alla riduzione del deficit comunque il Safe non solleva ostacoli, a differenza di quanto accadrebbe con l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale che non esclude l'extradeficit dai calcoli nei Paesi in procedura per disavanzo eccessivo.

> LE ADESIONI
> **Le domande presentate dagli Stati membri arrivano a 127 miliardi sul totale dei 150 a disposizione**

> LA PRENOTAZIONE
> **Per l'Italia coperti investimenti per 15 miliardi previsti dalla legge di bilancio 2025**

La notizia dell'adesione al fondo è stata accolta in Italia dagli strali del M5S di Giuseppe Conte, notoriamente contrario al piano Readiness 2030 (ex Riarm Eu) voluto da Bruxelles. Sin dal mattino, la vicepresidente del partito Chiara Appendino, ha attaccato: «Vergognoso: lo hanno fatto di notte, all'ultimo giorno utile per fare richiesta alla loro amica von der Leyen. Codardi e guerrafondai fino in fondo. Ci opporremo con tutte le forze a questa politica con l'elmetto in testa, che taglia il welfare per finanziare la guerra». Mentre il capogruppo in Senato, Stefano Patuanelli, ha avvertito: «Con questa mossa non creeranno alcun tesoretto per la legge di bilancio». La richiesta finale dei pentastellati, in asse con la sinistra di Avs, è lo stesso lanciato per i dazi: la premier Giorgia Meloni «venga a riferire in Aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO STRUMENTO

Il programma Safe
Il programma Security Action for Europe, ribattezzato Safe, è il nuovo strumento da 150 miliardi di euro messo in campo da Bruxelles per rafforzare la difesa europea.
Approvato nel maggio 2025, punta a finanziare gli appalti congiunti tra Stati membri per potenziare la produzione industriale militare. Si tratta in sostanza di prestiti a lungo termine per colmare carenze strategiche e coinvolge anche Ucraina e Paesi terzi. È parte del piano ReArm Europe e punta a una maggiore autonomia e prontezza difensiva dell'Unione.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 231200B2D27D8B38

Agosto 2026

TERMINE DELLA DELEGA FISCALE
Attende il via libera finale del Senato il disegno di legge che proroga ad agosto 2026 il termine per esercitare la delega fiscale

Rifiuti, fino a tre anni di carcere alla gestione non autorizzata

La stretta. Via libera al decreto legge che inasprisce le pene per l'abbandono
I Comuni potranno usare le telecamere per stanare chi insudicia le strade

Celestina Dominelli
ROMA

Pene più severe per la gestione non autorizzata dei rifiuti che sarà punita con la reclusione da sei mesi a tre anni. E le sanzioni saranno più dure se dal fatto deriverà un pericolo per la vita o per l'incolumità delle persone e nei casi in cui l'illecito riguardi siti contaminati o potenzialmente contaminati. L'inasprimento scatterà poi per la combustione illecita e la spedizione illegale dei rifiuti: per quest'ultima è previsto il carcere da uno a cinque anni e la pena sarà aumentata se si tratterà di rifiuti pericolosi. Via libera, inoltre, alla possibilità per i Comuni di non procedere alla contestazione immediata per punire coloro che insozzano le strade gettando rifiuti o oggetti dai veicoli in sosta o in movimento, utilizzando in questo caso le immagini riprese dalle telecamere di videosorveglianza installate fuori o dentro i centri abitati.

Sono alcune delle novità contenute nel decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri che inasprisce le sanzioni nei casi di abbandono dei rifiuti con un occhio particolare all'emergenza riguardante la Terra dei fuochi, che comprende 90 Comuni tra le province di Napoli e Caserta e quasi 2 milioni di abitanti. «Con questo provvedimento, lo Stato alza il livello di guardia su un territorio martoriato. Per accelerare il risanamento serviva un inasprimento delle pene, che fornisce a forze dell'ordine e magistratura nuovi strumenti per il contrasto ai reati ambientali», è il commento del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e della viceministra Vannia Gava, sotto la cui direzione il dicastero ha lavorato a questa complessa partita.

Il provvedimento nasce così dall'esigenza di contrastare, da un lato, il fenomeno dei roghi tossici, che ha ricadute estremamente negative sulla sicurezza pubblica, e, dall'altro, di arginare il traffico illegale di rifiuti, che dalla Campania si è ormai esteso anche ad altre aree della penisola. Il governo è, quindi, corso ai ripari anche perché sull'Italia pendeva una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, datata fine gennaio, che impone di presentare, entro settembre, un piano d'azione nel quale rientreranno le norme licenziate ieri dal Cdm.

L'intervento principale riguarda la fattispecie dell'abbandono che è già contemplata nel Testo unico sull'ambiente (il decreto legislativo 152 del 2006), ma viene riorganizzata e strutturata su tre livelli progressivi di offesa (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), ai quali corrispondono sanzioni via via più severe di quelle attualmente previste.

Il provvedimento contiene inoltre una stretta per l'abbandono o il deposito di piccoli rifiuti sia quando avvengono fuori dalla strada, con o senza l'impiego di veicoli, sia quando a gettare qualcosa per terra (una carta o un residuo di sigaretta) è un pedone. In questo caso, scatta il pagamento di una sanzione da 80 a 320 euro. Non solo, la nuova norma prevede che l'accertamento delle violazioni - a opera dei sindaci dei Comuni interessati - possa avvenire anche mediante il ricorso alle immagini riprese dagli impianti di videosorveglianza, se presenti, fuori o dentro i centri abitati. E l'utilizzo di questo tipo di riprese consente di differire la contestazione.

Il Dl mira, infine, a puntellare i poteri del commissario nominato lo scorso marzo dal governo per gestire l'emergenza ambientale e sanitaria nella Terra dei fuochi, il generale Giuseppe Vadalà, chiamato a individuare gli interventi necessari per la bonifica, il ripristino ambientale e la messa in sicurezza operativa o permanente di quelle aree. A sostegno delle mosse che saranno definite dal commissario, il provvedimento destina così 15 milioni di euro per il 2025 e gli attribuisce il potere di intervenire nei casi di abbandono di rifiuti o di contaminazione per punire i soggetti responsabili.

Terra dei fuochi: poteri rafforzati al commissario Vadalà che dovrà definire gli interventi di bonifica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Payback, garanzie sui crediti e stop ai pagamenti alle regioni

Dl Economia

Proroga a tutto il 2033 della società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026

Nicoletta Cottone
Marco Mobili

Uno stanziamento aggiuntivo di 30 milioni per il fondo di garanzia per la prima casa, il raddoppio della dotazione delle risorse per biblioteche ed editoria, un meccanismo di detrazione per i fornitori di dispositivi medici. Un fondo da 80 milioni per la rigenerazione urbana. Sono alcune delle novità contenute nel decreto Economia, sul quale è oggi atteso il voto di fiducia al Senato. Voto che comunque arriverà dopo un'attenta analisi degli emendamenti approvati e la loro omogeneità. Il testo seguirà un esame lampo con l'approdo in Aula a Montecitorio già lunedì 4 agosto per poterlo chiudere entro il prossimo 7 agosto da cui scatterà la pausa agostana per Deputati e Senatori.

«Il decreto si conferma un provvedimento omnibus, trasversale, che ha coinvolto diversi ministeri e affrontato temi rilevanti per cittadini, enti locali e imprese», sottolinea Dario Damiani (FI), uno dei tre relatori. Hanno tenuto banco ancora le modifiche riformulate con il placet del governo al payback per le imprese di dispositivi medici. Il testo licenziato per l'Aula del Senato si muove ora su tre direttrici per superare lo stallo sull'annosa questione payback sanitario già oggetto di intervento all'interno del Dl presentato dal governo. In particolare, vengono sospesi fino al 31 dicembre 2025 i termini di prescrizione, così come fino a fine anno sono anche precluse nuove azioni esecutive e sono altresì sospese le eventuali azioni esecutive in corso. In secondo luogo si consente alle Pmi di «richiedere finanziamenti suscettibili di essere assistiti, previa valutazione del merito di credito, dalla garanzia prestata» dal Fondo costituito presso il Mediocredito Centrale. Infine, per le imprese che hanno già versato il 48% degli importi è riconosciuta una detrazione per la quota eccedente il 25% dovuto in base a quanto previsto dal decreto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

E poi via libera alla proroga a tutto il 2033 della società «Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026». L'operatività, in deroga a quanto attualmente previsto, può ora essere prorogata, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Infrastrutture, di concerto con l'Economia, sentiti il ministro per lo Sport e i presidenti delle Regioni Lombardia e Veneto e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Via libera anche allo stanziamento aggiuntivo di 30 milioni per il fondo di garanzia per la prima casa. Raddoppia la dotazione di fondi per biblioteche ed editoria. Si passa dai 24,8 milioni previsti per il 2025 dal decreto Cultura 2024 ai 54,8, milioni, con un aumento di 30 milioni di euro.

Arrivano fondi per sostenere la filiera dell'editoria libraria, anche digitale e le librerie con una lunga tradizione o di interesse storico-artistico, le librerie di prossimità e le librerie di qualità. Un raddoppio dei fondi che il ministro della Cultura Alessandro Giuli saluta come «un grande risultato a compimento del decreto Cultura». La nostra ambizione, dice, «è integrare anche chi è più debole, quindi avvicinare le periferie e dare uno stimolo per riattivare mestieri, specificità, ricerca della qualità, nel mondo del libro». Nel corso della seduta notturna sono stati ritirati anche alcuni emendamenti dei relatori tra questi il correttivo che chiedeva di sbloccare il fondo da 100 milioni per la riqualificazione degli edifici del terzo settore.

Raddoppiati i fondi per biblioteche ed editoria a compimento del decreto Cultura, 54,8 milioni per il 2025

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il nodo Irpef. Il capitolo federalista della delega fiscale deve superare lo scoglio delle quote dell'Irpef da assegnare a Regioni ed enti locali

Fisco, sì alla proroga della riforma, rinvio sulle tasse locali

Delega

Rinvio in Unificata al Dlgs sul federalismo. Manca l'ok di Regioni e Comuni

Gianni Trovati
ROMA

Lo scoglio delle quote dell'Irpef da assegnare a Regioni ed enti locali ferma la navigazione del capitolo federalista della delega fiscale. Ieri mattina la conferenza Unificata ha potuto solo prendere atto che per ora i margini per un'intesa fra Governo, presidenti di Regione e sindaci non ci sono, e ha rinviato il dossier a settembre.

Il rinvio è condizionato all'approvazione finale del disegno di legge che proroga ad agosto 2026 il termine per esercitare la delega, senza il quale insieme al federalismo naufragherebbero gli interventi sui giochi e le tante misure ancora in cantiere per completare la riforma fiscale. Ma giusto ieri il Ddl, già approvato alla Camera, ha completato il passaggio in commissione Finanze al Senato e attende ora a stretto giro il voto finale dell'Aula. Senza la proroga, ha avvertito in conferenza Unificata il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, sarebbe indispensabile una riunione straordinaria della conferenza ad agosto, che sancirebbe il mancato accordo e imporrebbe al Governo di andare avanti in modo unilaterale.

Ma il calendario più disteso che sarà ora confermato da Palazzo Madama non basta certo a risolvere il problema. Perché il rinvio finisce per spostare a settembre, e quindi a ridosso delle elezioni regionali già complicate in queste settimane dal sudoku dei candidati in entrambi gli schieramenti, la resa dei conti sulle possibilità effettive di attuare il federalismo, traslocando dal terreno facile della teoria a quello molto più impervio delle regole reali di finanza pubblica.

Non sarà facile, come dimostra il teso confronto tecnico sviluppato fin qui. L'ostacolo, raccontato in queste settimane dal Sole 24 Ore, è rappresentato dalla quota di tributi erariali, l'Irpef in primis, che il nuovo sistema deve assegnare agli enti territoriali in cambio degli attuali trasferimenti statali, da cancellare nell'ordinamento federalista. Il testo approvato dal Consiglio dei ministri il 9 maggio prospetta per le Regioni una sostituzione parziale, limitata (almeno a leggere la relazione illustrativa, che curiosamente offre più dettagli del testo di legge) a 5,9 miliardi di Irpef cancellando trasferimenti equivalenti su trasporto pubblico e scuola: confini dettati anche dal fatto che i ministri competenti su questi temi, il leader leghista Matteo Salvini alle Infrastrutture e il suo collega di partito Giuseppe Valditara, hanno dato il loro via libera al contrario degli altri membri del Governo potenzialmente interessati.

Per le Regioni tutto ciò è troppo poco. E, come scrivono nel documento presentato ieri in Unificata, l'impianto va corretto per fare in modo che l'attuazione della delega «mantenga almeno il vigente livello di autonomia tributaria, manovrabilità o flessibilità fiscale potenziale sui tributi regionali». Tradotto: per evitare che paradossalmente il federalismo danneggi l'autonomia regionale, in quest'ottica occorre almeno che alle Regioni sia attribuita una compartecipazione per sostituire tutti i trasferimenti (10,3 miliardi invece dei 5,9 previsti fin qui), e che tenga conto degli aumenti di gettito prodotti da crescita e lotta all'evasione, almeno nella quota che supera quelli già previsti dai tendenziali. Lo stesso dovrebbe accadere per la compartecipazione all'Iva, applicando una distribuzione dei frutti dell'antievasione prevista fin dal 2013, ma rimasta inattuata sottraendo nei calcoli regionali 3,2 miliardi all'anno.

Ok in commissione in Senato al Ddl che allunga ad agosto 2026 i termini per i decreti attuativi

La resistenza principale a questo «dinamismo» nelle compartecipazioni si trova ovviamente al ministero dell'Economia, che teme l'esigenza di coperture per gestire le quote di gettito da destinare agli enti territoriali. Proprio per questo, nell'ultima proposta, i presidenti si limitano a chiedere gli aumenti eventuali e superiori a quelli previsti nei saldi di finanza pubblica. Ma la stessa necessità di tutelare i conti porta il Mef a non ipotizzare compartecipazioni per i Comuni, dove non ci sono trasferimenti da sostituire a saldo zero. Alimentando però la tensione con i sindaci, che temono anche di perdere le somme dei trasferimenti statali oggi girate dalle Regioni ai Comuni per le loro funzioni fondamentali. Più aperte le Province, anche loro però interessate alla compartecipazione dinamica, oltre che alla possibilità di aumentare l'Ipt e all'introduzione del diritto (un euro) di sbarco a cui condizionano l'intesa.

Arrivano da qui i tanti ingredienti che rischiano di far impazzire la maionese del federalismo. Bandiera, di conseguenza, complicata da sventolare alle prossime regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta sul voto in condotta operativa dal 2025/26

Scuola

Ok definitivo di Palazzo Chigi su due regolamenti voluti da Valditara

Con il doppio via libera definitivo di ieri in Cdm ad altrettanti regolamenti arriva al traguardo la stretta sul voto in condotta e sugli atti violenti degli studenti della scuola secondaria voluti dal ministro Giuseppe Valditara con la legge 150/2024. Giro di vite che sarà pienamente operativo a partire dal prossimo anno scolastico 25/26 dopo l'antipasto che ha riguardato i maturandi del 24/25. Per essere ammessi all'esame di Stato - lo ricordiamo - serviva il sei in tutte le materie (comportamento incluso) e per vedersi riconosciuto il massimo del credito scolastico (cioè 40 punti) bisognava avere almeno il nove in condotta.

Soddisfatto per l'ok del Consiglio dei ministri il titolare dell'Istruzione e del Merito che ha parlato di «un segnale forte e chiaro: nella scuola italiana il rispetto per la persona e per le istituzioni è imprescindibile». E che ha riassunto così i capisaldi della sua riforma: il voto di condotta torna a essere un importante strumento educativo per far crescere cittadini responsabili e consapevoli. Vogliamo una scuola autorevole, non autoritaria, in cui il merito, il rispetto e la centralità della persona sono fondamentali».

Per le sospensioni dalle lezioni fra tre e 15 giorni previste attività di cittadinanza solidale

Entrambi i Dpr licenziati ieri avevano avuto un primo ok preliminare circa tre mesi fa e sono tornati a Palazzo Chigi dopo aver incassato il disco verde del Cspi e del Consiglio di Stato. I testi ricalcano a grandi linee quelli di aprile, salvo alcune modifiche di rafting. La riforma restituisce centralità al voto di condotta, che assume un valore formativo e non meramente disciplinare: un indicatore del rispetto delle regole e delle persone e dell'impegno verso la comunità scolastica.

Il primo regolamento stabilisce che il comportamento degli studenti sarà valutato lungo l'intero anno scolastico e terrà conto, in particolare, di eventuali episodi di violenza o aggressione ai danni del personale scolastico e degli altri studenti. Saranno ammessi alla classe successiva le studentesse e gli studenti che, in sede di scrutinio finale, avranno ottenuto una valutazione superiore a sei decimi. Inoltre, un voto di condotta pari a sei decimi comporterà la sospensione del giudizio di ammissione alla classe successiva e la redazione di un elaborato su tematiche di cittadinanza attiva, collegato ai motivi che hanno determinato il voto ottenuto.

Il secondo Dpr rivede *in toto* le sanzioni a carico degli studenti, trasformandole in occasioni di crescita educativa. Grazie alle attività di approfondimento sulle conseguenze dei propri comportamenti che andranno svolte in caso di sospensione fino a due giorni o di cittadinanza solidale presso enti o associazioni dalle scuole, che scatteranno per quelle da tre a 15 giorni. Fermo restando che la regola generale sarà di non allontanare più l'alunno dalla scuola, ma solo dalle lezioni.

—**Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 231200B2D27D8B38

Imprese & Territori

Ex area Blutec
Un Piano da 150 milioni per Termini Imerese —p.15

Credito
Crif: «Imprese a caccia di liquidità, prestiti +8,6%» —p.20



PROFUMERIE
Le profumerie "eb" del gruppo Esselunga ampliano il proprio portfolio di brand con l'arrivo di Lush, marchio inglese che propone cosmetici freschi e fatti a mano
ilsole24ore.com/moda

Top24 Fisco Ai
top24fisco.it

«F1 frontiera tecnologica grazie alla filiera italiana dell'auto»



L'intervista
Stefano Domenicali
Presidente e amministratore delegato di Formula One Group

Paolo Bricco

«L'evoluzione della Formula Uno da punta avanzata di un settore industriale come l'automotive ad esperienza pervasiva e onnipresente dell'entertainment globale si sta realizzando con grande efficacia. Ma, al di là di questa metamorfosi che ci sta permettendo di vivificare il nostro business con le realtà dei new media e delle piattaforme e di conquistare nuovi mercati entrando nel cuore dei più giovani, la Formula Uno rimane la frontiera tecnologica più estrema del fare auto. E, in questo, il sistema industriale italiano, che nella Motor Valley ha molte scuderie e che in tutto il centro Nord ha una fitta rete di componentisti a cui ricorrono i team di tutto il mondo, ha una strutturazione e una ricchezza che, a mio parere, è anche superiore a quelle tedesche e francesi».

Stefano Domenicali – classe 1965 – è presidente e amministratore delegato del Formula One Group. Dopo la laurea in economia e commercio a Bologna è entrato in Ferrari nel 1991 diventandone prima direttore sportivo e, dal 2008, team principal. Nel 2016 è stato nominato presidente e amministratore delegato di Lamborghini. Dal 2020 ha assunto la leadership della Formula Uno e, in questa veste, rappresenta uno dei manager italiani più in alto nella gerarchia del capitalismo globale. In questo colloquio con Il Sole-24 Ore parla degli scenari internazionali e dell'Italia.

Togliamoci il dente. Tutti in Italia sono rimasti scioccati dalla esclusione del circuito di Imola dal prossimo calendario della Formula Uno. È reversibile o irreversibile questa scelta? E quale è, invece, nei vostri piani la posizione del circuito di Monza?
Io sono nato a Imola. Per me è stato un grande dispiacere. Nulla è irreversibile. Ormai l'interesse a livello mondiale per ospitare un GP di Formula 1 ed il numero contingentato di eventi che si possono organizzare comportano scelte che devono tener conto di tantissimi elementi. Alla Formula Uno servono programmazione e pianificazione. Anche per questo è fondamentale che il nuovo presidente dell'Aci Geronimo La Russa, al quale vanno le mie più sentite congratulazioni, che è succeduto al Commissario Straordinario Tullio Del Sette, dia corso con grande precisione e con rispetto dei tempi ai lavori previsti per Monza. Ci sono impegni presi dai precedenti vertici dell'Aci che vanno rispettati. È fondamentale che questi impegni sui lavori di ammodernamento di Monza siano ottemperati.

Esiste una dimensione culturale italiana nell'esercizio della leadership manageriale?
Sì, credo di sì. Noi operiamo in tutto il mondo. Gli azionisti principali sono gli americani di Liberty Media. Gestiamo enormi questioni logistiche e finanziarie, sportive e regolamentari. La caratteristica che segna la cultura manageriale italiana, distinguendola da quelle nordamericane e in fondo anche da quelle francesi e tedesche, è la capacità di rispondere in maniera originale e unica ad ogni problema. I processi, le standardizzazioni e le execution sono fondamentali. Ma anche la versatilità, che significa assunzione di responsabilità continua e originalità di pensiero, è altrettanto importante. Noi italiani siamo bravi in questo.

Quale è la condizione tecno-manifatturiera italiana nella filiera aggregata e consolidata che opera intorno al Circus?
L'alto numero di scuderie che hanno sedi e laboratori in Emilia-Romagna conta molto. Ma, altrettanto importante, è l'intero sistema della componentistica italiana che opera in maniera diretta e indiretta con la Formula Uno. Questo tessuto imprenditoriale ha una densità e una qualità strategica, a mio avviso, superiori a quelle della Germania e della Francia. Ed è l'unico che può essere paragonato al sistema dell'auto da corsa che in Inghilterra si è sviluppato fra Londra, Oxford, Coventry, Silverstone. Non bisogna però accontentarsi di questa eccellenza. Perché l'eccellenza non è immutabile. Per questa ragione sarebbe utile che i policy makers italiani adottassero le forme di tax credit che ci sono per esempio in Gran Bretagna per tutta la filiera dell'auto da corsa. Una adozione che andrebbe concepita e realizzata su due versanti complementari: gli investimenti e la formazione. In Emilia-Romagna esiste una rete di università molto stimata e accreditata che opera al servizio dell'auto, con un occhio di riguardo per la formazione di tecnici e manager di livello internazionale. La mano pubblica compirebbe la giusta scelta se sostenesse sia le imprese sia gli atenei.

Lei è italiano. Il vostro quartier generale è in Inghilterra. I vostri azionisti sono americani. Operate in tutto il mondo. In Europa l'automotive è in crisi. La Formula Uno è sempre stata la dimensione più avanzata e sexy dell'automotive industry. Quale è il suo punto di vista sulla crisi dell'auto europea?
La crisi dell'auto europea è di origine regolamentare. Non è una crisi manifatturiera o innovativa. L'imposizione da parte di Bruxelles del 2035 come anno in cui smettere di produrre automobili diesel ha comportato una ferita profonda al sistema industriale continentale. Non nascondiamoci dietro ad un dito. La scelta è stata calata dall'alto. E ha tradito il principio di neutralità tecnologica. Le élite europee, nella loro forma politica e nella loro forma delle alte burocrazie, hanno scelto l'elettrico e hanno sancito la morte del diesel e delle altre alimentazioni. Sarebbe stato più corretto porre ambiziosi obiettivi di rispetto dell'ambiente e di riduzione delle emissioni, lasciando alle case automobilistiche europee la possibilità di scegliere come farlo. Il mio punto di vista, peraltro, è espresso dalla mia posizione di Ceo di una azienda e di un movimento che, dal 2014, operano con i motori ibridi, che dall'anno prossimo vedrà l'adozione di nuovi carburanti iper-sostenibili e che, nel 2030, diventerà carbon neutral, a fronte della gigantesca strutturazione logistica di un Circus che si muove in tutto il mondo, spostando migliaia di persone e di autovetture da un continente all'altro, per tutto l'anno.

L'altra grande ragione di crisi è rappresentata dal mutamento culturale profondo che, in tutto il mondo, investe i più giovani. Il Novecento è stato il Secolo dell'auto. Ora per chi è nato negli anni Duemila l'auto non è più un rito di passaggio alla età adulta. Questo come impatta sul vostro modello di business?
È cambiato tutto. E noi abbiamo cambiato appunto anche il nostro modello di business. Oggi l'elemento tecnologico e la dinamica dell'agonismo si fondono con il marketing e con la comunicazione, con i social media e con l'intrattenimento più spinto. Per questa ragione continuiamo ad espanderci in tutto il mondo e per questa ragione riusciamo a penetrare con grande forza anche fra il pubblico dei più giovani che, oggi, ha una idea completamente diversa dell'automobile in sé e per sé. Il fascino del Circus si declina e diventa coerente con il nuovo spirito dei tempi. Proprio per la sua vitalità e per la sua capacità di mutare, questo fascino riesce sempre ad accendere la passione e l'immaginazione. Ovunque nel mondo. E nel cuore e nella mente di chiunque segua la Formula Uno, indipendentemente dall'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fascino del circus. Cresce l'interesse tra i giovani. Gli azionisti principali di Formula One Group sono gli americani di Liberty Media

IL MANAGER
Dopo le esperienze in Ferrari e Lamborghini, Domenicali dal 2020 ha assunto la leadership della Formula Uno

LA PERDITA DI IMOLA
Un grande dispiacere per Imola ma nulla è irreversibile. Cresce l'interesse per la F1 ma gli eventi contingentati

GP D'ITALIA
Fondamentale che gli impegni presi sui lavori di ammodernamento per il Gp di Monza siano ottemperati

LAVORO

Ferrari rafforza lo spirito di squadra: lavoratori alla guida della 296

Alla Ferrari, non c'è solo un premio di risultato che nel 2024 ha raggiunto 14.400 euro, un percorso di formazione continua per valorizzare tutti, un pacchetto di beni e servizi di welfare che comprende una delle liste più allargate che vengono offerte. Per favorire ancora di più il già forte senso di appartenenza dei 6mila lavoratori, la casa di Maranello ha deciso di far guidare loro una vettura, una Ferrari 296 GTB, sportiva plug in hybrid, con motore biturbo da 667 cavalli accoppiato a un motore elettrico da 122 kilowat. Averla è un sogno per molti. Guidarla in prima persona, per chi lavora a Maranello, non più.

Tutto è iniziato qualche anno fa, quando, arrivato in azienda il ceo Benedetto Vigna nei numerosi colloqui con i lavoratori ha constatato che molti non erano mai saliti a bordo di una "rossa" e che era un desiderio forte farlo. È così che è nato un primo progetto che ha coinvolto 3mila dipendenti tra il 2020 e il 2024 per farli diventare passeggeri di una Ferrari guidata da un collaudatore all'autodromo di Fiorano. Nel 2025 il progetto si è evoluto. Dopo la prima iniziativa che ha avuto molto successo ne è nata una seconda che «consente di essere protagonisti e poter guidare le vetture – racconta Eugenio Bursi, head of general services & security di Ferrari –. Abbiamo avviato un nuovo progetto che dallo scorso aprile a novembre, consentirà a 1.400 colleghi di fare questa esperienza all'autodromo di Modena, sulla pista Marzaglia».

L'esperienza di guida ha riscosso molto successo, continua Bursi: «I posti a disposizione per le varie date si esauriscono pochi minuti dopo l'apertura delle iscrizioni su una piattaforma dedicata. Ma finita l'esperienza c'è anche un momento successivo in cui le persone attraverso mail e messaggi ci trasferiscono le emozioni delle giornate». Il progetto si svolge al di fuori dell'orario di lavoro, nel week end, il sabato e la domenica, perché non c'è attività lavorativa e tutti sono quindi nelle condizioni di poter partecipare. Inoltre per consentire a chi lavora nel team di Formula 1 e nell'Endurance di partecipare, sono stati esclusi alcuni week end delle gare.

Ogni giornata è divisa in 2 sessioni giornaliere uguali, a ognuna delle quali «partecipano 60 colleghi che possono essere accompagnati dalle loro famiglie a cui vengono riservati i posti sugli spalti nell'area hospitality che affaccia sul circuito - racconta Bursi -. L'esperienza nasce per fare conoscere il nostro prodotto». E non solo. Vediamo qualche numero. Dei 6mila lavoratori sono circa 500 ad avere la possibilità di salire sulla vettura durante i cicli di collaudo su pista e strada. La gran parte delle persone della Ferrari, però, non ha questa possibilità ed è proprio per loro che è stata pensata la guida in pista. Che però è molto di più. È infatti anche «un modo per consentire a colleghi che non si sono mai incrociati di conoscersi e trascorrere una giornata insieme e di fare conoscere le famiglie, creando un senso di coesione e appartenenza, anche familiare, ancora più forte», spiega Bursi. Chi partecipa dapprima segue una lezione teorica in aula in cui viene spiegata la corretta tecnica di guida, dall'impugnatura del volante fino alla distanza del sedile, alla traiettoria da tenere, a come usare il freno e l'acceleratore. «Si tratta di un momento di formazione in aula che è utile anche nella guida di tutti i giorni. Quella che proponiamo non è un'esperienza di guida veloce e la vettura è programmata ai massimi livelli di sicurezza, con il 90% dei controlli attivi», continua il manager. I lavoratori imparano a conoscere la Ferrari che guideranno prima seduti sul sedile del passeggero, con l'istruttore che guida durante un giro dimostrativo. Per poi essere loro stessi i piloti dei giri successivi con l'istruttore seduto al fianco come tutor. Ad ogni sessione un fotografo immortala i "piloti", per un ricordo tangibile di un'esperienza tra sogno e realtà.

—**Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavoratori piloti. In 1.400 alla guida della 296 GTB

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 231200B2D27D8B38

INCENTIVI AUTO ELETTRICHE
Al via a settembre la misura a sostegno della mobilità elettrica, con i 600 milioni dirottati dal Pnrr al settore dell'auto. La conferma arriva dal ministro Pichetto Fratin che ha riassunto gli obiettivi dell'iniziativa durante una interrogazione. L'aiuto per l'acquisto di un modello bev - auto o veicolo commerciale - potrà arrivare fino a 11mila euro a seconda del reddito Isee e punta a sostenere fino a 39mila immatricolazioni di veicoli full electric entro giugno 2026.

Imprese a caccia di liquidità Credito erogato su dell'8,6%

Osservatorio Crif

Richiesta di finanziamenti spinta dal minor costo del denaro e dal contesto incerto

In controtendenza tessile e costruzioni. Tasso di default in crescita nel 2025

Giovanna Mancini

Il progressivo allentamento della stretta monetaria da parte della Bce ha portato nel primo trimestre dell'anno a un aumento degli importi di credito erogato alle imprese da parte delle banche (+8,6% rispetto al primo trimestre 2024), sebbene il numero dei finanziamenti sia rimasto stabile (+0,02%). Lo rileva l'Osservatorio periodico di Crif sulle imprese, spiegando che una condizione dei tassi più favorevole, dopo otto tagli consecutivi, ha ridato dinamicità alle richieste di prestiti, sbloccando le aziende che erano in attesa e, al tempo stesso, incentivando chi non ha immediatamente bisogno di credito, ma ritiene utile aumentare la liquidità per avere strumenti con cui affrontare un contesto di mercato incerto.

Né la decisione della Banca centrale europea della scorsa settimana, di lasciare invariati i tassi, dovrebbe condizionare questo trend, secondo Luca D'Amico, ceo di Crif Ratings. In parte perché si tratta di una decisione attesa, in parte perché, semmai, a impattare sull'andamento del credito alle imprese nei prossimi mesi potrebbero intervenire semmai altri fattori, legati al contesto generale di mercato. Un contesto di «estrema cautela», precisa D'Amico: è vero che l'inflazione è sotto controllo, ma i mercati sono estremamente turbolenti e questo spiega sia l'aumento progressivo dei tassi di default, sia il dato sui fallimenti diffuso martedì scorso da Cribis (società di Crif), risultati in aumento del 18% nel secondo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2024. Crif prevede nel corso del 2025 un trend al rialzo del tasso default mediano, che andrà verso un 3,4-3,5, con un'accelerazione della crescita rispetto agli ultimi anni, in cui ci eravamo abituati a indici di rischiosità particolarmente bassi.

«In particolare, le tensioni commerciali e geopolitiche che stanno caratterizzando i mercati internazionali potrebbero determinare un rallentamento della crescita attesa», osserva D'Amico. Inoltre, il dato sul credito erogato, che risulta abbastanza omogeneo tra le diverse tipologie di imprese (società di capitali, ditte e società di persone), nasconde invece differenze anche significative tra i settori, alcuni dei quali risultano particolarmente esposti alle complessità del contesto economico globale.

Tra questi, l'industria del tessile e abbigliamento che, nel primo trimestre dell'anno, ha registrato un calo degli importi erogati del 15%, in netta controtendenza rispetto alla media generale dei settori. Non solo: i tassi di default per questo comparto sono in risalita e, a fine 2024, si sono attestati al 3,9% circa contro una media nazionale del 2,7-2,8%. Il tessile ha sempre avuto tassi di rischiosità superiori alla media, ma il differenziale con gli altri settori si è allargato e questo ha reso gli istituti di credito più cauti nel concedere finanziamenti.

«Questi due elementi, tasso di default ed erogazioni, devono essere valutati insieme – spiega D'Amico –. Rispecchiano infatti una crisi strutturale del settore, penalizzato da un cambiamento della domanda a livello globale e dalla crescente competizione delle industrie locali, spesso incentivate dai propri governi».

Anche il settore delle costruzioni vede una flessione (-12%) del credito erogato nel primo trimestre, in parte a causa della fine degli incentivi, che non è compensata dagli investimenti legati al Pnrr (diretti in questa fase soprattutto sulle grandi infrastrutture), in parte a causa di una fragilità strutturale del comparto.

Sul fronte opposto si trovano invece la meccanica, con un erogato in crescita dell'11,7% e tassi di default sotto la media (sotto il 2% a fine 2024), e il turismo, che registra un balzo addirittura del 20% nei finanziamenti, sebbene l'indice di rischiosità rimanga elevato (circa il 4%). D'Amico precisa tuttavia che la meccanica «rimane un osservato speciale, perché particolarmente vocato all'export e quindi più esposto agli effetti diretti e indiretti dei dazi Usa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



La prospettiva. Un passo chiave per lo sviluppo del nuovo nucleare sostenibile

Nucleare, conferenza unificata dà il via libera al Ddl delega

Mix energetico

Pichetto: «Ora il testo sarà trasmesso rapidamente al Parlamento»

Celestina Dominelli
ROMA

Via libera della Conferenza Unificata allo schema di legge delega per lo sviluppo del nuovo nucleare sostenibile. Le Regioni hanno espresso parere positivo sul provvedimento, atteso ora al vaglio delle Camere come ha ricordato ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che si è speso molto per accelerare il percorso. «Con grande soddisfazione - ha commentato l'esponente di Forza Italia - prendo atto della valutazione della più autorevole sede di confronto interistituzionale. Ora il testo sarà trasmesso rapidamente al Parlamento, per avviare un percorso molto atteso, che può dare all'Italia l'opportunità di sviluppare un'energia sicura, pulita, innovativa e orientata alla decarbonizzazione. Una strada di futuro - ha concluso il ministro - su cui oggi facciamo un altro passo avanti».

Come noto, il provvedimento punta a tratteggiare un quadro normativo organico sull'intero ciclo di vita della nuova tecnologia nucleare (fissione e fusione), decretando, come più volte ribadito dallo stesso Pichetto Fratin, una cesura netta rispetto agli impianti nucleari del passato che, nella proposta, sono espressamente destinati alla dismissione definitiva, se non avviati a riconversione. Il Ddl stabilisce, poi, che il governo avrà dodici mesi di tempo per adottare i decreti legislativi, su proposta del Mase, di concerto, per gli aspetti di competenza, con i ministeri interessati «previa acquisizione dell'intesa della Conferenza unificata, del parere del Consiglio di Stato e del parere delle commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari». I decreti legislativi dovranno disciplinare, chiarisce lo schema di Ddl, «la produzione di energia da fonte nucleare sostenibile sul territorio nazionale, anche ai fini della produzione di idrogeno, la disattivazione e lo smantellamento degli impianti esistenti, la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito, la ricerca, lo sviluppo e l'utilizzo dell'energia da fusione, nonché la riorganizzazione delle competenze e delle funzioni in materia, anche mediante riordino e modificazioni della normativa vigente».

> **Il Governo avrà 12 mesi per adottare i decreti legislativi che disciplineranno la produzione**

Il provvedimento indica, nell'ambito della delega, anche una serie di tappe da intraprendere, tra le quali figura la messa a punto di un programma nazionale finalizzato allo sviluppo della produzione di energia da fonte nucleare e che avrà come oggetto la definizione degli obiettivi per l'inserimento del nucleare sostenibile nel mix energetico italiano.

Insieme al ddl delega sul nucleare sostenibile, la Conferenza Unificata ha poi accordato il suo disco verde anche al decreto FerX e al provvedimento che aggiorna i criteri minimi di prestazione energetica degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NAUTICA

A Intermarine il bando da 130 milioni della Guardia Costiera

Intermarine, società del gruppo industriale Immsi, attiva nella progettazione e costruzione di unità navali destinate alla seabed surveillance (sorveglianza del fondale marino) e al controllo delle zone costiere, si è aggiudicata il bando di gara emesso dal comando generale del corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera del valore potenziale di 130 milioni per la costruzione di unità navali polivalenti d'altura.

L'industria alimentare italiana terza nella Ue per valore aggiunto

Lo studio Bper

Il comparto food vale 37 miliardi di euro in crescita del 3,5%

Micaela Cappellini

Sappiamo ormai dall'Istat che, con 42,4 miliardi di euro, l'agricoltura italiana è la prima nella Ue per valore aggiunto. E ora l'ufficio studi di Bper ci dice anche che l'industria del food - l'altra gamba dell'agroalimentare nazionale - sempre stando al valore aggiunto, in Europa è la terza.

Secondo i calcoli degli analisti della banca, in Italia oggi ci sono circa 58mila imprese attive nel comparto della trasformazione alimentare e danno lavoro a 496mila addetti. Il loro contributo all'economia del Paese, l'anno scorso, è stato di circa 37 miliardi di euro: una cifra di poco inferiore a quella messa a segno dall'agricoltura e, in ogni caso, in crescita del 3,5% rispetto al dato del 2023. Considerato che la manifattura made in Italy nel suo complesso l'anno scorso ha chiuso con un valore aggiunto negativo dell'1,9%, l'industria del food può dirsi soddisfatta.

Le nostre imprese alimentari sono dunque medaglia di bronzo agli europei della trasformazione industriale, dietro alle solite Germania e Francia. Questo quadro positivo nasconde però anche qualche criticità, a cominciare dal punto debole della domanda interna. Le vendite alimentari in Italia, dicono i dati Bper, nel 2024 hanno segnato -0,8%, e il peso dei prodotti food nella spesa totale delle famiglie è sceso al 18% nel 2025, dal 21% che era soltanto cinque anni prima. «Il mercato domestico - spiega Eliana Chessa, responsabile dell'ufficio studi di Bper - ha un'importanza ancora molto significativa sui ricavi dell'industria alimentare nazionale. E i consumatori italiani accusano ancora il colpo del caro-prezzi nel carrello. È vero che negli ultimi mesi sono calati sia i costi delle materie prime che quelli dei beni intermedi, ma i prezzi finali dei prodotti sono rimasti ancora alti».

Certo, l'export continua a rappresentare il vero elemento di forza dell'industria alimentare italiana, «ma il peso del mercato interno - dice Chessa - resta ancora elevato: nel caso dell'alimentare, infatti, l'export pesa per il 29% del fatturato, contro una media del 50% del manifatturiero nel suo complesso. Detto questo, ci attendiamo nei prossimi mesi un abbassamento dell'inflazione sullo scaffale che potrebbe ridare vigore alla domanda domestica».

Guardando invece al tasso di investimenti nel comparto, la responsabile dell'ufficio studi di Bper è più propensa a vedere il bicchiere mezzo pieno: «Considerato anche il fatto che il contesto economico internazionale attuale certo non favorisce gli investimenti, devo dire che l'industria alimentare italiana mostra una buona propensione a investire. E se negli anni passati si spendeva soprattutto per i macchinari, ora si preferisce puntare sull'innovazione, con l'obbiettivo di aumentare la produttività aziendale: dai software per migliorare la gestione aziendale e il monitoraggio dei processi, all'intelligenza artificiale».

> **Buona la propensione a investire, mentre il tasso di imprenditoria femminile risulta superiore alla media**

L'altro segnale di vitalità che arriva dall'industria alimentare italiana è l'alto tasso di imprenditorialità rosa: «Le aziende femminili nel comparto sono in crescita e rappresentano ormai il 28% del totale - dice Chessa - un'incidenza decisamente superiore rispetto a tutti i settori economici complessivamente considerati. Molte di queste imprese si trovano in particolare al Sud: la regione con più imprenditrici alimentari donne è la Sicilia, mentre a guidare la classifica per province è quella di Nuoro. Inoltre, l'incidenza di imprenditrici laureate è doppia rispetto al campione maschile».

Più in generale, l'industria italiana del food appare distribuita in maniera piuttosto diffusa lungo tutta la penisola. Per numero di imprese, Sicilia e Campania sono le regioni che occupano i primi posti della classifica. Mentre per quanto riguarda la fetta di valore aggiunto generata, al primo posto c'è la Lombardia, che da sola rappresenta un quinto di tutta la ricchezza; seguono, a breve distanza, l'Emilia Romagna con la sua food valley, quindi il Veneto e, al quarto posto, il Piemonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta hacker, indagini chiuse per Pazzali e altri 14

Caso Equalize

L'accusa è di 202 accessi abusivi a banche dati di interesse nazionale

Chiuse le indagini per le prime 15 persone coinvolte nel caso Equalize, la società di investigazione privata accusata dalla procura di Milano e dai carabinieri del Ros di Varese di aver creato un vero e proprio sistema di spionaggio servendosi illecitamente delle banche dati di interesse nazionale, a cui solo alcune aree investigative possono avere accesso (come l'Antimafia), e dietro rigido controllo.

La procura guidata da Marcello Viola si prepara così a chiedere il rinvio a giudizio per questi primi indagati, tra cui Enrico Pazzali, ex presidente di Fondazione Fiera Milano, che secondo la procura sarebbe il vero ideatore del sistema, messo a punto materialmente da due hacker, l'ex superpoliziotto Carmine Gallo (morto a marzo) e Samuele Calamucci. Questi ultimi erano già stati posti ai domiciliari, mentre per Pazzali la richiesta era stata respinta dal gip. La procura aveva fatto ricorso al Riesame, ma la decisione non è mai arrivata. Ora si andrà dritti alla richiesta di rinvio a giudizio.

Secondo la procura i soci di Equalize avrebbero tratto profitto dal commercio di dati sensibili e informazioni illecite oppure le avrebbe utilizzate a «scopo estorsivo» e «ricattatorio», per «influenzare la politica e l'imprenditoria» contro gli «avversari» dell'ex presidente di Fondazione Fiera Milano. L'organizzazione, che risponde di 202 accuse di accesso abusivo a banche dati di interesse nazionale, corruzione, detenzione illegale di mezzi per intercettare comunicazioni informatiche e telematiche, falsificazione di comunicazioni, rivelazione di segreto, estorsione e favoreggiamento, avrebbe accumulato «informazioni pregiudizievoli» su «centinaia di persone» attraverso agenti delle forze dell'ordine infedeli, che hanno reso possibile l'esfiltrazione dalle banche dati Sdi (precedenti di polizia), Siva (segnalazione di operazioni sospette della Uif di Banca d'Italia), Serpico e Punto Fisco (Sogei, Agenzia dell'Entrate, guardia di finanza), Anagrafe nazionale, Inps, Anagrafe dei conti correnti bancari, Etna (numeri di telefono).

Pazzali si è sempre difeso sostenendo di non essere al corrente di come Gallo e Calamucci trovassero le informazioni, convinto che tutto avvenisse tramite fonti aperte. Secondo gli inquirenti sarebbe stato invece pienamente consapevole. In una memoria difensiva il manager aveva detto di non aver mai chiesto «alcun report sui soggetti citati» (Renzi, Santanchè, Salvini, i figli di La Russa). Quelle ricerche erano secondo lui dimostrative «per verificare, in termini di riscontro con le notizie pubbliche e con quelle a lui note, il funzionamento e l'efficienza del software», cioè la piattaforma Beyond, che per i pm rappresenta invece un modo per «camuffare» la vera provenienza dei dati.

Per ora dalla chiusura delle indagini sono stati tenuti fuori i clienti della società di business intelligence, pure loro indagati per aver commissionato report e dossier, come Erg spa o Leonardo Maria Del Vecchio. Tra gli altri indagati che non figurano ci sono anche Matteo Arpe e il fratello Fabio, più avvocati e professionisti, quattro manager del Gruppo Erg e il responsabile della sicurezza della Barilla. Intanto un primo indagato, Giulio Cornelli, sarebbe pronto a patteggiare, avendo trovato con il pm un accordo da 3 anni e 10 mesi e la restituzione di 100mila euro.

—**S.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 231200B2D27D8B38

Finanza & Mercati

M&A
Iveco: i veicoli commerciali a Tata, la Difesa passa a Leonardo —p.22

Holding
Delfin, al voto dell'assemblea il futuro delle partecipazioni —p.23

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza

Smart24 Polizia locale e Protezione civile
La soluzione per le funzioni di controllo, prevenzione e sicurezza urbana
smart24polizialocale.it

Intesa, utili oltre le previsioni Ai soci 8,2 miliardi nel 2025

Credito/1

Fra gennaio e giugno profitti a 5,2 miliardi, per l'esercizio attesi «ben oltre» 9 miliardi

Il ceo Messina: «Il miglior semestre di sempre, giusto il modello di business»

Paolo Paronetto

«Gli investitori sanno che se vogliono una banca in cui possono investire per avere ritorni sostenibili nel tempo Intesa Sanpaolo è la scelta giusta». L'amministratore delegato Carlo Messina lo ha rivendicato nel corso della conference call di presentazione del «miglior semestre di sempre» e il mercato è sembrato confermare le sue parole, premiando ieri le azioni dell'istituto con un rialzo del 4,39%, a un passo dai 100 miliardi di capitalizzazione, che ha permesso al titolo di mettere a segno la migliore prestazione dell'intero Ftse Mib di Piazza Affari.

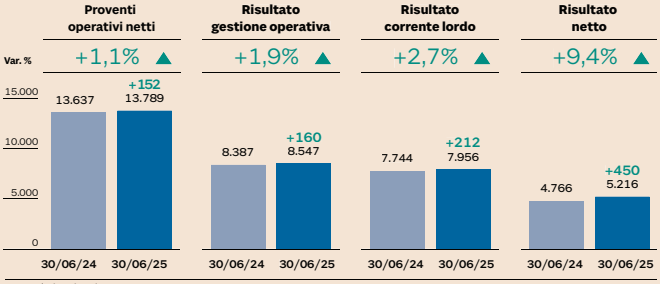
Merito di risultati migliori delle previsioni del mercato, che hanno consentito di confermare l'obiettivo di un utile 2025 «ben oltre 9 miliardi» anche considerando gli oneri una tantum delle «azioni gestionali» attese nel quarto trimestre dell'anno per garantire la sostenibilità di una redditività che già nel periodo gennaio-giugno ha raggiunto un Roe annualizzato del 20 per cento.

A conti fatti si può quindi parlare di un miglioramento della guidance, in attesa di valutare gli impatti delle citate iniziative manageriali «per l'ulteriore rafforzamento della sostenibilità futura dei risultati del gruppo», che Messina si aspetta saranno «significativi», pur non potendo ancora quantificarli.

In ogni caso non è prevista nessuna rivoluzione nel modo di fare banca dell'istituto: «Il futuro di Intesa Sanpaolo è Intesa Sanpaolo», ha sintetizzato Messina, spiegando che «il modello di business è quello giusto anche per i prossimi anni».

Il semestre di Intesa Sanpaolo

Dati in milioni di euro



Fonte: dati societari

«Vogliamo che i nostri risultati rimangano» tali «per i prossimi 20 anni e quindi se abbiamo molti utili usiamo la quota extra non per migliorare le distribuzioni nel breve termine, ma per creare le condizioni per il futuro», ha rimarcato ancora il banchiere, promettendo di puntare sulle sinergie interne e la riduzione dei costi per migliorare ulteriormente una redditività «già oggi molto elevata» e puntare a «superare il 20% di Roe nel futuro». Le aree di intervento sono quelle su cui la banca dovrà concentrarsi «nel prossimo business plan», per cui i cantieri sono pronti all'apertura nelle settimane a venire.

Quanto ai numeri dei primi sei mesi dell'anno, Intesa ha registrato un utile netto di 5,2 miliardi, in crescita del 9,4% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il solo secondo trimestre ha visto un risultato di 2,6 miliardi, in aumento del 5,5% annuo e contro i 2,45 miliardi circa previsti dagli analisti. I proventi operativi netti semestrali si sono attestati a 13,8 miliardi (+1,1%), con il +4,7% (a 4,9 miliardi) delle commissioni che ha bilanciato il -6,8% a 7,4 miliardi (ma a sorpresa +4,6% nel secondo trimestre rispetto al primo) del margine di interesse. Stabili (-0,2%) a 5,2 miliardi i costi operativi, per un rapporto cost/income sceso al 38 per cento. In merito alla solidità patrimoniale, il coefficiente Cet 1 è al 13,5%, «in crescita di 65 centesimi di punto» deducendo dal capitale circa 3,7 miliardi di dividendi maturati nel semestre e i 2 miliardi del buyback avviato a giugno.

Il cda ha poi «ravvisato un acconto dividendi cash, da distribuire» in novembre «a valere sui risultati del 2025, di circa 3,2 miliardi», senza dimenticare che il gruppo assicura che «un'ulteriore distribuzione per il 2025» è «da quantificare quando verranno approvati i risultati annuali». Complessivamente, ha notato Messina, «quest'anno» saranno restituiti «almeno 8,2 miliardi di euro agli azionisti, considerando il saldo dividendo di maggio, il buyback avviato a giugno e il prevedibile interim dividend di novembre».

Dal punto di vista commerciale, la banca si aspetta una ripresa del trend di crescita dei prestiti, grazie anche alla «chiara riduzione della pressione competitiva derivante da questa folle propensione all'M&A che abbiamo avuto negli ultimi mesi in Italia». Un «Far West», come l'ha già definito, da cui Messina ribadisce di voler stare lontano: «Il nostro atteggiamento è di rimanere assolutamente senza alcun tipo di coinvolgimento», tanto più che «lo stile di Intesa Sanpaolo è completamente diverso» da quanto messo in mostra nell'arena del risiko. Meglio guardare allora ai risultati degli stress test, che «confermeranno la posizione eccellente» dell'istituto, senza temere scossoni nemmeno dall'accordo tra Ue e Usa sui dazi, che non minaccia la qualità del credito e non avrà «impatti significativi sui numeri della banca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO MESSINA
Consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo dal settembre 2013

Previsto un acconto dividendi cash da circa 3,2 miliardi a novembre
Il titolo corre: +4,39%

Il ceo: «Puntiamo a superare il 20% di Roe» Presto via ai lavori sul nuovo piano

«Non parteciperemo all'M&A: quello che avviene in Italia è un Far West che non mi piace»

Giorgetti: «Nessun veto a UniCredit-Bpm»

Credito/2

Il ministro al question time in materia di Golden power: «Solo prescrizioni»

«Nessun veto, solo prescrizioni». Il Governo respinge l'idea di aver ostacolato l'offerta di UniCredit su BancoBpm ritirata nei giorni scorso. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, rispondendo al question time alla Camera sollecitato dalle domande del deputato Benedetto Della Vedova ha detto che «nell'attuale contesto geopolitico la sicurezza della Repubblica deve essere affrontata in chiave moderna ed evolutiva assicurando una progressiva centralità al tema della sicurezza economica quale autonoma componente delle tradizionali categorie della sicurezza pubblica e nazionale e conferma la bontà della scelta del legislatore del 2022 di ampliare il perimetro del Golden power a queste materie» ha affermato il ministro.

Giorgetti ha ricordato che tra gli elementi che hanno indotto il Governo ad adottare il Golden power sull'operazione «non già per imporre un veto all'operazione ma per imporre prescrizioni» c'è quello della presenza di UniCredit in Russia. Secondo Giorgetti si è trattato quindi da parte del Governo «di un intervento proporzionato e ragionevole» in particolare «per mitigare i rischi inerenti l'attività di UniCredit in Russia».

Giorgetti ha ricordato in proposito i «ragguardevoli investimenti in debito pubblico sovrano russo» che espone al rischio di sanzioni internazionali la banca italiana. «La correttezza dell'operato del Governo è stata confermata dal Tar» ha aggiunto Giorgetti ricordando che la lettera inviata dalla Commissione Europea sul tema «è solo una richiesta istruttoria» alla quale il Governo risponderà.

Giorgetti sulla Russia ha aggiunto che «non si può dimenticare che l'Europa è ormai al diciottesimo pacchetto sanzionatorio economico con finalità di sicurezza pubblica nazionale che ha coinvolto svariate attività di imprese italiana e valutare analogo scrutinio in materia creditizia non dovrebbe apparire illogico ma anzi ragionevolmente funzionale al raggiungimento dello scopo».

Riguardo all'operazione UniCredit-Bpm, quindi, «noi non abbiamo difeso una banca, abbiamo difeso l'interesse nazionale e quindi lo strumento del Golden Power».

Quanto all'offerta di Mps su Mediobanca, secondo Giorgetti si tratta di un'operazione diversa da quella di UniCredit su Banco Bpm e «tale diversità giustifica una diversa decisione da parte del Governo» che non ha ritenuto quindi di adottare prescrizioni Golden Power sulla scalata se-nese nei confronti di piazzetta Cuccia. L'offerta Mps, a differenza di quella di UniCredit, non presentava gli stessi profili critici e «in particolare Mps non svolge attività bancaria in Russia e inoltre il livello degli impieghi in Italia di Mps è più elevato rispetto a Mediobanca le cui attività sono legittimamente rivolte in misura rilevante verso l'estero». Infine, rispetto a una possibile futura integrazione fra Mps e Bpm, Giorgetti ha detto che «queste cose qua le decidono il mercato. Noi abbiamo un unico strumento che è il Golden Power, ho spiegato in Aula in cosa consiste nei limiti che ha definito il Tar».

—**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolare dell'Economia: «Noi non abbiamo difeso una banca, abbiamo difeso l'interesse nazionale»

DALLA FINANZA

IL FRONTE SVIZZERO

Ubs raddoppia i profitti e fa muro alla richiesta di capitale aggiuntivo

Utile trimestrale in crescita più delle aspettative, Borsa che saluta le cifre, vertice del gruppo che conferma l'opposizione al piano del Governo svizzero sul capitale aggiuntivo. È la sintesi della giornata di Ubs, il maggior istituto bancario elvetico. L'utile netto del secondo trimestre 2025 è stato di 2,39 miliardi di dollari (2,09 miliardi di euro al cambio attuale), più del doppio in rapporto agli 1,13 miliardi dello stesso periodo del 2024. Molti analisti avevano previsto circa 2,2 miliardi di dollari. Al buon andamento degli affari, base del risultato, si sono aggiunti lo scioglimento di alcuni oneri collegati all'acquisto di Credit Suisse ed effetti fiscali. Per l'insieme dei primi sei mesi di quest'anno l'utile netto è di 4,08 miliardi, in marcato aumento rispetto ai 2,89 miliardi del primo semestre dell'anno scorso.

Il traino principale è stato ancora una volta il business centrale di Ubs, quello della gestione di patrimoni privati (wealth management), ma ci sono stati buoni contributi anche da parte del personal and corporate banking, dell'investment banking, dell'asset management. I patrimoni gestiti dal gruppo nel suo complesso a fine giugno erano pari a 6.618 miliardi di dollari, contro i 6.153 miliardi di fine marzo. Mentre prosegue la riduzione dei costi, il gruppo procede come previsto nell'integrazione delle strutture del Credit Suisse; i conti dei clienti di quest'ultimo stanno passando a Ubs, il processo sarà completato entro il prossimo marzo.

Procede come nelle previsioni anche il riacquisto di azioni proprie; dopo quanto già attuato, ci saranno riacquisti sino a 2 miliardi di dollari in questo secondo semestre 2025. Sulle prospettive per gli affari nei prossimi mesi il gruppo ha espresso in sostanza un cauto ottimismo, affermando che la riduzione delle incertezze a livello globale potrebbe favorire l'impiego di capitale da parte di investitori e aziende. Il mercato ha accolto bene l'insieme delle cifre trimestrali e a Zurigo il titolo Ubs si è mantenuto in territorio positivo, chiudendo la seduta con un progresso dell'1,1%, mentre lo Smi, il maggior indice svizzero, ha terminato a -0,2%.

Sergio Ermotti, ceo di Ubs, in occasione della presentazione dei dati ha affermato che i nuovi requisiti di capitale presenti nel progetto dell'Esecutivo elvetico sono «sproporzionati ed estremi». Se il progetto fosse attuato, ha spiegato la banca, Ubs avrebbe bisogno di un capitale aggiuntivo di 24 miliardi di dollari, che si aggiungerebbero ai 18 miliardi in più che l'istituto già detiene dopo l'acquisto del Credit Suisse. Ubs insomma secondo il suo vertice è già ben attrezzata contro i rischi legati al too big to fail. La banca è d'accordo su altre misure previste dal Governo, ma non su questa del capitale aggiuntivo. Ermotti ha aggiunto che Ubs non intende spostare la sua sede centrale all'estero, la volontà è quella di rimanere in Svizzera. Allo stesso tempo, il maggior gruppo bancario elvetico non vuole ridimensionare le sue attività: «Lo escludo» ha affermato Ermotti. Anche un cambiamento di strategia per le attività negli Usa non entra in conto: «Non vedo come Ubs possa avere successo a livello internazionale senza essere attiva negli Stati Uniti», ha sottolineato il manager.

—**Lino Terlizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTOCOLLO ACRI-MEF

Fondazioni, più capitale: potranno salire in banca

Le Fondazioni potranno detenere partecipazioni nelle banche conferitarie di grandi dimensioni oltre l'attuale limite del 33% del totale dell'attivo, soglia che sarà portata al 44% per le grandi banche come Intesa Sanpaolo, partecipata da due big del settore: Cariplo e Compagnia Sanpaolo. È questo, secondo quanto apprende Radiocor, uno dei punti salienti della proposta di revisione del Protocollo Acri-Mef che il presidente dell'associazione, Giovanni Azzone, ha illustrato ieri in una riunione straordinaria, in videocollegamento, alla quale hanno partecipato tutti i vertici degli enti bancari aderenti all'Acri, a valle di un ultimo confronto al ministero di via XX settembre svoltosi alla vigilia.

La revisione del Protocollo del 2015 si sostanzierà in un Addendum che le Fondazioni potranno recepire nei rispettivi statuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 231200B2D27D8B38

Norme & Tributi
Fisco

CITTADINANZA A PIÙ PERSONE: IMPOSTA DI REGISTRO UNICA
La sentenza che riconosce contestualmente la cittadinanza italiana a più persone, membri della stessa famiglia, è soggetta a un'unica imposta di registro, nella misura fissa di 200 euro. È quanto chiarisce l'agenzia delle Entrate con la risposta n. 196 di ieri.

Riacquisto prima casa, più tempo per la cessione

Interpello

Chi ha già fruito dei benefici ha due anni per alienare l'abitazione precedente

Registro e Iva del secondo acquisto sono al netto di quanto versato per il primo

Angelo Busani

Il credito d'imposta per il cosiddetto "riacquisto" della prima casa (articolo 7 della legge 448/1998) si origina anche quando il contribuente:
a) acquista una abitazione (casa 1) con l'agevolazione prima casa;
b) acquista un'altra abitazione (casa 2) con l'agevolazione prima casa;
c) vende la casa 1 entro due anni dall'acquisto di casa 2.

Lo riconosce l'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello 197 pubblicata ieri, così parificando la situazione appena sopra illustrata a quella che l'articolo 7 della legge 448/98 volle originariamente beneficiare e cioè:
a) l'acquisto di casa 1 con l'agevolazione prima casa;
b) la vendita di casa 1;
c) l'acquisto di casa 2 con l'agevolazione prima casa se effettuato entro un anno dalla vendita di casa 1.

Il credito d'imposta
Il credito d'imposta consiste nel fatto che l'importo dell'imposta di registro o dell'Iva pagate in occasione dell'acquisto di casa 1 viene scomputato dall'importo dell'imposta di registro dovuta per l'acquisto di casa 2.

In sostanza, la legge intende favorire, con questo credito, l'acquisto di casa 2 evitando al contribuente una reiterata imposizione per l'acquisto di una ulteriore prima casa.

L'evoluzione delle norme
L'applicazione della normativa che regolamenta questa materia si è assai complicata (provocando una notevole confusione anche tra addetti ai lavori) per diverse ragioni che inscindibilmente si intrecciano:
- l'introduzione della norma (articolo 1, comma 55, legge 208/2015) per la quale si considera non prepossidente (e quindi idoneo al beneficio prima casa) il contribuente che, essendo proprietario di una abitazione acquistata con l'agevolazione prima casa (casa 1), compri un'altra prima casa (casa 2) e alieni la casa 1 entro un anno dall'acquisto di casa 2;
- l'introduzione della norma (articolo 1, comma 116, legge 207/2024, in vigore dal 1° gennaio 2025) secondo cui l'alienazione di casa 1 di cui al punto precedente può essere effettuata entro due anni dall'acquisto di casa 2;
- il fatto che la legge 208 e la legge 207 sono intervenute solamente sul tema dell'acquisto in presenza di una prepossidenza (e dell'alienazione della prepossidenza non prima, ma dopo aver effettuato l'acquisto di casa 2) dimenticando di prendere in esame il fatto che la concatenazione tra acquisti e vendite genera appunto il credito d'imposta di cui alla legge 448;
- il fatto che l'acquisto di casa 2 in presenza della prepossidenza di casa 1 nello stesso Comune (da alienare, in precedenza, entro un anno dall'acquisto di casa 2 e ora entro due anni), può essere effettuato, a seguito di una opinabile scelta legislativa in tal senso, solo con riguardo a una casa 1 acquistata con imposte agevolate (e non, ad esempio, con una casa ereditata o ricevuta in donazione o per qualsiasi ragione acquistata senza l'agevolazione prima casa).

L'interpello delle Entrate
Ora, tirando le fila di tutte le assai complicate considerazioni che precedono, oggi abbiamo dunque, in via interpretativa, il risultato che se Tizio, sempre avvalendosi dell'agevolazione prima casa, compra la casa 1 e poi la casa 2 ed entro due anni da questo secondo acquisto aliena la casa 1, non solo reitera l'agevolazione, ma anche beneficia del credito d'imposta.

LEGGE DI BILANCIO

Legge 207/2024
Le modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2025 consentono al contribuente di fruire delle agevolazioni "prima casa" per l'acquisto di un nuovo immobile, ancorché risulti già titolare di altra abitazione acquistata con le agevolazioni, a condizione che l'immobile prepossedeuto venga alienato entro due anni dal nuovo acquisto agevolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione continua, esonerati gli over 65

Commercialisti

Le nuove regole saranno operative dal 2026 dopo il nullaosta della Giustizia

Commercialisti, cambiano le regole per la formazione continua. Il Consiglio nazionale della categoria ha approvato ieri alcune modifiche al regolamento. Il nuovo testo – ancora in fase di stesura - sarà inviato al ministero della Giustizia per il suo parere vincolante e, se approvato, entrerà in vigore il 1° gennaio 2026.

Tra le novità più significative l'esonero totale dall'obbligo formativo per i professionisti che abbiano compiuto 65 anni nel corso del triennio di riferimento. La misura riguarda l'intero ammontare dei crediti richiesti, 90 nel triennio. Introdotta una misura per conciliare lavoro e famiglia: i genitori di bambini tra uno e sei anni potranno beneficiare di una riduzione di 45 crediti formativi nel triennio, da fruire a scelta tra madre e padre. Il regolamento aggiornato inserisce la materia delle "pari opportunità" tra gli ambiti obbligatori di aggiornamento. Queste modifiche interessano la sola formazione continua richiesta a tutti gli iscritti all'albo, restano quindi esclusi i crediti per chi svolge attività che richiedono una formazione ad hoc. Le nuove regole, sottolinea il presidente dei commercialisti de Nuccio, puntano a semplificare e avvicinare le regole alle reali esigenze degli iscritti.

—**Fe. Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevale la legge del Paese della società risultante dalla fusione o scissione

Operazioni straordinarie

I chiarimenti di Assonime sulle novità del decreto correttivo

Le correzioni del Dlgs 88/2025 al procedimento da compiere per effettuare le operazioni di fusione, scissione e trasformazione transfrontaliera e internazionale sono esaminate da Assonime nella circolare n. 19 di ieri. Il decreto correttivo ha chiarito i dubbi sorti in sede di prima applicazione di questa disciplina e ha reso più efficaci gli strumenti a disposizione delle imprese per la riorganizzazione societaria e favorire la mobilità transfrontaliera. Le principali novità riguardano: le operazioni che coinvolgono società di persone ed enti diversi dalle società e le operazioni «internazionali» (con società non-UE); le semplificazioni del procedimento; una maggiore definizione del contenuto del controllo di legalità effettuato dal notaio italiano e un sub procedimento per correggere le lacune degli elementi necessari per la valutazione dell'operazione; la nuova definizione di «benefici pubblici» e le modifiche al rilascio del certificato preliminare in presenza di tali benefici; l'affermazione del principio della prevalenza della disciplina dello Stato di destinazione, in caso di contrasti.

Il principio generale («criterio distributivo») è che si devono applicare le norme dello Stato di origine della singola società per procedure e formalità poste in essere fino al rilascio del certificato preliminare; si devono invece applicare le norme dello Stato di destinazione (e cioè dello Stato che regola la società neocostituita, incorporante o beneficiaria) per le procedure e le formalità che si effettuano dopo il rilascio del certificato.

In attuazione di queste regole, per la fusione la legge stabilisce che, in caso di conflitto della legge italiana con le norme applicabili a una o più società di altro Stato che partecipano alla fusione, è data prevalenza alla legge applicabile alla società risultante dalla fusione. Analogo principio per la scissione, essendo previsto che, in caso di conflitto tra le norme applicabili alla società scissa e quelle applicabili alla società risultante dalla scissione, in ordine agli adempimenti successivi al rilascio del certificato preliminare, prevale la legge applicabile alla società risultante dalla scissione. Il correttivo ha poi esteso il principio generale anche alle operazioni di trasformazione, stabilendo che in caso di conflitto tra legge dello Stato di origine e quella dello Stato di destinazione, in relazione agli adempimenti successivi al rilascio del certificato preliminare, prevale la legge dello Stato di destinazione.

In caso di contrasto, tuttavia, rimane fermo il principio per cui gli atti di trasformazione, fusione e scissione devono sempre risultare da atto pubblico; rimane fermo il compito del notaio che redige l'atto di espletare il controllo di legalità, qualora la società risultante dall'operazione sia una società italiana.

—**A.Bu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





TRIBUNALI D'ITALIA

www.astetribunali24.it

TRIBUNALE ORDINARIO DI VENEZIA

NOALE (VE), Via Veneto 8 - LOTTO UNICO - Diritto di piena proprietà di porzione di un edificio bifamiliare che si eleva a due piani fuori terra con un interrato. Al piano terreno dal portico prospiciente il giardino di pertinenza, si accede all'alloggio articolato in un ingresso - soggiorno ed una cucina abitabile; scendendo di pochi gradini si arriva ad un disimpegno che permette di accedere ad un locale c.t. - lavanderia (dotato di lavatoio, w.c. bidet, e box doccia) ed un garage; da tale disimpegno al piano terra si scende nell'interrato con locali accessori (cantina e ripostiglio). Sempre dal disimpegno al piano terra si sale lungo la prima rampa di scale dove, in corrispondenza del pianerottolo intermedio, si accede ad una "stanza" avente parte del soffitto con solaio inclinato (la "stanza" ha quindi una altezza media di circa mt. 2,15 con anche delle infiltrazioni di acqua meteorica in corrispondenza di un angolo del lucernario), continuando a salire con la seconda rampa di scale si arriva al disimpegno che serve ad un bagno (dotato di lavandino, w.c., bidet e vasca), una camera matrimoniale ed una cameretta entrambe con affaccio su un poggiolo sul lato est - Prezzo base Euro 214.500,00. Offerta minima Euro 160.875,00. Vendita senza incanto: 16/09/2025 ore 15:00 termine offerte 15/09/2025 ore 12:00. Professionista Delegato Notaio Briguglio Chiara tel. 0415800671. R.G. n. 8231/2022
Siti internet www.tribunale.venezia.giustizia.it, www.asteannunci.it, www.asteavvisi.it, www.canaleaste.it e www.rivistaastegiudiziarie.it.

COMPOSIZIONE NEGOZIATA DELLA CRISI DI IMPRESA DELLA IL TRIANGOLO S.P.A. (C.F. 04504681000 REA RM-774361) ISTANZA INEG 4792

AVVISO DI GARA COMPETITIVA FINALIZZATA ALL'INDIVIDUAZIONE DELL'ACQUIRENTE DEL RAMO DI AZIENDA DENOMINATO "DISTRIBUZIONE DI PRODOTTI OFFICE"

Si avvisa che in data 29 settembre 2025 alle h. 9,00 si terrà presso lo studio del Notaio Marco Sepe, sito in Roma via Dalmazia 31, una gara finalizzata all'individuazione dell'acquirente dell'Azienda della Il Triangolo S.p.a. denominata *"Distribuzione di Prodotti Office"* funzionale all'esercizio dell'attività di commercio all'ingrosso di sistemi ed apparecchiature informatiche, macchine per ufficio e relativi materiali di consumo. Ramo di azienda composto dai beni, dai contratti e dai rapporti di lavoro analiticamente indicati nella documentazione che sarà resa disponibile in formato elettronico, unitamente al regolamento di gara, facendone richiesta all'indirizzo di posta elettronica certificata iltriangolo@italypec.it. Il prezzo posto a base d'asta è di Euro 4.000.000 pagabile così come stabilito nel regolamento di gara. Chi intende partecipare alla gara dovrà depositare, nel rispetto del regolamento di gara, la propria offerta irrevocabile di acquisto presso lo studio del Notaio Marco Sepe sopra menzionato, entro le ore 13:00 del giorno non festivo precedente (ad eccezione del sabato) la data prevista per l'esame delle offerte e l'apertura della gara. All'esito della gara, individuata la parte acquirente del ramo di azienda, la stipula dell'atto di compravendita resta subordinata all'autorizzazione del Tribunale di Roma prevista ai sensi degli articoli 22, comma 1 lett d), e 24 CCII.

TRIBUNALE DI MILANO
RAMO D'AZIENDA
SETTORE AUTOMOTIVE
Concordato semplificato
M.M. Automobili Italia S.p.A.
RG 4/2025

Ausiliario Prof. Pierluigi Benigno
p.benigno@benignocaprio.it

INVITO AD OFFRIRE

per affitto e successivo acquisto ramo d'azienda relativo a *General Distribution Agreement* con Mitsubishi Motors Europe BV. Offerte entro il 12 agosto 2025.
Per dettagli e *data room* contattare Ausiliario.

TRIBUNALE DI MILANO
RAMO D'AZIENDA
SETTORE AUTOMOTIVE
Concordato semplificato
SYMI S.p.A. RG 4/2025

Ausiliario Prof. Pierluigi Benigno
p.benigno@benignocaprio.it

INVITO AD OFFRIRE

per acquisto ramo d'azienda SYMI S.p.A. relativo a contratti con Consip S.p.A. per fornitura e manutenzione veicoli blindati KG Mobility. Offerte entro il 4 agosto 2025.
Per dettagli e *data room* contattare Ausiliario.

TRIBUNALE DI MILANO

La Procedura di Concordato Preventivo di Univer S.p.A. (P.U. n. 1447/2024) raccoglie manifestazioni di interesse per l'acquisto di un complesso immobiliare sito in Milano, via Privata Eraclito n. 31, con doppio accesso anche da via Empedocle n. 20.
Il complesso è costituito da unità immobiliari a destinazione produttiva e residenziale, distribuite su un'area recintata.
Le manifestazioni di interesse dovranno pervenire entro il 28.10.2025 all'indirizzo PEC universpa@pecconcordati.it.
È disponibile accesso a Data Room previa sottoscrizione di accordo di riservatezza.
Per informazioni contattare l'Ufficio della Procedura all'indirizzo PEC indicato.
I CCGG dott. Gianluca Muliari e avv. Diana Burroni

TRIBUNALE DI MILANO

Inveruno (MI), loc. Cascina Garagiola s.n., fraz. Cascina Garagiola e via Modigliani n. 1, cascina a corte chiusa composta da laboratorio artigianale, ristorante, abitazione di servizio, stalla; casa colonica e terreno agricolo. Prezzo base € 2.016.902,00. Offerta minima € 1.512.676,50. Vendita senza incanto telematica asincrona 06.11.2025 ore 15:30. Giudice Dr. Burza - Referente, Delegato e Custode giudiziario: avv. Elena Ferrazzi tel. 02.2613336 - Gestore vendita: NOTARTEL SPA - RG 15000/2022. Per ulteriori informazioni si rinvia al portale //portalevenditepubbliche.giustizia.it

Prossima pubblicazione: 18/09/2025
Per questa pubblicità: legale@ilsole24ore.com

231200B2D27D8B382



ALTA TENSIONE Il Cremlino pubblica una lista di presunti "russofobi" occidentali, l'Italia convoca l'ambasciatore russo

Mattarella nella lista nera di Mosca

MOSCA. Il ministero degli Esteri russo ha inserito il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (*nella foto*) in un elenco di esponenti occidentali accusati di utilizzare «hate speech» contro la Russia. Nella lista, pubblicata sul sito ufficiale del dicastero, sono riportate dichiarazioni di capi di Stato, leader politici e rappresentanti di 13 Paesi membri della Ue e della Nato. La frase attribuita a Mattarella risale al 5 febbraio scorso, quando, durante un discorso all'Università di Marsiglia, paragonò l'aggressione russa all'Ucraina alle guerre di conquista della Germania nazista.



Il documento, anticipato da la Repubblica, si intitola «Esempi di dichiarazioni di responsabili e rappresentanti delle élite di Paesi occidentali sulla Russia che usano l'hate speech». Per l'Italia figura solo Mattarella, ma non è la prima volta che Mosca prende di mira alte cariche istituzionali italiane. In un precedente elenco, redatto nel 2024, comparivano anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani e quello della Difesa Guido Crosetto. Le frasi riportate in quell'occasione provenivano da dichiarazioni pubbliche, interviste e discorsi ufficiali.

Oltre al capo dello Stato italiano, figurano tra gli altri il cancelliere tedesco Friedrich Merz, il presidente francese Emmanuel Macron, il segretario generale della Nato Mark Rutte e l'Alto commissario per la politica estera della Ue Kaja Kallas, a cui sono attribuite sette affermazioni. Per gli Stati Uniti è citata una sola dichiarazione, del senatore Lindsay Graham, che ha evocato un possibile attacco militare americano contro la Russia in caso di mancato rispetto di un ultimatum fissato dall'ex presidente Donald Trump.

La reazione italiana non si è fatta attendere. Il ministro Tajani ha convocato l'ambasciatore russo a Roma e ha definito l'inserimento di Mattarella nella lista una «provocazione» alla Repubblica. Tajani ha ribadito la solidarietà istituzionale e personale al presidente. Duro anche il commento della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha definito la lista «un'operazione di propaganda» volta a distogliere l'attenzione dalle responsabilità di Mosca nella guerra contro l'Ucraina. «L'Italia – ha affermato – continuerà a sostenere il popolo ucraino nella sua eroica resistenza».

Solidarietà al capo dello Stato è giunta anche dalle principali forze politiche, in un raro fronte comune. Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha parlato di «minacce gravi e inaccettabili» e ha espresso «solidarietà affettuosa» a Mattarella, Tajani e Crosetto. La segretaria del Partito Democratico Elly Schlein ha condannato come «inaccettabile» e «inqualificabile» l'iniziativa russa, ribadendo il sostegno del partito al presidente. Il senatore Matteo Renzi ha parlato di «nuovo attacco da Mosca» e ha espresso «orgoglio» per la figura del capo dello Stato.

La pubblicazione della lista da parte del Cremlino rischia di alimentare ulteriori tensioni diplomatiche in un contesto internazionale già compromesso dall'invasione russa dell'Ucraina e dal progressivo deterioramento dei rapporti tra Mosca e le capitali occidentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRODOTTO INTERNO LORDO ITALIANO CALA DELLO 0,1% NEL SECONDO TRIMESTRE: PESANO IL RALLENTAMENTO DI AGRICOLTURA E INDUSTRIA

Giorgetti: «Dai dazi Usa, impatto sul Pil ma poi ripresa»

ROMA. Il secondo trimestre del 2025 segna un'inversione per l'economia italiana, con un calo dello 0,1% del Pil dopo il +0,3% dei primi tre mesi. A pesare, spiega il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (*nella foto*), è l'incertezza sui dazi statunitensi. Nonostante il rallentamento, il governo conferma la previsione di crescita dello 0,6% a fine anno. Nel 2026, l'effetto dei dazi imposti dagli Stati Uniti all'Europa potrebbe sottrarre mezzo punto percentuale al Pil, ma secondo Giorgetti si assisterà a un «recupero graduale» entro il 2029. Intanto l'agricoltura e l'industria registrano un calo, mentre i servizi restano stabili.

A livello europeo, il rallentamento è diffuso: la Germania mostra un andamento simile all'Italia, mentre la Francia sorprende con un'accelerazione al +0,3%.

Per il Pd, il governo manca di una «strategia solida» e non protegge i salari. Il M5S accusa l'esecutivo Meloni di collocare l'Italia «nei bassifondi mondiali». Giorgetti invita alla cautela: servono certezze regolatorie per sostenere le imprese, ma parlare ora di misure dettagliate sarebbe «prematuro». Le trattative in sede Ue proseguono per ottenere un'intesa favorevole all'Italia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PONTEFICE INVITA I GIOVANI DEL GIUBILEO A DIVENTARE OPERATORI DI PACE E A NON CEDERE ALLA VIOLENZA, NEPPURE NELLE PAROLE

Il Papa insiste, diplomazia via per risolvere conflitti

ROMA. «Fare della diplomazia la via privilegiata per prevenire e risolvere i conflitti». È il messaggio lanciato da Papa Leone ai giovani del Giubileo, riuniti a Roma per una settimana di preghiera e riflessione. All'udienza generale in Piazza San Pietro, il Pontefice ha ricordato lo spirito dell'atto finale di Helsinki, firmato cinquant'anni fa, esortando a perseverare nel dialogo e nella cooperazione internazionale.

Nel suo intervento ha anche messo in guardia dalla «bulimia delle connessioni» che affligge la società moderna: «Siamo iperconnessi, bombardati da immagini e messaggi che suscitano emozioni contraddittorie. Dobbiamo chiedere al Signore di guarire il nostro modo di comunicare».

Ai ragazzi è giunto anche l'invito del Patriarca di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, a «diventare operatori di pace», credendo nel «noi insieme» come unica via per il futuro della Terra Santa.

Condanna netta infine del cardinale Parolin contro ogni forma di antisemitismo: «Non c'è giustificazione che possa rendere accettabili questi episodi». Domani sarà la volta del cardinale Zuppi, che guiderà la professione di fede dei giovani italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCONO LE RETRIBUZIONI, MA IL POTERE D'ACQUISTO È LONTANO DAI LIVELLI PRE-INFLAZIONE

Salari in aumento, ma sotto i livelli del 2021

ROMA. Le retribuzioni crescono ma non recuperano il terreno perso. Secondo l'Istat, nel primo semestre 2025 le retribuzioni orarie medie sono aumentate del 3,5% rispetto allo stesso periodo del 2024. Tuttavia, in termini reali, il potere d'acquisto resta inferiore di circa il 9% rispetto a gennaio 2021, a causa dell'inflazione registrata nel 2022 (8,1%) e 2023 (5,7%). A giugno l'indice delle retribuzioni contrattuali è cresciuto dello 0,5% rispetto al mese precedente e del 2,7% su base annua. L'incremento è stato del 2,3% per l'industria, 2,7% nei servizi privati e 2,9% nella pubblica amministrazione. I settori con i maggiori aumenti sono ministeri (+6,9%), difesa ed energia elettrica (+6,7%) e forze dell'ordine (+5,8%), grazie ai recenti rinnovi contrattuali. L'Istat segnala che la crescita salariale è solida ma in rallentamento nel settore privato. Alla fine di giugno, il 43,7% dei dipendenti – pari a circa 5,7 milioni di persone – è in attesa del rinnovo del contratto. Alla fine di giugno 2025, sottolinea l'Istat, i 44 contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica riguardano il 56,3% dei dipendenti. A fine giugno 2025, i contratti in attesa di rinnovo sono 31 e coinvolgono circa 5,7 milioni di dipendenti, il 43,7% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMBALZO DEI TITOLI BANCARI A PIAZZA AFFARI GRAZIE AI CONTI DI INTESA SANPAOLO

Milano guida le Borse Ue, banche in volata

MILANO. Piazza Affari chiude la seduta di mercoledì con il miglior risultato tra i listini europei, guadagnando l'1 per cento. A trainare il Ftse Mib è stato il settore bancario, spinto soprattutto da Intesa Sanpaolo. L'istituto guidato da Carlo Messina ha messo a segno il miglior semestre di sempre, con utili sopra le attese, e ha escluso un coinvolgimento in operazioni di fusione. Bene anche Mps, che ha guadagnato il 2,9 per cento, Unicredit (+1,84), Banca Popolare di Sondrio (+1,72), Banco Bpm (+1,34) e Mediobanca (+1,78). Leonardo ha inizialmente brillato toccando i 49,44 euro, ma ha poi chiuso in lieve rialzo (+0,19) nonostante l'ottima performance semestrale. Crolla invece Amplifon, che ha perso il 25,46 per cento dopo una trimestrale deludente e il taglio delle stime per l'anno, a causa del calo in Italia, Spagna, Cina e Stati Uniti. In forte calo anche Stellantis (-4,51), Recordati (-4,33) e Hera (-2,98), quest'ultima penalizzata dal confronto con un semestre 2024 particolarmente positivo. In calo dello 0,55% a 5,05 euro il titolo Snam dopo il primo semestre che si chiude con utili e ricavi in crescita ma che non ha visto revisioni al rialzo della guidance, rinviata a novembre con i conti dei 9 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

KAMCHATKA Evacuazioni e allerte in tutto il Pacifico dopo il sisma di magnitudo 8,8: onde alte 4 metri attese in Polinesia

Paura tsunami dopo il terremoto

PETROPAVLOVSK. Un violento terremoto di magnitudo 8,8 ha scosso la penisola russa della Kamchatka, provocando un'estesa allerta tsunami che ha coinvolto gran parte del bacino del Pacifico. L'evento sismico, il più potente registrato nella regione dal 1952, ha avuto luogo nella notte tra martedì e mercoledì alle 01:24 (ora locale), con epicentro a circa 126 chilometri al largo della costa di Petropavlovsk-Kamčatskij e a una profondità di 20,7 chilometri, secondo i dati dell'US Geological Survey.

Le autorità russe hanno riferito di alcuni feriti lievi e danni materiali, soprattutto nel porto di Severo-Kurilsk, dove una serie di onde anomale ha invaso le strade e distrutto le strutture portuali. Il distretto di Elizovsky è stato colpito da almeno quattro onde, una delle quali ha raggiunto i quattro metri di altezza. Il sindaco Alexander Ovsiannikov ha dichiarato lo stato di emergenza e ha annunciato l'evacuazione totale dell'area: «L'intera costa è allagata. Il porto e le fabbriche sono distrutti». Una delle onde ha divelto le ancore di diverse navi in rada, trascinandole in mare aperto.



Le autorità russe hanno revocato l'allerta nella serata di mercoledì, ma rimane alta la preoccupazione per le scosse di assestamento, che potrebbero raggiungere magnitudo 7,5. Il Servizio Sismologico della Kamchatka ha sottolineato la possibilità di ulteriori eventi sismici nelle prossime ore.

Nel frattempo, l'intero Pacifico è stato posto sotto osservazione. In Polinesia francese si prevede l'arrivo di onde tra uno e tre metri, in particolare nelle isole Marchesi come Nuku Hiva, Ua Huka e Hiva Oa. Il presidente Emmanuel Macron ha lanciato un appello alla prudenza tramite i social: «Uno tsunami sta arrivando nella Polinesia francese. Tutti i servizi governativi sono mobilitati per proteggere i nostri concittadini».

L'Alto Commissariato della Polinesia ha reso noto che si attendono tra cinque e dieci onde oceaniche, con le più alte previste nelle ore successive. I primi innalzamenti del livello del mare sono stati registrati già a Nuku Hiva, isola abitata da circa tremila persone.

Anche il Giappone ha risposto con prontezza all'allerta. La prefettura di Miyagi, a nord dell'arcipelago, è stata raggiunta da un'onda alta 1,3 metri. Le autorità giapponesi hanno disposto evacuazioni preventive, soprattutto nell'isola di Hokkaido, e interdetto l'accesso ad alcune zone costiere, come la spiaggia di Inage, vicino a Tokyo. I lavoratori della centrale nucleare di Fukushima sono stati evacuati per precauzione. La Jma (Agenzia Meteorologica Giapponese) ha avvertito la popolazione di non avvicinarsi al mare e ha mantenuto attiva l'allerta solo per le aree settentrionali. Allerta anche in Cina, dove sono stati attivati i piani di emergenza in diverse province costiere. Le Filippine hanno invitato i residenti delle aree orientali a spostarsi verso l'interno, mentre pescatori e imbarcazioni sono stati invitati a restare al largo in acque profonde. In Sudamerica, Perù e Messico hanno emesso avvisi simili. Colombia ed Ecuador hanno ordinato evacuazioni nei porti e anche nelle isole Galapagos. Onde tra uno e tre metri sono considerate possibili anche lungo le coste di Cile, Costa Rica e numerosi arcipelaghi del Pacifico.Negli Stati Uniti, il Pacific Tsunami Warning Center ha inizialmente emesso un'allerta per le Hawaii, poi declassata a semplice avviso. Le autorità della contea hanno revocato l'ordine di evacuazione per le aree costiere. Sulla costa occidentale nordamericana, dalle isole Aleutine fino alla California, sono state attivate misure preventive di vario livello. Il sisma, che ha risvegliato il ricordo del devastante terremoto del 5 novembre 1952 – di magnitudo 9 – continua a generare effetti a catena in tutta l'area del Pacifico, in un'area già nota per la sua intensa attività tettonica. Resta alta l'attenzione delle autorità internazionali, mentre i servizi di emergenza continuano a monitorare la situazione in attesa della cessazione definitiva dell'allerta tsunami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTI ALLA DERIVA, SEA WATCH ACCUSA LE AUTORITÀ: «POTEVANO ESSERE SALVATI»

Muoiono due bimbi al largo della Tunisia

TUNISI. Due bambini sono morti e una persona risulta dispersa dopo che un'imbarcazione con 101 migranti è affondata al largo della Tunisia. I sopravvissuti, 98 in totale, si trovano ora a bordo del mercantile Port Fukuka, in attesa di un porto sicuro. Secondo Sea Watch, la tragedia poteva essere evitata: l'allarme era stato lanciato tre giorni prima dall'aereo Seabird e rilanciato da Alarm Phone, ma le autorità non sono intervenute. «Siamo ancora una volta testimoni della crudeltà delle politiche del Mediterraneo», ha dichiarato Giorgia Linardi, portavoce della ong. Sea Watch denuncia che Frontex avrebbe individuato il barchino ma si sarebbe allontanata, lasciando le persone alla deriva. Le navi umanitarie europee, sostiene l'organizzazione, avrebbero potuto raggiungere l'area in circa tre ore. Anche la nave di soccorso Aurora, attualmente bloccata a Lampedusa, si trovava a sole quattro ore e mezza dal punto dell'emergenza. «Saremmo in grado di fornire assistenza immediata – ha spiegato Linardi – ma ci impediscono di partire». Tra i naufraghi ci sono sei bambini e due donne incinte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2024 AUMENTATE LE AREE A RISCHIO E LE PERSONE ESPOSTE AL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Frane, 6 milioni di italiani in zone pericolose

ROMA. Quasi sei milioni di italiani vivono in aree ad alto rischio frana, alluvione o valanga. A lanciare l'allarme è il quarto rapporto dell'Ispra sul dissesto idrogeologico, che segnala nel 2024 un aumento del 15 per cento delle superfici a rischio rispetto al 2021. Tra le regioni più colpite ci sono la Provincia autonoma di Bolzano, la Toscana, la Sardegna e la Sicilia. Il 94,5 per cento dei comuni italiani è coinvolto, con 5,7 milioni di residenti, oltre 742.000 edifici e circa 14.000 beni culturali in pericolo. Cresce anche l'impatto delle valanghe: sono 9.283 i chilometri quadrati potenzialmente esposti, pari al 13,8 per cento delle aree montane sopra gli 800 metri. Secondo il viceministro dell'Ambiente, Vannia Gava, il governo ha stanziato 1,5 miliardi di euro per il triennio e altri 600 milioni sono in arrivo. Tuttavia, per Pino Bicchielli, presidente della Commissione d'inchiesta sul rischio idrogeologico, è urgente semplificare le procedure, rallentate da troppi passaggi autorizzativi. Intanto, sulle coste si registra un dato positivo: aumentati i tratti in avanzamento, con 965 chilometri di litorale in espansione rispetto ai 934 in erosione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO POLO ORTOFRUTTICOLO TRA LAZIO E PUGLIA, UNICREDIT E MEDIOCREDITO CENTRALE CON GARANZIA SACE SOTTOSCRIVONO UN MINIBOND

Dieci milioni per rilanciare l'industria del surgelato

FOGGIA. L'industria agroalimentare italiana rafforza le sue basi nel Mezzogiorno e nel Lazio: O.P. Natura Dauna, cooperativa agricola nata in provincia di Foggia e attiva nella trasformazione di ortofrutta fresca, ha emesso un minibond Esg-linked da 10 milioni di euro - sottoscritto da UniCredit e Mediocredito Centrale (Mcc) e garantito da Sace al 50% - per finanziare il nuovo piano industriale. Il piano, articolato su due stabilimenti produttivi - Carapelle e Pontinia - prevede investimenti su linee di surgelazione, impianti innovativi, magazzini automatizzati e una nuova capacità di lavorazione del broccolo, per rispondere alla crescita della domanda di clienti della Gdo italiana ed europea tra cui Lidl, Aldi, Rewe, Edeka, Coop Svizzera, Migros, Conad, Carrefour, Eurospin, MD e Penny Market. Gli investimenti del nuovo piano industriale - si legge in una nota - hanno l'obiettivo di «migliorare la capacità produttiva negli stabilimenti di Pontinia, acquisito da Ottaviani Food, ora interamente dedicato alla trasformazione del prodotto surgelato, e di Carapelle, dove verrà attivata una nuova linea per la lavorazione del broccolo fresco destinato alla surgelazione», di «consentire ai 168 soci produttori, attivi su una superficie di oltre 6.000 ettari, di coinvolgere oltre 1.500 lavoratori stagionali nei mesi di punta» e di «contribuire ad aumentare il fatturato fino 114,3 milioni e a raggiungere un Ebitda di 13,3 milioni entro il 2029».



Il minibond - della durata di 8 anni, con 2 di preammortamento - «si inserisce nell'ambito delle soluzioni ESG-linked promosse da UniCredit e Mediocredito Centrale a supporto delle imprese anche agroalimentari con vocazione internazionale, capaci di coniugare innovazione, sostenibilità e impatto economico locale». «Abbiamo accompagnato un piano industriale che accelera la trasformazione dell'agroalimentare meridionale in chiave manifatturiera. Questo intervento consente a O.P. Natura Dauna di ampliare la produzione, efficientare la logistica e rafforzare la sua presenza sui mercati internazionali del surgelato, partendo da due territori ad alta vocazione agricola ma fragili sul piano occupazionale. Il finanziamento ESG-linked, strutturato con MCC e garantito da SACE, è modellato su obiettivi chiari: crescita di gamma, valorizzazione delle eccedenze agricole, riduzione degli sprechi e investimenti su tecnologie abilitanti. È questo il tipo di finanza che può fare la differenza: selettiva, orientata agli impatti, e capace di attivare leve industriali nei settori strategici del Made in Italy», ha detto Ferdinando Natali, regional manager Sud UniCredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME Nove le morti in tutta Italia, dove il numero stimato di infezioni è 10mila. Il picco previsto dopo Ferragosto

West Nile, cinque decessi in Campania

Due vittime in un giorno: un 73enne di Maddaloni e un 76enne residente a Grazzanise

DI **MARCO CARBONI**

CASERTA. In Campania altre due vittime del virus West Nile. Si tratta di un uomo di 73 anni di Maddaloni, e di un 76enne in dialisi, originario della provincia di Salerno, che era in una residenza sanitaria a Grazzanise. Sono entrambi deceduti all'ospedale di Caserta. Con loro arrivano a cinque i decessi in Campania, e a nove in Italia. L'anziano di Maddaloni aveva malattie pregresse e un quadro clinico complesso. Sempre di Maddaloni anche un'altra delle cinque vittime campane. Per il presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, «*sul West Nile non c'è emergenza, ma preoccupa l'incapacità dei dirigenti del ministero della Salute*». In ogni caso, resta alta l'allerta. I casi in Italia sono in crescita ed anche il bilancio delle vittime si allunga. Il numero delle infezioni stimate sul territorio nazionale preoccupa: sarebbero almeno 10mila, la maggioranza in forma asintomatica. Il picco dei casi si prevede dopo Ferragosto, ma a destare timore è anche l'imprevedibilità di questo virus diffuso dalle comuni zanzare Culex (*in foto una trappola per questi insetti*). Quanto al numero dei casi confermati, l'ultimo bollettino dell'Istituto superiore di sanità, risalente alla scorsa settimana, ne segnalava 31 soprattutto concentrati tra Lazio e Campania. In pochi giorni, però, le infezioni segnalate e confermate sono notevolmente aumentate. «*Se si fosse puntato di più anche sul potenziamento dei Dipartimenti di Prevenzione, garantendo maggiori risorse e personale, oggi non ci troveremmo nella condizione di dover correre a fare bonifiche per ridurre i rischi connessi al virus West Nile*» accusa il presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Napoli e provincia, **Bruno Zuccarelli**. «*Fortunatamente il West Nile* - aggiunge - *non ha nulla a che vedere con i rischi del recente passato e con la possibilità di una pandemia. Ma siamo comunque al cospetto di un campanello d'allarme per un'attività di prevenzione che resta in larga parte dimenticata. Quello che stiamo vivendo deve essere considerato un monito a non trascurare i rischi, affinché in tutte le declinazioni possibili quel ''mai più''post-Covid non resti lettera morta, come purtroppo sembra ormai evidente che sia accaduto*».



Zuccarelli lancia un appello alla politica a potenziare i servizi incaricati di vigilare e prevenire, al quale si aggiunge anche un invito alla calma. «*Sento parlare di bollettini e di decessi* - spiega - *come se si trattasse di un macabro déjà-vu. È utile che tutti, a partire da chi ha il compito di fare informazione, comprendano che i casi che si stanno registrando non delineano un allarme. Di certo il West Nile non potrà mai avere conseguenze drammatiche come quelle del Covid. Non esiste alcun nesso tra i due virus*». Il presidente dell'ordine dei medici sostiene con forza quanto richiesto dal Prefetto di Napoli, **Michele Di Bari:** «*Le bonifiche sono essenziali per garantire ambienti salubri e ridurre il rischio per le persone più fragili. La fragilità non può essere dimenticata, anzi: è a questi pazienti che dobbiamo guardare con tutta la cautela*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONSIGLIERA DEL PD CONTRO OLIVIERO: «SEDUTA SOSPESA, SERVE PIÙ RISPETTO PER I CITTADINI»

Consiglio regionale, ok assestamento bilancio. Ma c'è l'ira di Fiola

NAPOLI. Il Consiglio Regionale (*nella foto*) ha approvato il disegno di legge "Assestamento del Bilancio di previsione finanziario per il triennio 2025/2027 e Variazione di Bilancio della Regione Campania" . Il provvedimento è stato approvato con 32 voti favorevoli espressi dai consiglieri della maggioranza di centrosinistra, 10 contrari e tre astenuti. Ma in aula è scoppiata anche la polemica, con **Bruna Fiol**a del Pd a mettere nel mirino **Gennaro Oliviero**, presidente del consiglio. «*È vergognoso ciò che è accaduto* - ha tuonato la consigliera -.*Sono dispiaciuta che non mi sia stata data la possibilità di intervenire in aula, solo per decisione del Presidente del Consiglio regionale, che dovrebbe svolgere un ruolo di garanzia e non di censura. Avevamo all'ordine del giorno atti fondamentali per il tessuto economico, sociale e produttivo della Regione, tanto che la seduta odierna era stata convocata ad oltranza. Invece, si è deciso di rinviare ancora una volta*». In una nota Fiola, presidente della VI Commissione, ha spiegato: «*Con una seduta convocata ad oltranza, senza una valida motivazione il presidente Oliviero ha chiesto una conferenza dei capigruppo proponendo di discutere e votare solo il regolamento interno del Consiglio regionale e la Consulta statutaria. Senza spiegare le ragioni all'aula e, peggio ancora, alla mia richiesta di intervento per chiedere delucidazioni, mi è stata negata la parola. Vista l'importanza dei temi e il rispetto do*vuto ai cittadini, che attendevano da anni questi provvedimenti, *mi auguro che il presidente* ***Vincenzo De Luca*** *intervenga per convocare un'altra seduta del Consiglio a* breve».



©RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE DI 12 E 6 MESI, S'INDAGA SULL'ACQUISTO DI AUTO PER LA MUNICIPALE

Cava de' Tirreni, interdizione per 2 funzionari comunali

NOCERA INFERIORE. Il provvedimento interdittivo, emesso dal gip di Nocera Inferiore, riguarda l'accusa dei reati di rivelazione di segreto d'ufficio e falso in atto pubblico fidefaciente. Due funzionari del Comune di Cava de' Tirreni (Salerno) sono destinatari di un'ordinanza cautelare che applica l'interdizione dai pubblici uffici per 12 mesi uno e per 6 mesi un altro. La decisione arriva nell'ambito di un'indagine della procura nocerina - affidata alla Guardia di Finanza - che ha approfondito le modalità con cui erano stati operati, dal Comune di Cava de' Tirreni, due affidamenti diretti riguardanti l'acquisto di 4 autovetture di servizio della polizia municipale. Per gli inquirenti, il responsabile del procedimento di acquisto, col supporto diretto di un altro funzionario addetto all'istruttoria, avrebbe aggiudicato la fornitura pubblica violando le norme, peraltro in favore di un suo congiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOSSA ALLE 2.54 DI MAGNITUDO 3.5, PROFONDITÀ 17 KM: NESSUN DANNO RILEVATO

Terremoto tra Irpinia e Sannio, paura nella notte

AVELLINO. Una scossa di terremoto notturna tra le province di Avellino e Benevento.È avvenuta alle 2.54 della notte tra martedì e mercoledì. L'Ingv ha segnalato una magnitudo di 3.5 con epicentro a 3 chilometri da Bonito, in Irpinia, e una profondità di 17 chilometri. Si è registrata paura per i residenti dell'area in parte ricadente nel cratere del sisma del 1980, ma non si segnalano danni. Nessuna attività di verifica tecnica su edifici è stata effettuata dai vigili del fuoco. Come si apprende, alle sale operative sono arrivate solo richieste di informazioni, nessuna segnalazione di danni. Oltre ai residenti di Bonito, il sisma ha svegliato dal sonno anche alcuni cittadini di Grottaminarda, Ariano Irpino e centri vicini.Gli altri comuni prossimi all'epicentro sono Melito Irpino, Mirabella Eclano e Fontanarosa nell'avellinese e Apice nel beneventano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COOP AGRICOLA ORTOROMI, NELLO STABILIMENTO DI BELLIZZI, HA INTRODOTTO L'UTILIZZO DI 7 DISPOSITIVI DA FAR INDOSSARE AI LAVORATORI, PER ATTENUARE LO SFORZO MUSCOLARE

Esoscheletri per alleviare la fatica in fabbrica

BELLIZZI. Nell'ottica di migliorare le condizioni di lavoro dei propri collaboratori, Orto-Romi ha introdotto 7 esoscheletri occupazionali passivi: dispositivi innovativi, facili da indossare e utilizzare, aiutano a mantenere una postura corretta del corpo e contribuiscono ad attenuare lo sforzo muscolare durante le mansioni quotidiane più impegnative. Nello stabilimento di Bellizzi (Salerno), l'introduzione degli esoscheletri ha interessato il reparto "taglia e monda" (*nella foto*) dove si sono rivelati particolarmente performanti nel supporto all'attività degli operatori impegnati nella movimentazione continua di casse pesanti di insalata.
In questo contesto produttivo, caratterizzato da sforzi ripetitivi e prolungati, l'utilizzo dell'esoscheletro consente di eseguire il sollevamento dei carichi in maniera corretta (flettendo le gambe e tenendo la schiena ben diritta), con un significativo beneficio in termini di riduzione dello sforzo fisico complessivo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA